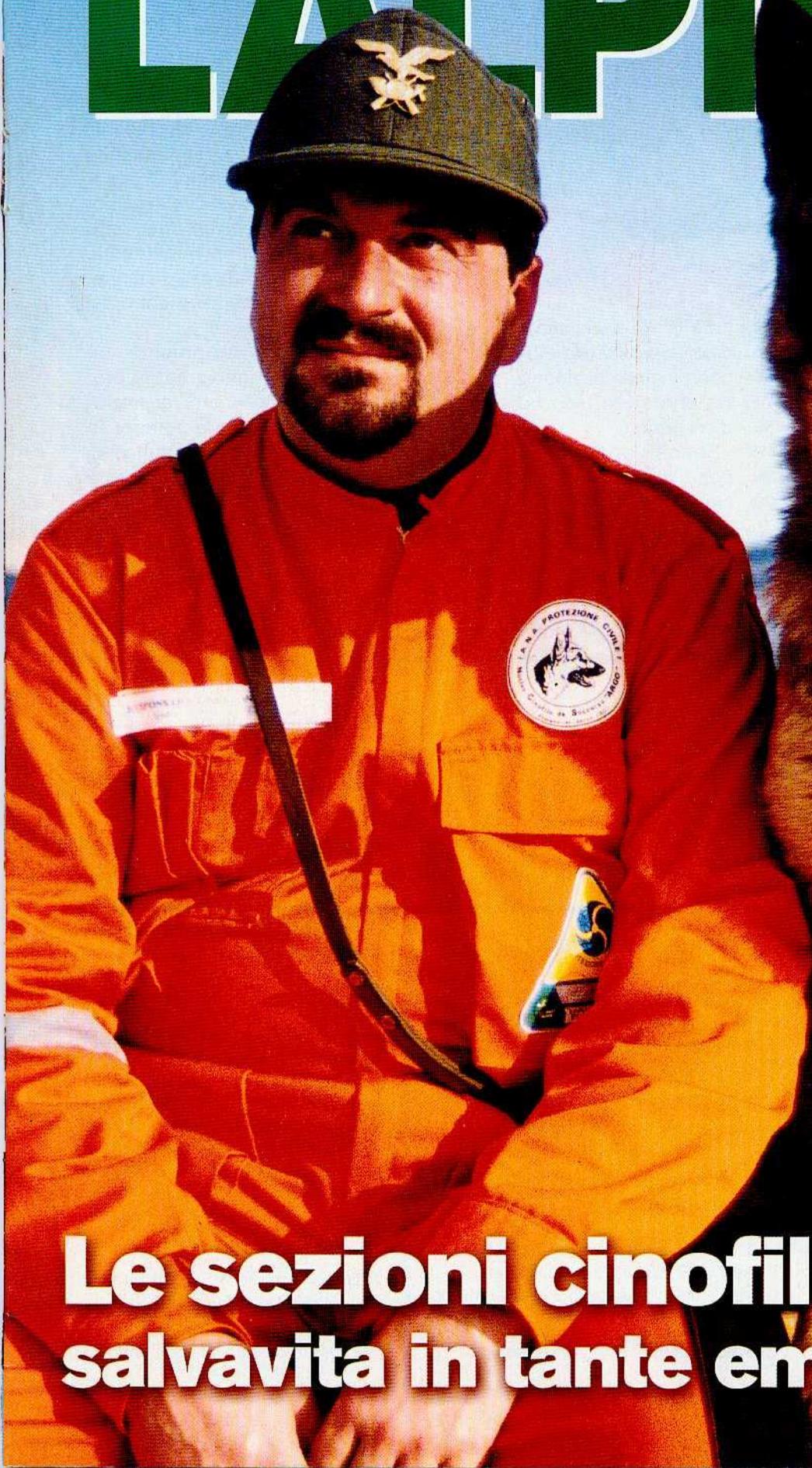


# L'ALPINO



**Le sezioni cinofile  
salvavita in tante emergenze**



La copertina di questo numero è dedicata alle unità cinofile della Protezione civile dell'ANA. Spesso un uomo e un cane, perfetta simbiosi operativa, hanno salvato una vita: quella di un disperso in montagna, di un sepolto sotto le macerie, di un escursionista travolto da una valanga.

Questa realtà della nostra Associazione ha preso il via nell'84 in alcune sezioni; nove anni dopo, nel '93, si è svolta la prima esercitazione

a livello nazionale. Ora le unità cinofile, poste alle dipendenze del coordinatore nazionale della Protezione civile, sono dislocate in dieci sezioni.

Benchè sparse sul territorio, sono di fatto un'unica struttura integrata, diversificata per specializzazioni e organizzata in modo da ottimizzare ogni intervento di emergenza. C'è anche un Nucleo cinofilo nazionale di primo intervento "Italia", che ha la sua base

operativa all'aeroporto di Orio al Serio, dove è stanziato anche il nostro ospedale da campo.

A disposizione del nucleo di primo intervento - diretto dal vice coordinatore nazionale Giovanni Martinelli, (in copertina con il cane Gloria) che è anche responsabile del nucleo cinofilo "Argo" della sezione di Bergamo, c'è tutto per un intervento rapido: tende riscaldabili, gruppi elettrogeni, cucine, viveri: è operativo entro sei

ore dalla emergenza.

Non manca, ovviamente, un servizio veterinario adeguato: medici che consentono ai preziosi animali di essere sempre in perfetta salute e agli istruttori di poter svolgere l'addestramento con competenza e serenità.

Un lavoro duro e paziente, silenzioso e prezioso, fatto di lunghe esercitazioni. Ma spesso proprio da loro, da un uomo e il suo cane, dipende una vita.

Lettere al direttore..... 4-5

Le unità cinofile dell'ANA ..... 2 e 8

Bosnia: l'operazione Speranza ..... 10-12

Oscar, un oro olimpico..... 13

Guglielmo Tell, storia o leggenda? ..... 14-15

Parlamentari "Amici degli alpini" ..... 18

ADUNATA DI GENOVA ..... 24-25

Storia delle nostre sezioni: Palmanova ..... 28-30

**RUBRICHE:**

Se ne parla ..... 7

In Biblioteca ..... 19-22

Cori e fanfare ..... 26-27

Zona Franca ..... 32-34

Belle famiglie.....35

Alpino chiama alpino .....36-37

Incontri .....38-40

Dalle nostre sezioni.....41-44

Dalle nostre sezioni all'estero .....45-47

Obiettivo sulla montagna.....48

**DIRETTORE RESPONSABILE**

*Cesare Di Dato*

**COMITATO DI DIREZIONE**

*Sergio Bottinelli (presidente), Mario Bau, Cesare Di Dato, Carlo Fumi, Gian Paolo Nichele*

**DIREZIONE E REDAZIONE**

via Marsala, 9 - 20121 Milano  
tel. 02/29013181 - fax 02/29003611

**ABBONAMENTI E CAMBIO INDIRIZZO**

tel. 02/62410215  
anagestioneassociati@tin.it  
L. 20.000 (Italia) L. 24.000 (estero)  
sul C.C.P. 23853203 - intestato a:  
«L'Alpino», via Marsala, 9 - 20121 Milano

**INTERNET**  
[www.ana.it](http://www.ana.it)

**E-MAIL**  
[info@ana.it](mailto:info@ana.it)

**Associazione Nazionale Alpini**

via Marsala, 9 - 20121 Milano

**Segreteria:** tel. 02/62410200  
fax 02/6592364

**Direttore Generale:** tel. 02/62410212

**Segretario Generale:** tel. 02/62410212  
segreteriaana@katamail.com

**Amministrazione:** tel. 02/62410201  
anasedenazionale@hotmail.com

**Protezione Civile:** tel. 02/62410205

**Centro Studi Ana:** tel. 02/62410207  
centrostudi@ana.it fax 02/62410230

**Impaginazione/Fotolito:**

Adda Officine Grafiche S.p.A.

**Stampa:** Elcograf - Via Nazionale, 14  
23883 Beverate di Brivio (Lc)

Chiuso in tipografia il 30 gennaio 2001  
Di questo numero sono state tirate  
381.122 copie

## Sorpresa: c'è chi ripensa alla leva!

"A causa della vicenda dell'uranio temiamo un calo delle domande di volontari professionisti: andrà a finire che dovremo ripristinare la leva...".

La dichiarazione ai giornali non è del primo che passa per la strada, ma di un alto ufficiale dello Stato Maggiore dell'Esercito. E, si sa, nel palazzo romano di via XX Settembre nessuno si soffia neanche il naso, ufficialmente, se "il capo" non è d'accordo. Insomma, una dichiarazione così non viene fatta sulla propria pelle, e significa almeno due cose:

- esiste davvero la possibilità che il numero di arruolamenti sia inferiore ai posti disponibili (o meglio, necessari per completare gli organici dei reparti di professionisti);
- qualcuno guarda alla leva con rimpianto, accorgendosi che basta una emergenza (fondata o no) per considerare quanto si stava bene quando si stava peggio.

Aggiungiamo che se il servizio di leva fosse diverso, se cioè fosse svolto con un addestramento adeguato, con mezzi adeguati, in reparti dotati di armamenti adeguati e, soprattutto con una cultura di responsabile senso civico e la coscienza di svolgere tutti - dalla recluta al comandante - un servizio al proprio Paese, forse allo Stato Maggiore dormirebbero sonni più tranquilli perché non ci sarebbe problema di organici.

Certo, nessuno ignora che per missioni operative, in teatri a rischio, per interventi di interposizione armata tra contendenti belligeranti sono necessarie truppe particolarmente addestrate. E che per queste particolari missioni sono necessari soldati di professione.

Ma sosteniamo anche che, votando un provvedimento che ha fatto felici tanti prossimi elettori, i nostri politici hanno deciso troppo in fretta di sospendere la leva, e che un sistema misto - servizio di leva, di leva annuale e professionisti a lunga ferma - sarebbe stato più corrispondente alla tipologia delle nostre esigenze interne e degli impegni internazionali.

Fortunatamente lo capiscono ancora molti giovani che scelgono il servizio di leva o quello di volontario a ferma annuale: a tutti questi va la nostra solidarietà.

Ovviamente, siamo comunque vicini a tutti i militari, e massimamente agli alpini. Lo siamo un po' meno a quanti

pensavano ai professionisti come al rimedio universale della nostra Forza Armata e che scoprono - complice la sindrome da uranio e di altre pestilenze - che forse il "professionista" si arruola finché si tratta di giocare alla guerra, ma che quando capisce - fondatamente o no, questo è ancora da dimostrare - che può esserci di mezzo la vita comincia a pensare che il gioco non valga la candela. E a chiedersi se i soldi coprano il rischio: improvvisamente, la ferma volontaria perde gran parte del suo fascino e diventa solo un lavoro pesante e rischioso.

Già, perché se il servizio militare viene inteso come un'occupazione qualsiasi senz'altra motivazione che la paga, se si indossa la divisa come se fosse una tuta, allora tutto si riduce a ben poco. E si scopre che è troppo semplicistico il calcolo di arruolare volontari con il duplice scopo di creare posti di lavoro per disoccupati e alimentare reparti di professionisti.

Perché è un calcolo che trascura elementi fondamentali, per esempio la convinzione non di pagare una tassa ma di svolgere - tutti, indistintamente tutti - un servizio per il proprio Paese, con la coscienza di compiere quel dovere che la Costituzione definisce "sacro". Solo così si possono accettare l'immane disciplina, le fatiche, i sacrifici attraverso i quali il giovane si trasforma e diventa un cittadino a pieno titolo.

Non è un caso che proprio in Bosnia i volontari della nostra Associazione Alpini stiano lavorando alla ricostruzione di una scuola multietnica: come quelli accorsi ad aiutare gli alluvionati del Piemonte e della Valle d'Aosta, i terremotati dell'Umbria, i francesi della Dordogna flagellati dalle tempeste di vento, come tanti e tanti altri alpini in tante e tante altre emergenze non percepiscono stipendio, non chiedono nulla, sono lontani da casa, lavorano duramente.

Tutto questo perché per un anno hanno indossato la divisa di alpino, in qualche caso di malavoglia, ma tutti, concluso il periodo militare, fieri di averlo fatto e restando alpini per tutta la vita, sorretti da un patrimonio di valori che nessuna busta paga può comprendere.

★★



## Uranio: nessun pericolo per i nostri volontari in Albania

All'insorgere del "caso uranio" che riguarda direttamente gli alpini e i soldati italiani degli altri Corpi che si trovano in missione di pace in Bosnia e in Kosovo, e le altre migliaia che si sono alternate in questi anni (circa 60mila uomini) la presidenza dell'ANA ha interessato i responsabili del nostro ospedale da campo, ospedale che - lo ricordiamo - ha operato in Albania, e quindi in un territorio molto vicino a quello consi-

derato a rischio.

I nostri medici escludono che le centinaia di volontari che hanno operato in Albania, e in special modo coloro che hanno allestito le tendopoli a Kukës, proprio al confine con il Kosovo, abbiano corso un qualsiasi rischio di contaminazione.

Oltretutto, si tratta di zone non interessate dalla guerra né da incursioni aeree.

Si tratta di una precisazione

doverosa, che potrebbe sembrare superflua ma che ci sentiamo di dare per sgomberare il campo da ogni possibile preoccupazione.

Ciò vale anche per i nostri volontari che stanno lavorando a Zenica, a 45 chilometri da Sarajevo, dove - grazie alla raccolta di fondi Pro Balcani avviata dalla Sede nazionale - è in corso la ristrutturazione di un complesso scolastico che ospita giovani delle tre etnie.



### Scelte pericolose

Un plauso all'operato del presidente Parazzini e del CDN nel difendere i valori della leva. Con le mie piccole possibilità sto contribuendo anch'io perché ritengo le scelte del parlamento profondamente sbagliate e molto pericolose per l'unità d'Italia, di per sé fragile.

**Tiziano Speranzon  
Pederobba (TV)**

*Ogni azione tesa a tenere saldi i nostri valori è meritoria, indipendentemente dalla posizione che ciascuno di noi occupa nella società. Però dire che la decisione del Parlamento in fatto di leva sia "molto" pericolosa mi sembra eccessivo.*

### Mio padre... Caduto in Grecia

Sono la vedova di un alpino che per il Corpo degli alpini avrebbe dato la vita e sono anche la figlia di un alpino, Ugo Scarbolo, caduto nel gennaio '41 sul fronte greco-albanese. Non l'ho conosciuto perché sono nata un mese dopo la sua morte. Non ho mai potuto portare un fiore sulla sua tomba.

Ho saputo che dalla Russia hanno portato a Cagnacco i resti di molti Caduti; perché nessuno si è interessato a far rientrare i resti anche dei Caduti in Grecia?

**Giuliana Scarbolo  
Remanzacco (UD)**

*I resti dei Caduti oltremare vengono raccolti nel grandioso Ossario di Bari. Non tutti evidentemente sono rientrati, anche perché, a differenza di quelli di Russia, sono molti quelli che hanno avuto onorata sepoltura.*

*Le consiglio di prendere contatto con Onorcaduti in Roma, P.le Sturzo 23 - 00144 Roma, che si cura, meritoriamente, del loro ricordo e della tenuta dei cimiteri di guerra.*

### In ricordo di chi ha dato la vita per la Patria

La vita di ciascuno di noi deve continuare, ma ciò non deve indurci a dimenticare i sacrifici dei nostri

commilitoni che tra ghiacciai e rocce, con il loro innato e ineguagliabile attaccamento al Corpo e al Tricolore, respinsero il nemico scrivendo con il proprio sangue pagine di storia.

Il ricordo delle Penne nere che non hanno potuto raccontare le loro eroiche gesta e di quelle che recano i segni del loro eroismo sia di sprone per rafforzare in noi quello Spirito di Corpo e quell'attaccamento al dovere che da sempre contraddistinguono ogni alpino. Non ero con loro, ma avrei voluto esserci.

**Giorgio Petricca  
Magliano dei Marsi (AQ)**

*Ti firmi anche "Un alpino di oggi". Come tale ti meriti il nostro plauso per questa dimostrazione di rispetto per la memoria di coloro che hanno servito la Patria. Una cosa la puoi fare: unitamente al tuo capo-gruppo e ai tuoi amici alpini, fatti promotore per convincere i giovani della tua zona, degni delle tradizioni alpine, ad arruolarsi come VFA: garantendo la continuità del nostro Corpo, onorerai la memoria di chi ci ha preceduto.*

### Le notizie su "L'Alpino"

Mi è gradito porgere un cordiale ringraziamento per l'invio de "L'Alpino" al Centro culturale "Amicizia e libertà" che dirigo, il quale, potendo contare sul solo volontariato, non riuscirebbe a sapere quanto veniamo ad apprendere da codesta fonte che è per noi senz'altro interessante.

**Don Floriano Pellegrini  
Zoldo Alto (BL)**

### Alpini e fisarmonica

Probabilmente a suo tempo devo aver imprecato anch'io contro chi, al di fuori della mia volontà, mi sbatteva in una caserma con un metro di neve e undici gradi sotto zero. Oggi, a distanza di due decenni, i sogni di gloria e di carriera hanno assunto la loro reale dimensione. Mi resta l'orgoglio di essere italiano e alpino, e l'amore

### Diminuiremo? Non disperiamo...

Ho condiviso tutte le battaglie che l'Associazione ha condotto per il mantenimento della leva. Il mio rammarico per l'approvazione della legge-beffa "sospensiva" del servizio obbligatorio è profondo, ma devo prendere atto che così ha deliberato il Parlamento.

"Abbiamo perso?" si interroga l'editoriale di novembre; e si risponde "Aspettiamo e vedremo". Mi è lecito in questa sede non concordare? Ritenerne che entro i sette anni prima dell'entrata a regime della legge il Parlamento possa ricredersi è pura utopia e magra consolazione sarà sentirsi dire che avevamo ragione. Pertanto non aspettiamoci nulla, riconosciamo di aver perso e pensiamo a nuove e diverse battaglie.

L'alpinità che è in noi e in molti altri attorno a noi non è stata colpita a morte e se diminuiranno di numero non disperiamo. Continuiamo a batterci con l'onestà e con l'impegno di sempre e chissà che non si riesca a diffondere ed esportare anche di più questo nostro sentire.

**Gen. Luciano Ghio - Verona**

*Lucida analisi del nostro futuro. Ti posso assicurare che il nostro presidente sta già affilando le armi per intraprendere nuove iniziative in difesa dell'alpinità. L'impegno si è trasformato, non è terminato. Personalmente vedo nell'arruolamento dei VFA provenienti dalle tradizionali zone alpine una delle nostre possibilità di sopravvivenza. E noi tutti dobbiamo darci da fare per il conseguimento di questo risultato.*

per la fisarmonica.

Alpini e fisarmonica sono per me il simbolo dell'Italia vera e unita.

**Claudio Barbero - Asti**

*Mi piace questo accostamento tra alpini e fisarmonica. Essendo quello*



## Il grido di dolore d'uno chasseur

Sono formalmente attaccato al servizio militare per tutti. Sono anche d'accordo con le opinioni dei camerati italiani espresse su *L'Alpino* che leggo tutti i mesi. Accolgo interamente sia i motivi sentimentali sia quelli tecnici che giustificano la coscrizione. Vi ritrovo i valori che hanno fatto la storia dei nostri due Paesi: stessa storia, stessi problemi.

Disgraziatamente da noi è fatta; la decisione è stata presa: la coscrizione è stata soppressa. Il patriottismo è un valore ormai in disuso, la parola Patria non è più pronunciata dai nostri politici. Oltre a ciò abbiamo anche noi il problema della riduzione delle Truppe alpine: non ci rimane che una piccola Brigata da montagna: quale tristezza!

Quanto alle fanfare, l'anima dei nostri battaglioni, sparite anch'esse. Per noi, alpini francesi, erano tutto; dovrebbero pensarci i distruttori delle fanfare. Ma non voglio più parlare: ne direi di grosse.

Col. Jean David - Draguignan (F)

*E' troppo facile dire: mal comune mezzo gaudio; a volte i proverbi non sono la saggezza dei popoli. Vedere i commilitoni francesi trattati allo stesso modo dei nostri alpini ci dà solo tristezza. Alla fine penso che forse questa Europa non ci merita.*

*uno strumento tipicamente popolare, esso si addice perfettamente alla nostra caratteristica di soldati vicini al popolo, durante e dopo la naia.*

### Gli ultimi alpini

In occasione del tradizionale rito natalizio in Duomo, a Milano, mi sistemo presso il nostro coro. Si accostano anche una dozzina di

alpini in divisa, della Taurinense, che appena inizia la funzione si mettono a cantare. Dodici voci che sembrano venire proprio dalle montagne; cantano tanto bene che a fine messa la gente si fa loro intorno, chiede il bis, e loro cantano ancora tra gli applausi.

La botta finale me la dà il loro maresciallo: "Non sono volontari;

sono gli ultimi, preziosi, alpini di leva".

Elio Signorini - Milano

*Ad Aosta, una trentina di anni fa, si stampò il libro "Lassù gli ultimi" che si riferiva agli ultimi abitanti delle valli più sperdute. Nessuno allora poteva pensare che il titolo si adattasse alla perfezione, oggi, ai nostri alpini di leva.*

### Nostalgia dall'Argentina

Scrivo dall'Argentina abitata da tanti italiani. Gli emigrati (italiani) hanno lasciato in questa terra il dolore di non potere più tornare nella piccola e amata Italia; il suolo argentino è stato bagnato dalle loro lacrime e dal loro sudore per cui noi della seconda e della terza generazione sentiamo l'Italia come nostra. Sono scrittrice e sto per finire un libro sull'emigrazione italiana in questo Paese.

Laura Borga  
Cordoba (Repubblica Argentina)

*In poche righe lei esprime lo stesso amore che noi alpini proviamo per la nostra Italia. Vorrei che fosse così anche per chi esercita il potere a tutti i livelli.*

## A Biella dal 31 marzo al 1° aprile il Congresso della stampa alpina

Sabato 31 marzo e domenica 1° aprile si svolgerà a Biella il 5° Congresso itinerante della stampa alpina.

La lettera di convocazione è già stata inviata dal direttore de *L'Alpino*, che ha sollecitato la collaborazione di tutti per compilare l'ordine del giorno dei lavori sulla base degli argomenti sui quali i delegati intendono intervenire. Le proposte dovranno giungere alla nostra redazione entro il 28 febbraio.

Per quanto riguarda gli aspetti organizzativi, i delegati possono prendere contatto con la segreteria della sezione di Biella (tel. 015-406112) che comunque ha già provveduto ad inviare ai presidenti di sezione e ai direttori di testata il comunicato relativo al convegno.

## "Dicci la tua": sul sito [www.caligaris.org](http://www.caligaris.org) discussione aperta

Segnaliamo ai nostri lettori che sul sito del generale Luigi Caligaris [www.caligaris.org](http://www.caligaris.org) chiunque può partecipare alla discussione sul tema "Forze Armate".

Per esempio sulla questione dell'uranio in Bosnia, su argomenti inerenti al diritto militare, sulla politica e i militari e su tanti altri temi di attualità.

Di particolare interesse le analisi. Ci sono anche possibilità di utilizzare i link, di effettuare ricerche e di avere informazioni dall'Italia e dal mondo.

Le rubriche sono costantemente aggiornate: il sito è anche per questo particolarmente interessante.

## Nuovo presidente di sezione

Reggio Emilia:

Ivo Castellani sostituisce Pietro Rapaggi

## Riunione CDN del 20 gennaio 2001

Prima di iniziare Parazzini dà il benvenuto a Giancarlo Zelli, presidente della sezione di Roma, subentrato al compianto Riccioni quale delegato dell'ANA nella capitale.

**1. Accordi.** Parazzini con il prof. Lanchester, alpino, per tavola rotonda a Roma il 20 febbraio. Tema: "Riflessioni dopo l'approvazione della legge sulla sospensione della leva". Hanno aderito il senatore Manfredi, il ten. gen. Speciale sottocapo di SME, alcuni professori universitari, il presidente della Caritas Damoli. - Con la Regione Lombardia per constatare la sua reale intenzione di individuare una caserma o un'area ove collocare un reparto alpino. Forte sostegno del vicepresidente regionale Prosperini. **2. Corrispondenza.** Al senatore e generale Manfredi per incontro con gruppo interparlamentare "Amici degli alpini". - Al consigliere Cherobin, incaricato dei lavori a Zenica (Bosnia), inviata una nota redatta con il prof. Losapio direttore del nostro ospedale: escluso ogni pericolo di contaminazione per chi lavora alla scuola di quella località.

**3. Mestizie.** Deceduti il col. Arturo Gatti di Montafia (AT) storico dell'Associazione, Franco Becchia, presidente di Biella e l'on. Sam Quilleri ufficiale alpino in Russia e presidente CAI Brescia. Telegrammi alle famiglie. **4. Risposte.** Parazzini riassume le risposte dei consiglieri sulla linea da adottare dopo l'approvazione della nota legge: tutti unanimi nel reagire e nel non rassegnarsi; a maggioranza contro l'uscita dal consesso delle associazioni d'Arma e contro la rottura con i politici. Proseguendo, sostiene che lo Stato Maggiore si deve convincere che le nostre intenzioni sono ad esso favorevoli e che a Roma siamo andati non per far ricredere il Parlamento sul voto ma per testimoniare i nostri valori. Occorre esaminare la possibilità di aprire ai soci aggregati cui va tutta la nostra simpatia: in proposito, il futuro, ci farà assistere a una vera rivoluzione. **5. Pareri.** Romagnoli: è rivoluzione o adeguamento ai tempi? Baù non è ottimista; Brunello: invitare all'adunata i sindaci che ci hanno appoggiato; Costa teme una levata di scudi dei tradizionalisti; Cherobin vede la soluzione in commissioni a tutti i livelli; Romoli è perplesso sulla risposta dei giovani delle aree a vocazione alpina; la Toscana, che dicono esserne fuori, sta dimostrandosi all'altezza; Perini: potenziare la vita associativa nei gruppi; Di Dato: problema degli obiettori che potrebbero chiedere di iscriversi quali amici. **6. Premi.** A Brescia Letizia Moratti e Indro Montanelli non hanno ritirato l'onorificenza "Alpino ad honorem" perché impegnati all'estero. CDN a maggioranza decide per la consegna a Genova e per la sospensione premio.

**7. Adunata.** Insistere sui valori della leva, in particolare "Alpini sul fronte della solidarietà"; gli striscioni vi si dovranno adeguare.- Programma: venerdì 18 maggio: ore 10 alzabandiera; ore 21 arrivo della Bandiera di guerra; sabato 19: ore 10,30 incontro con le sezioni all'estero e con IFMS; ore 16 messa in cattedrale; ore 18 saluto del sindaco. **8. Commissioni.** Sarti, P. C.: intervento a Ceriana (IM) su un torrente che dà problemi. - Acquistati capi di corredo antitaglio con i fondi messi a disposizione dalla regione Lombardia - Le squadre antincendio frequenteranno un corso dove riceveranno un certificato di abilitazione - A marzo, grande intervento di P.C. in Val d'Aosta. -Poli, Costalovara: sarà tenuta un'assemblea a Bolzano per definirne il futuro. - Cherobin, Zenica: i lavori sono sospesi per mancanza di riscaldamento in tutta la città; saranno ripresi a marzo. Cori e fanfare che vi si dovevano recare a febbraio, per decisione CDN, andranno in data da destinarsi.

## Il 105° corso AUC su internet

Siete del 105° corso AUC alla Scuola Militare Alpina di Aosta, anni '81/82? Allora visitate il sito [www.auc105.supereva.it](http://www.auc105.supereva.it)

Lo spazio è interamente dedicato alle stellette del 105° ed è un punto d'incontro per tutti gli ex allievi, per rivivere i ricordi del servizio e tenersi in contatto, eliminando le distanze.

Il bello è che tutti voi potrete concorrere alla costruzione del sito, inviando consigli e materiale, soprattutto per aggiornarlo e migliorarlo.

## CALENDARIO MANIFESTAZIONI

### 3/4 marzo

MONZA - Lambro pulito - Esercitazione di Protezione Civile

### 4 marzo

SONDRIO - A Caspoggio gara di slalom speciale sezionale trofeo Carini

### 11 marzo

ABRUZZI - Campionato sezionale di slalom  
VALSESIANA - Raduno sezionale a Camasco

### 18 marzo

GORIZIA - 18ª scarpinata del monte Calvario - 4° trofeo gen. Sergio Meneguzzo

### 25 marzo

**43° CAMPIONATO NAZIONALE DI SCI ALPINISMO A S.**

**CATERINA VALFURVA - SEZIONE DI TIRANO**

DOMODOSSOLA - Marcia bianca degli scarponcini

UDINE - Commemorazione dei Caduti della nave Galilea a

Muris di Ragogna

BOLOGNESE ROMAGNOLA -

A Imola 1ª rassegna calendari della stampa alpina (tel.

0542/682785)

PAVIA - Al Santuario di Celle di Varzi festa sezionale

PARMA - A Maiatico di Sala

Baganza commemorazione Caduti del Galilea.

### 31/3 - 1/4

**BIELLA - CONGRESSO DELLA STAMPA ALPINA**



# Se il passato non passa...

Ogni tanto l'armadio si apre e s'intravedono gli scheletri d'un passato che non passa. Poi, con buona pace generale, l'armadio viene richiuso. Tutti sanno che gli scheletri ci sono ma nessuno se la sente di sgomberare l'armadio e riporre gli scheletri in una teca, con la targhetta, la data. E voltare pagina.

Così, di tanto in tanto ma sempre con grande partecipazione, emerge la questione della RSI e con questa la vicenda degli italiani che combatterono dalla parte di Salò. Entrati nell'ombra alla fine della guerra, i più hanno vissuto in silenzio il dramma dell'isolamento nel quale li hanno relegati, da tutti i posti del potere, i "vincitori".

In queste settimane il dibattito sui "repubblicani" è riemerso in occasione dell'uscita di un libro che parla della "fine di una stagione". Tratta dei giovani che per disinformazione, avventatezza, necessità, paura, costrizione, ma anche per un senso dell'onore oggi meno offu-

scato di allora dalle passioni, si arruolarono nelle file della Repubblica sociale italiana. Ed il dibattito si è riaperto, come se non fossero passati 55 anni. Molti di quei giovani di allora ammettono che oggi la loro scelta sarebbe diversa, molti non la rinnegano. E non se ne pentono: il che alimenta di nuova forza la polemica e con questa la condanna fatta cadere su di loro da quanti militarono, invece, nelle file partigiane.

La nostra Associazione, con grande lungimiranza, da anni afferma che chi non si macchiò di infamie va comunque considerato con rispetto. Scrivemmo anche qualche anno fa che mentre non esitiamo a chiamare amici, anzi fratelli, i nostri ex nemici, ci rifiutiamo di considerare italiani, reduci e - perché no? - alpini quanti avevano il cappello con la penna in testa. E concludevano dicendo che finché non considereremo chiuse certe ferite, la guerra non potrà dirsi finita.

Fummo subissati da lettere di tenore opposto: chi confermava l'eterna condanna, chi intravedeva la fine d'un esilio in patria, chi si dichiarava disposto a voltare pagina e considerare quel momento drammatico un pezzo di storia e nulla più, chi infine rifiutava il "perdono" non avendo nulla da farsi perdonare da chicchessia.

Uomini di cultura, manager, personaggi dello spettacolo sono usciti ora allo scoperto ammettendo: "C'ero anch'io".

Pur avendo un grande rispetto per coloro che scelsero altre strade, pagando con sacrifici, stenti e - spesso - con la vita, qualcuno ha affermato che prima o poi bisognerà pur affrontare il problema con una discussione civile, chiudere la partita una volta per sempre relegando alla storia ogni giudizio e recuperando quell'unità senza la quale non possiamo avere l'identità necessaria per diventare, anche, europei.

Il problema è di nuovo aperto. Se ne parla, e chissà...

★★

### L'IMPROVISA SCOMPARSA DEL PRESIDENTE DELLA SEZIONE DI BIELLA

Un grave lutto ha colpito la nostra Associazione: il presidente della sezione di Biella Franco Becchia è "andato avanti". Una morte improvvisa, avvenuta agli albori dell'anno, dopo una breve degenza dalla quale sembrava potersi ristabilire. Aveva 60 anni.

Sottotenente di artiglieria alpina a Rivoli nel 1962, appena congedato entra nella grande famiglia verde. Ha un entusiasmo dirompente, è capace, tenace e ben presto è nominato nel Consiglio sezionale, dove percorre tutte le tappe che lo portano prima alla vice presidenza e, nel 1994, alla presidenza della sezione di Biella. La sua fede negli alpini è incrollabile, come incrollabile è per Franco credere nei valori dell'alpinità, che sono le colonne portanti della Associazione. E' stato un fardello pesante quello che il presidente Becchia ha portato per ben sette anni. Ai 75 gruppi che compongono la sezione non ha mai fatto mancare il suo impegno, il suo consiglio, la sua autorevole presenza, la sua disponibilità. Sempre trascinando con sé i suoi alpini, ha combattuto la battaglia in difesa delle

## Franco Becchia è "andato avanti"



Penne Nere. Con fermezza ha saputo dar voce al dissenso per l'abolizione della leva. Mai ha fatto mancare l'appoggio della sezione al 1° Raggruppamento e alla Sede nazionale. E' stato un presidente amato e ascoltato: per noi rimarrà quel generoso alpino che rispondeva sempre "presente". Becchia ha dato un'impronta alla sezione, aprendola all'informazione, alla comunicazione e alla cultura alpina ed in tal senso ha promosso innumerevoli e importanti iniziative sezionali. Aveva fatto della solidarietà il suo cavallo di battaglia, spingendo la sezione ad impegnarsi nella protezione civile dell'ANA: gli alpini della sezione sono intervenuti in ogni grave emergenza sia in Italia che in Albania, a Kukës e a Valona, come nei campi profughi a Comiso, in Dordogna, in Piemonte e in Valle d'Aosta.

Incredibile come riuscisse a gestire gli impegni associativi con il lavoro, senza trascurare la sua splendida famiglia, la moglie Annamaria e i figli alpini Carlo e Piero che tanto amava e che lo hanno sempre sostenuto. Franco era impegnato nell'organizzazione del Congresso della stampa alpina, nell'80° di Fondazione della sezione e nel 5° raduno del 1° raggruppamento: appuntamenti che le penne nere della sezione onoreranno nel suo ricordo. (e.g.)

## Quando il cane salva una vita

**L**e Unità Cinofile di Soccorso costituiscono una componente significativa, delle strutture volontarie di Protezione civile dell'ANA, quanto ad integrazione territoriale a vasto raggio ed a capacità di intervento.

Autonome sotto il profilo logistico, facilmente dislocabili per loro natura, hanno in Italia una potenzialità di utilizzo molto elevata (dalla ricerca di persone sotto le macerie al reperimento di dispersi "in superficie", tanto per fare alcuni esempi operativi), anche in considerazione delle particolari condizioni tettoniche, orografiche e climatiche del nostro Paese: territorio a rischio sismico mediamente elevato, con forte prevalenza di siti montagnosi e con una

situazione climatica che, negli ultimi anni, sembra evolvere in peggio.

Con molto senso civico, sacrificio personale ed altrettanta buona volontà, gli operatori - e le operatrici - delle unità cinofile mantengono sé ed i propri cani in costante allenamento, attivando periodiche esercitazioni a livello locale e nazionale.

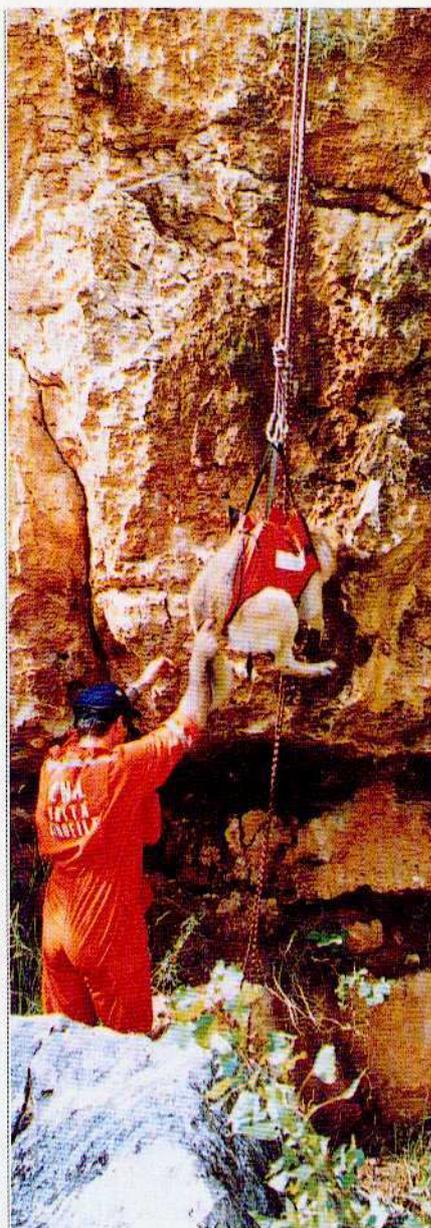
A La Loggia, presso Torino, si è svolta, una esercitazione molto complessa di Protezione civile con squadre cinofile. Accanto ai volontari ANA (sezioni di Torino, Verona, Pordenone, Bergamo, Brescia, Biella, Lecco, Valcamonica), dalle 7 alle 18 hanno operato anche unità cinofile da soccorso dei vigili del fuoco di Torino e persino nuclei provenienti dalla Slovenia.

Per favorire l'amalgama dei volontari, sono state costituite 8 squadre miste: una scelta operativamente vincente.

I volontari del "Gruppo Cinofilo Dingo" della Protezione Civile dell'ANA di Torino, che hanno curato e ospitato l'esercitazione (tra il resto, sono stati costantemente presenti e disponibili un medico e due veterinari) hanno allestito ben 12 campi di lavoro, diversificati per tipo di intervento (ricerca in superficie e sotto le macerie), predisponendo anche - con l'aiuto dell'Unità alpini rocciatori di Gian Franco Giaj Arcota - presso il terreno addestrativo di La Loggia un impianto di attraversamento con cavo d'acciaio e carrucole di un corso d'acqua.

L'esercitazione, infatti, prevedeva che operatori e cani, imbragati, superassero in questo modo la superficie lacustre - dove si presumeva fosse crollata l'unica strada di comunicazione - per poter intervenire sull'altra sponda.

Ottima la scansione temporale degli interventi, senza tempi morti di attesa, grazie anche al coordinamento radio dei volontari di "Base Eco" di Alpignano; ottima la risposta degli operatori: tutte le squadre hanno rispettato i tempi loro assegnati, recuperando e rintracciando



con tempestività i "dispersi".

Al termine Mario Giraudi, responsabile di tutta l'operazione, ha riunito i responsabili tecnici per analizzare i risultati.

All'esercitazione hanno presenziato, tra gli altri, accanto al vicepresidente della sezione di Torino dell'ANA Chiosso, il viceprefetto della provincia, il sindaco del comune ospitante e varie autorità locali. Presenti anche RAI 3 e l'emittente televisiva locale Videogruppo, che hanno trasmesso un servizio sui rispettivi telegiornali.

*Adriano Rocci*

*Il passaggio di una unità su un corso d'acqua e, a destra, la calata in una scarpata*

## Frequenza radio per la Protezione civile

La Sede nazionale ha recentemente stipulato con il ministero delle Comunicazioni - direzione centrale concessioni e autorizzazioni - una convenzione



per la concessione di frequenza per radio-collegamenti tra unità operative impegnate in azioni di Protezione civile volontaria.

Utilizzabili mediante una struttura che prevede l'impiego di appositi ponti-radio, le frequenze assegnate sono compatibili con gli apparati già in uso nei nuclei di P.C. dei quattro raggruppamenti nazionali.

Per questi appa-

rati è prevista, in funzione dei nuovi valori assegnati, una nuova taratura sia per mhz di emissione e ricezione che per tono subaudio e classe di emissione.

Questa operazione tecnica, che dovrà essere effettuata presso il laboratorio della ditta fornitrice, sarà programmata immediatamente dopo la prevista acquisizione degli apparati-ponte e previo accordo con la segreteria della P.C. della sede nazionale ANA.

LA MANIFESTAZIONE ORGANIZZATA DAL GRUPPO DI ARCADE, SEZIONE DI TREVISO

## Assegnati i premi del concorso "Parole attorno al fuoco"

E' giunto alla sua sesta edizione questo prestigioso premio letterario, voluto a suo tempo dal precedente capogruppo Carlo Tognarelli, oggi in giuria, e continuato con fede e determinazione dal suo successore Florindo Ceconato con il sostegno, discreto e convinto del presidente della sezione di Treviso Ivano Gentili.

Una bellissima iniziativa che fa di Arcade, piccolo comune del trevigiano, una volta l'anno centro culturale sopranazionale, ove si pensi che all'edizione odierna hanno aderito rappresentanti di tre Stati (Argentina, Croazia, Austria), di 19 regioni e di 53 province per un totale di 108 concorrenti. Un autentico successo, dunque, che premia la volontà degli alpini arcadesi.

Alla cerimonia di premiazione erano presenti i componenti della giuria e illustri invitati: Anna Tantino, Carlo Tognarelli, Adriana Scarpa (presidente) Giuliano Simionato, Cleto Barbon, Ivano Gentili presidente della sezione ANA di Treviso, il sindaco alpino di Treviso, Gentilini, il direttore de L'Alpino gen. Cesare Di Dato, il presidente della Provincia Luca Zaia, il sindaco di Arcade Piergior-

gio Turri.

Primo classificato è risultato Giorgio Visentin, già trasmettitore alpino, con l'avvincente racconto "Salomon l'Ebreo", un tenente di artiglieria alpina colpito dalle leggi razziali del '38, partigiano, poi combattente per Israele, caduto in un attentato in quelle terre. Al secondo posto Bruno Longanesi, di Milano, che con acuta e persuasiva indagine psicologica narra le ultime ore di un tenente degli alpini che, nella prima Guerra mondiale, si prepara al suo ultimo assalto. Terzo, Roberto Masiero, di Mogliano Veneto, per "Hleb", in russo "Pane", un pane a forma di mazzo di fiori che un soldato italiano impastò nel '41 e che donò a una ragazza russa, in un ambiente di profonda religiosità.

"Non mi era mai capitato di veder destinare in beneficenza la metà di un premio; gli alpini lo hanno fatto. Una cosa meravigliosa", dirà Longanesi nel suo saluto alla giuria. E' vero: gli alpini sono fatti così; ogni occasione è propizia per fare del bene. Più che naturale, perciò, che la metà delle somme destinate ai vincitori fosse versata a Enti umanitari.

Sulla piazza arde l'immane falò



La signora Adriana Scarpa, presidente della giuria con il vincitore del concorso Giorgio Visentin.

del "Panevin", tradizionale festa che viene da lontano, dai celti, e che interessa in forme diverse tutto l'arco alpino: secondo la tradizione, dalla direzione del fuoco di canne e sterpi si traggono gli auspici per il raccolto. Il fuoco purifica: nel suo nome è stato indetto questo premio.

L'augurio è che con gli alpini, duri a lungo, purificando le menti di chi vuole a tutti i costi annientare le nostre tradizioni.

L'Alpino errante

L'IMPEGNO DELLA NOSTRA ASSOCIAZIONE NELLA RICOSTRUZIONE DEL COMPLESSO SCOLASTICO MULTIETNICO A ZENICA

## “Operazione Speranza” in Bosnia

**L'**immane tragedia che ha sconvolto la Bosnia ha portato questa regione all'attenzione dell'opinione pubblica mondiale. Il dramma infinito di distruzione e morte che ha coinvolto soprattutto cittadini inermi è stato, in effetti, un dramma annunciato alla cui esplosione e ai cui sviluppi l'Europa non è certo estranea. Una sorte e una storia quelle bosniache contrassegnate dalla sventura. A cominciare dalla collocazione geografica.

Un paese dalla natura aspra e difficile da dominare, quasi senza sbocchi al mare, tranne un brevissimo tratto della costa adriatica, senza porti di un qualche rilievo, montagne selvagge e impervie; poche le pianure, lungo il basso corso della Neretva e lungo la riva meridionale della Sava; un oppressivo clima continentale, un terreno che, per il suo carattere accidentato, è di fatto coltivato solo per un quarto; scarse e scarsamente sfruttate le risorse naturali a causa delle pessime vie di comunicazione.

### UNA STORIA TORMENTATA

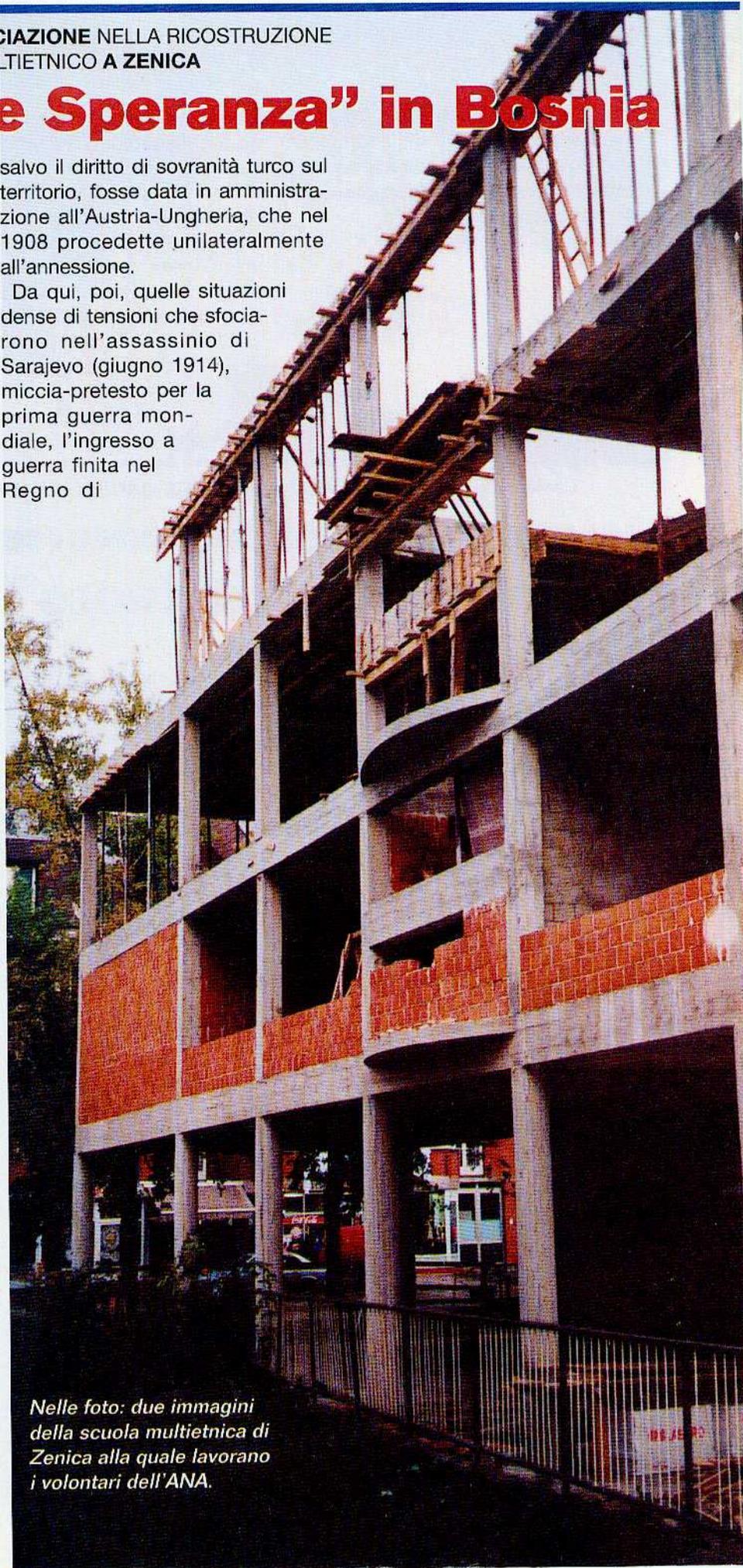
Una storia, quella della Bosnia, non meno tormentata della sua geografia, sempre al limite della catastrofe. Una storia che è, in gran parte, un susseguirsi di occupazioni straniere da quando, agli inizi del VII secolo, le tribù slave meridionali vi si stabilirono sostituendosi all'elemento romanizzato.

Assoggettata alla Bulgaria nel X secolo, la Bosnia fu teatro di durissime lotte religiose alla fine delle quali, dopo alterne vicende, cadde sotto il dominio magiaro. Al termine di una breve ma felice parentesi di parziale indipendenza (il Regno di Bosnia, tra il XIV e il XV secolo) sopraggiunse la feroce occupazione turca che mise fine ad ogni sviluppo economico e che, per quasi mezzo millennio, pesò terribilmente sulla regione.

Solo nel 1878 il Congresso di Berlino stabilì che la Bosnia, rimanendo

salvo il diritto di sovranità turco sul territorio, fosse data in amministrazione all'Austria-Ungheria, che nel 1908 procedette unilateralmente all'annessione.

Da qui, poi, quelle situazioni dense di tensioni che sfociarono nell'assassinio di Sarajevo (giugno 1914), miccia-pretesto per la prima guerra mondiale, l'ingresso a guerra finita nel Regno di



*Nelle foto: due immagini della scuola multietnica di Zenica alla quale lavorano i volontari dell'ANA.*

Jugoslavia e l'annessione al Regno di Croazia (1941-45) con la conseguente occupazione delle truppe italo-tedesche e la reazione partigiana soprattutto nelle zone montuose del paese. La partecipazione come Repubblica popolare di Bosnia-Erzegovina alla Jugoslavia di Tito che, bene o male, assicurò un periodo di pace, e infine il referendum del primo marzo 1992, data della proclamazione dell'indipendenza e dell'inizio della guerra civile.

### IL NOSTRO INTERVENTO

Su questa disgraziata regione sembra pesare una maledizione biblica, avendole la storia conferito il ruolo di vittima innocente delle divisione delle grandi civiltà e delle quattro confessioni che qui convivono da sempre -ortodossi, musulmani cattolici ed ebrei- ognuna esclusa e rigorosamente separata dalle altre.

La sequela di distruzione e morte che si è abbattuta sulla Bosnia è storia recente e le immagini di Sarajevo distrutta sono ancora indelebilmente impresse nella nostra memoria. La ricostruzione ha preso il via tra mille difficoltà, ma sono numerose le associazioni internazionali attualmente in quella regione.

Ora, non si sa per quali vie, il vescovo ausiliare di Sarajevo, mons. Pero Sudar, è arrivato alla nostra Associazione, a Milano. Incontrandosi con il nostro presidente nazionale, ha rivolto alla grande Famiglia Alpina l'invito a collaborare nella ricostruzione ed ampliamento di una grande scuola.

Sentito il parere di una delegazione inviata sul posto da Parazzini, il CDN, nella seduta del 22 luglio scorso, ha approvato all'unanimità l'intervento, stanziando 900 milioni della somma raccolta con la petizione a favore delle popolazioni dei Balcani.

Allo scopo di organizzare l'intervento, pianificandone le varie fasi, è stata costituita la "Commissione Bosnia", composta da Bortolo Busnardo, Luciano Cherobin, Lino Chies, Dino Danieli, Sebastiano Favero, Giorgio Francioli, Cesare



Poncato e Gianni Carlassare. Nella prima riunione, su suggerimento di Busnardo, la Commissione ha ritenuto di denominare l'intervento con un significativo "Operazione Speranza". L'istituto scolastico si trova a Zenica, a 45 chilometri da Sarajevo. Ospita oltre 500 ragazzi delle scuole medie e del ginnasio e ne ospiterà 800 a opere concluse. La sua ricostruzione e ampliamento rientrano nel progetto "Le scuole per l'Europa". All'ANA sono stati assegnati i lavori riguardanti l'impianto elettrico e sanitario, l'impianto di riscaldamento, la costruzione di finestre, porte, la posa dei pavimenti e l'imbiancatura, i lavori in pietra e ceramica e di stagnatura.

Una prima squadra di volontari ha già completato la sua opera a Zenica. Era composta da Turcato Silvano e Quagliato Franco, Sez. Vicenza, Tognon Luciano e Saretta Giovanni, Sez. Bassano, Candeggio Dino, Sez. Belluno, e Cal Eliseo, Sez. Conegliano.

### I MOTIVI

Molteplici sono i motivi che hanno convinto l'Associazione ad impegnarsi in questa corposa iniziativa di solidarietà. C'è anzitutto la convinzione che, se Sarajevo è stato il simbolo della divisione (nei templi della città gli orologi battevano un tempo quattro ore diverse) la capitale della Bosnia potrebbe diventare città-simbolo di pace, convivenza e tolleranza (in tale spirito, gli alunni che frequenteranno la scuola appartengono a varie etnie). E si sa che l'anelito di un mondo di pace

sta in cima a tutto l'operare alpino.

L'intervento degli Alpini, sempre attenti alle vicende di chi è colpito dalla sofferenza e dalla sfortuna, vuole anche essere una denuncia contro l'indifferenza dell'Occidente, chiuso spesso nel suo egoismo di benessere raggiunto.

Vogliamo dire che non siamo insensibili alle vicende di questo popolo sempre stravolto dalla guerra e sempre in lotta per la sopravvivenza, capace di subire e soffrire con dignità a tal punto da fare del suo atteggiamento verso la sofferenza il senso più profondo della sua esistenza.

Ricostruire con umiltà ed impegno là dove la sciagura, la guerra o l'odio hanno devastato è forse l'arma più potente di cui si sono sempre serviti gli Alpini per far sentire la loro voce. Forse però ha pesato più di tutto nella decisione della Associazione la sorpresa di essere in qualche modo conosciuti in un paese di cui, solo pochi anni fa, ignoravamo quasi l'esistenza, in una regione che un tempo faceva parte di quel nulla che, partendo da Trieste e Gorizia, si estendeva immenso e silenzioso fino alla Manicuria.

### I PONTI DELLA BOSNIA

Avvicinandoci a questo paese balcanico prima sconosciuto abbiamo scoperto che l'interprete più lucido ed acuto di questa disgraziata terra è stato lo scrittore Ivo Andric (1892-1975) insignito del premio Nobel per la letteratura nel 1961. Tema ricorrente della sua narrativa ►

► sono "i ponti" e non a caso "Il ponte sulla Drina" è considerato il suo miglior romanzo. I ponti sono determinanti nella formazione dei territori civili, simboli tangibili e momenti fondamentali nella storia e nella vita, costruiti per avvicinare, collegare, vincere la natura e le sue forze a volte nemiche e accompagnare il flusso della storia verso un futuro diverso e migliore.

*"Di tutto ciò -scriveva Andric - che l'uomo, spinto dal suo istinto vitale, costruisce ed erige, nulla è più bello e più prezioso per me dei ponti. I ponti sono più importanti delle case, più sacri perché più utili dei templi. Appartengono a tutti e sono uguali per tutti, sempre costruiti sensatamente nel punto in cui si incrocia la maggior parte delle necessità umane, più duraturi di tutte le altre costruzioni, mai asserviti al segreto o al malvagio. Tutto ciò che questa nostra vita esprime -pensieri, sforzi, sguardi, sorrisi, parole, sospiri-tutto tende verso l'altra sponda, come verso una meta, e solo con questa acquista il suo vero senso. Tutto ci porta a superare qualcosa, a oltrepassare il disordine, la morte o l'assurdo. Poiché tutto è passaggio, è un ponte le cui estremità si perdono nell'infinito e al cui confronto tutti i ponti di questa terra sono solo giocattoli, pallidi simboli. Ma la nostra speranza è su quell'altra sponda."*

Le riunioni della "Commissione Bosnia" si sono succedute nella sede della Sezione "Montegrappa" di Bassano, a fianco dello storico ponte degli Alpini.

Scorgendo dalla sala le nobili e caratteristiche arcate sotto cui scorre impetuoso il Brenta, mi è venuto naturale collegare questo magnifico manufatto, più volte distrutto e sempre ricostruito, ai tanti ponti di Bosnia devastati dalla guerra.

E ad altri ponti tanto cari agli Alpini.

**Lino Chies**

## E se...?

di Cesare Di Dato

L'intera Europa è stata investita, in questo inizio millennio, da una duplice ondata di timori, quasi si ripettesse la plumbea atmosfera dell'anno Mille; parlo naturalmente della mucca pazza e dell'uranio impoverito. Il lettore non mi giudichi blasfemo per l'accostamento.

Noi ci occuperemo del secondo aspetto della questione. Spiace sottolineare e spiace anche di non avere mai visto scritto che lo Stato maggiore USA ha quanto meno peccato in leggerezza. La comparsa sul campo di battaglia di munizionamento contenente uranio 235 è stato un atto di guerra nucleare, non lo si può nascondere: per quel poco di esperienza di guerra atomica che posso aver tratto in Accademia e nel corso delle esercitazioni NATO cui ho partecipato, l'uranio è il principe degli elementi radioattivi, per cui la sua presenza, lo si voglia o no, fa passare l'episodio bellico da convenzionale a nucleare. Per cui, in aperta violazione degli accordi sottoscritti dalle maggiori potenze nucleari per la messa al bando di tali strumenti, gli USA hanno condotto una guerra atomica, certamente a basso livello, ma pur sempre atomica. Tuttavia, per quanto riguarda la contaminazione, chiunque di noi abbia letto anche solo distrattamente degli episodi verificatisi dopo Hiroshima e dopo Cernobyl sa che la contaminazione da radiazioni non è immediata, ma che occorrono mesi e anni prima dell'insorgere della malattia; tutti sappiamo di medici che, sacrificandosi per l'umanità, studiando "in vivo" i fenomeni legati alla radiazione sono morti di cancro anni dopo le manipolazioni cui volontariamente si assoggettavano.

Allora a questo punto sorge spontanea una domanda: e se i molti, troppi casi di contaminazione che hanno colpito i soldati della Kfor avessero un'origine diversa da quella denunciata al loro primo apparire sotto l'emozione del momento? Se i molti, troppi casi di leucemia risalissero alla mistura di medicine che è stata propinata a scopo protettivo ai contingenti inviati nel '91 in Iraq e dal '95 in Balcania, senza adeguate prove prima della somministrazione di massa? Il precedente esiste, purtroppo, ed è clamoroso: alla fine degli anni 50 fu posto in vendita il Talidomide avente azione sedativo-ipnotica specie per le donne in procinto di diventare mamme: esso ebbe

tremendi effetti teratogeni (cioè di generazione di mostri) in quanto vennero al mondo migliaia di infelici con gravi malformazioni agli arti, la nota focomelia. A seguito di questo malaugurato fenomeno fu sancita la necessità di esaurienti controlli biologici di tutti i farmaci, prima del loro uso. E' lecito domandarsi: sono stati fatti questi controlli, specie dopo i primi casi riscontrati tra i reduci del Kuwait? Se sì, quali risultanze hanno dato? Il "licet" all'ulteriore uso è scaturito da una serie di accordi tra le principali e più direttamente interessate ditte farmaceutiche? Tutte domande che attendono una risposta, perché è fin troppo facile cavarsela prendendo a pretesto la polvere radioattiva. Che, a tutt'oggi, lo ripetiamo, sembra non essere la vera causa di questa nuova maledizione divina, suscitata dall'insipienza degli uomini. Del resto i dubbi rimangono: sappiamo tutto sui nostri soldati colpiti, ma sappiamo pochissimo delle popolazioni e dei soldati iracheni e jugoslavi che "erano dall'altra parte". Peraltro, in un servizio dal Kosovo della TV svizzera trasmesso la sera del 21 gennaio scorso è stato più volte asserito che i casi di leucemia attuali non sono maggiori di quelli di prima della guerra del '98

Mio figlio Vincenzo, ora nella P.C. dell'ANA, a fine guerra del Golfo si recò laggiù per un servizio per altra rivista con il fotografo Pintus noto ai nostri lettori per alcune copertine apparse su *L'Alpino*. Scorrà in lungo e in largo sui luoghi ove maggiormente fu utilizzato il munizionamento a uranio impoverito; partecipò come osservatore a un' esercitazione dello stesso tipo svolta da forze americane: ringraziando 77 volte 7 il buon Dio, né lui né Pintus hanno mai denunciato malesseri; non solo, ma oggi chi scrive è felicemente nonno di un nipotino cui non manca nulla per essere fisicamente perfetto. Mi si potrà dire che tre persone non fanno testo e che occorre avvalersi dei grandi numeri: verissimo, ma i grandi numeri sono fatti di piccoli numeri, non lo si dimentichi.

Siamo d'accordo che occorre cautelarci e mettere in atto tutte le difese possibili; ma sembrerebbe il caso che i mezzi di informazione, come per la mucca pazza, non pascolassero, è il caso di dirlo, sui terrori ancestrali delle popolazioni.

"Noi qui non corriamo pericoli; non date altre preoccupazioni ai nostri genitori", ebbe a dire alcuni giorni fa un giovane carabinieri in Bosnia, spalleggiato da un paracadutista. Noi siamo con loro.

**COSTRETTO SU UNA SEDIA  
A ROTELLE DA UN INCIDENTE,  
HA SAPUTO ESSERE PIÙ FORTE  
DEL SUO HANDICAP**



*L'olimpionico  
Oscar De Pellegrin  
in allenamento.*



*Sopra: Oscar festeggiato nella  
sede del suo gruppo, a Belluno,  
tra il presidente Franco Patriarca  
(a destra nella foto) e Mario Dell'Eva,  
decano dei giornalisti alpini.*

## Oscar, un Oro olimpico che vale doppio

*Ha partecipato ai Giochi di Sidney gareggiando nel tiro con l'arco,  
vincendo un bronzo individuale e un oro a squadre*

di Mario Dell'Eva

**A** Sopracroda un paesino nel comune di Belluno alle pendici del Monte Serva che sovrasta la città del Piave, vive Oscar De Pellegrin, alpino alla brigata Cadore, attualmente socio del gruppo di Cavarzano-Oltrardo e del quale abbiamo già pubblicato un'intervista nel maggio '97. E' costretto su una carrozzella per un incidente accaduto qualche anno fa, ma ha saputo reagire trovando nello sport una delle ragioni di vita, con tanti sacrifici, ma anche tante soddisfazioni e una su tutte: essere se stesso.

Ha trovato una prima collocazione nel tiro a segno, arrivando ai titoli nazionali prima e poi a quelli mondiali. Ma in seguito è stato avviato allo sport del tiro con l'arco anche in campo internazionale.

E' stato scelto infine a rappresentare l'Italia alle paraolimpiadi di Sidney, ed ha avuto la soddisfazione di conquistare una medaglia di

bronzo individuale e la medaglia d'oro a squadre.

Lo abbiamo incontrato nella sede del suo gruppo alpini prima di Natale per gli auguri di fine anno e per festeggiarlo come campione olimpico, presente il presidente di sezione Franco Patriarca.

Ci è venuta spontanea una domanda: al momento dell'inno di Mameli mentre eri sul podio più alto a che cosa hai pensato?

*"Ero tanto lontano da casa che prima di tutto ho pensato a mio figlio e a mia moglie Edda che non vedevo da oltre un mese..."*

Il titolo è sempre un traguardo prestigioso, ma cosa c'è dietro?

*"Dietro ci sono i sacrifici, tanti mesi di lavoro, di allenamenti con impegno personale, ma anche della famiglia che non mi vede per tanti giorni, lontano da loro, con continui spostamenti e il vincolo di una trentina di gare all'anno".*

Ora che puoi annoverare titoli mondiali e olimpici, quali sono i

tuoi programmi?

*"Innanzitutto un periodo di riposo e di riflessione. Poi, se ci saranno stimoli, vedrò di riprendere gli allenamenti.*

*L'onore di una medaglia d'oro ti appaga e ti prescrive di non lasciare il campo dello sport. Se penso però a quattro anni di agonismo ad un certo livello quasi mi vengono i brividi.*

*E...vorrei tanto dedicarmi alla mia famiglia, più di quanto ho fatto in questi ultimi anni".*

Oscar De Pellegrin ringrazia l'allenatore Roberto De Min, della società Arcieri del Piave, che lo segue con passione e dedizione da anni, in provincia e poi a livello nazionale, prima che venissero gli allenatori e preparatori federali.

Egli pensa poi al dolore che lo ha colpito a maggio per la morte della madre, tanto da mettere in forse la sua partecipazione alle Olimpiadi: "Penso che la medaglia di Sidney - aggiunge - possa essere una consolazione anche per lei, lassù".

E conclude con la gioia avuta per l'accoglienza riservatagli dagli alpini della sezione ANA di Sidney, che lo hanno festeggiato con una serata particolare. Ripensandoci, Oscar si illumina tutto: si sente ancora di più alpino. ■

DA UNA RADURA MONTANA UN MESSAGGIO DI LIBERTÀ

# Guglielmo Tell: storia o leggenda

*Una figura romantica che incarna l'anelito di un intero popolo all'indipendenza.*

*Per gli svizzeri è un personaggio reale anche se - lo sanno benissimo - non è mai esistito.*

di Umberto Pelazza

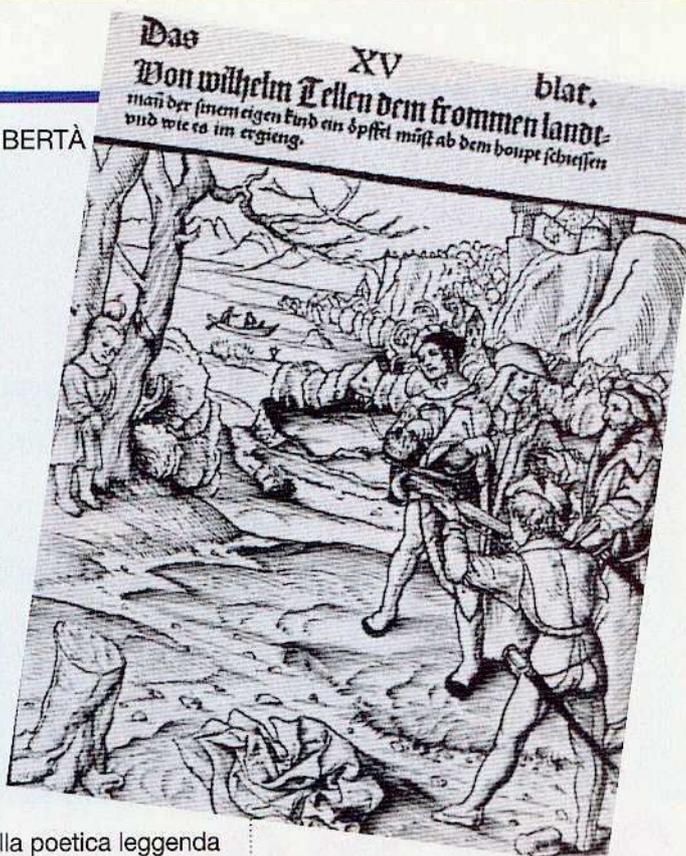
La "Schützenfest" è una gara nazionale di tiro a segno che si svolge ogni cinque anni, a turno, nelle principali città svizzere. I partecipanti arrivano nei loro costumi regionali, con bandiere cantonali, trofei, armi, alabarde e balestre: gli Schwyzerdeutsch del bacino del Reno, biondi e occhi azzurri, i vivaci romandi del lago di Ginevra, gli allegri e canori ticinesi dalla cadenza lombarda.

Con la testa ornata di corna di bue, procedono imponenti i montanari giunti dalle foreste che fasciano il lago dei Quattro Cantoni, soffiando in enormi corni il cui suono assomiglia al muggito dei tori. Sono i discendenti diretti di quegli Elvezi che Cesare definì i più coraggiosi della Gallia e verso i quali nutrì sempre un ammirato rispetto, concedendo loro lo status di alleati e ampia autonomia di governo interno. Fu nei quattro secoli dell'occupazione romana che nacque in quel

paese di monti e di laghi, di pascoli e boschi, quell'amore ossessivo per la libertà che dopo troverà la sua espressione più alta nella poetica leggenda di Guglielmo Tell e spingerà i cantoni delle foreste a ribellarsi al dominio imperiale e a costituire il nucleo della futura Confederazione Elvetica.

Vanta i natali dell'eroe nazionale il cantone di Uri, uno dei quattro che danno nome al lago, una regione montana e impervia dove ghiacciai e torrenti hanno aspramente modellato il terreno con forti dislivelli, ripidi pendii, gole rumorose e profonde. Il suo simbolo è la testa di bue: dalle sue corna è nato l'alphorn, lo strumento che in tempi remoti serviva a radunare il bestiame. Nella grandiosa ouverture del suo "Guglielmo Tell", Gioachino Rossini ha reso in modo suggestivo l'atmosfera romantica di quelle contrade alpine, con le arie popolari dello "Ranz des vaches", dove palpita la nostalgia dei villaggi e dei pascoli, del mormorio delle selve e del calore del focolare (e, a questo proposito, un gustoso particolare: i clacson dei pullman che percorrono le strade di

**Durante la tempesta sul lago, Tell si sottrae alla cattura balzando dalla barca sulla terra ferma**



**L'infallibile arciere sta per scoccare la freccia che colpirà la mela posta sulla testa del figlio**

montagna, in Svizzera, suonano le prime tre note - "la", "do", "fa" - dell'"ouverture" del "Tell").

Intorno all'anno Mille l'Elvezia divenne feudo dell'imperatore di Germania. Per oltre due secoli, pur nella sottomissione formale all'autorità centrale, i cantoni dei monti e delle foreste godettero di una certa autonomia, governandosi con assemblee popolari dirette; subirono un brusco scossone quando assunse il potere imperiale la Casa d'Asburgo: i nuovi padroni erano intenzionati, anche con il sopruso e il terrore, a estirpare dal territorio ogni traccia di libertà.

È piaciuto a una certa letteratura romantica salutare la comparsa di Guglielmo Tell - largo cappuccio in testa, casacca stretta dalla cintura, balestra salda in mano, figlioletto al fianco - come quella del montanaro generoso e istintivo, ingenuo ma tenace, che appare sulla scena ad accendere la scintilla della rivolta contro la prepotenza e l'ingiustizia.

In verità la sua figura nasce soltanto due secoli dopo, nella "Cronaca" di Petermann Etterlin del 1507, creata dal desiderio di dare a un evento storico memorabile un volto, un corpo, un sentimento, di foggare insomma il simbolo di tutto un popolo che lotta per rivendicare il suo diritto a una libera esistenza.



Per gli svizzeri è un personaggio vivo e reale e poco importa che il loro arciere - lo sanno benissimo - non sia mai esistito.

I veri iniziatori della rivolta furono gli esponenti dei tre cantoni forestali, Uri, Schwyz (che darà il nome alla Svizzera; n.d.r.) e Unterwalden, costretti a sottomettersi nelle loro terre agli spietati rappresentanti imperiali, i balivi, i quali speravano, provocando una rivolta, di avere il pretesto per una repressione definitiva.

Per il primo segreto convegno fu scelta una località solitaria e selvaggia non lontana dal lago, ai piedi del monte Seelisberg, la radura di Rütli (oggi Grütli), dominata da rupi scoscese e circondata da boschi di larici e abeti. Oggi è il luogo più sacro e venerato dell'intera Confederazione, ma ogni cosa è rimasta come allora: non vi sono né monumenti né lapidi e su quel lembo di prato dove nacque la libera Svizzera, i contadini continuano a tagliare il fieno. Il giuramento di Rütli stabiliva un'"Alleanza Perpetua" fra gli Stati membri, il diritto all'autogoverno e la promessa di assistenza reciproca; il documento, scritto in latino, è conservato oggi nell'Archivio federale di Schwyz.

Siamo nel 1291. Mentre a Firenze il giovane Dante cantava la bellezza di madonna Bice e in Italia stavano declinando le fortune dei governi comunali, dalla quiete della foresta elvetica degradante su un lago alpino, veniva lanciato un messaggio di libertà e indipendenza che sarebbe risuonato in tutto il mondo e avrebbe costituito una tappa fondamentale della storia dell'umanità, cinque secoli prima della Dichiarazione d'Indipendenza degli Stati Uniti d'America e della Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo della Francia rivoluzionaria.



*Il giuramento di Rütli in una ricostruzione romantica*

L'episodio centrale della leggenda è noto. Sulla piazza di Altdorf, centro amministrativo di Uri, il balivo Gessler aveva fatto erigere un lungo palo sormontato da un cappello austriaco, simbolo dell'autorità suprema: tutti i passanti erano tenuti a fare un inchino e a salutare.

Guglielmo Tell, avendo trasgredito all'ordine, fu arrestato e portato davanti al balivo: inutili furono le sue proteste di non aver notato lo strano emblema. La condanna fu irridente e crudele. Era un abile tiratore? Non gli sarebbe stato difficile allora colpire con una freccia una mela posta sulla testa del figlio. Tell si raccomandò a Dio, mise due frecce nella faretra e, mentre tutt'intorno la gente tratteneva il respiro, scoccò la prima, che trafisse la mela. Ma Gessler volle sapere il perché della seconda e promise a Tell salva la vita qualunque fosse stata la sua risposta. "Era per te, se la prima avesse colpito il mio bambino".

La balestra è l'accessorio privilegiato della vicenda. Nel Medio Evo è presente fra le armi da guerra e da caccia, fino alla comparsa delle armi da fuoco. Aveva una portata di 400 metri ed era precisa fino a 80 metri. Per i montanari, non solo svizzeri, la

pratica del tiro è sempre stata essenziale, sia per la caccia, indispensabile in certi casi alla sopravvivenza, sia per difendere il bestiame contro orsi, lupi, linci e aquile; gli allenamenti si svolgevano regolarmente e le gare erano frequenti.

Ancora oggi il tiro al bersaglio è lo sport nazionale e nelle valli la domenica mattina il suono delle campane si alterna ai colpi dei fucili.

A Tell fu risparmiata la vita, ma il balivo lo fece legare e imbarcare per raggiungere, attraverso il lago, la fortezza-

za-prigione di Küssnacht. Durante la navigazione furono sorpresi dalla tempesta: Tell, esperto nocchiero, fu slegato perché prendesse la barra del timone, ma quando fu vicino alla riva afferrò la sua balestra e balzò agilmente sulla terraferma, respingendo la barca in mezzo alle onde. Fatte perdere le sue tracce fra gli impervi sentieri di montagna, raggiunse e si appostò sull'"Hole Gasse", il sentiero cavo, dove sicuramente il balivo e i suoi sgherri sarebbero stati costretti a passare, dopo aver bene o male toccato terra. E fu così: quando la comitiva fu in vista, l'arciere tese la balestra, la freccia scoccò e Gessler cadde colpito al cuore.

La notizia provocò una sollevazione popolare e le dimore dei balivi furono prese d'assalto e distrutte. La rivolta non si allargò, ma i cantoni di Lucerna, Zurigo, Glarona, Zug e Berna entrarono a rinforzare l'alleanza. Seguì un periodo di relativa tranquillità, soprattutto a causa di lotte dinastiche ai vertici dell'Impero. Ma quando il "modus vivendi" con il governo centrale venne meno, i liberi stati cantonali presero le armi e nel 1315 sconfissero l'esercito degli Asburgo nella battaglia di Morgarten.

Guglielmo Tell concluse la sua vita avventurosa e magnanima con un epilogo degno del personaggio: scomparve nel fiume Schachen, nel tentativo di salvare un ragazzo in pericolo. Nel 1937, alla vigilia del secondo conflitto mondiale, la "Hole Gasse" fu consacrata alla memoria del tirannicidio. Quando sull'Europa si stava allungando l'ombra di un dispotismo ben più odioso di quello degli Asburgo, il sentiero della libertà rimase aperto per le vittime, i profughi, i perseguitati dalla tirannia nazista.

Alcuni scrittori si ostinano a voler arricchire di contorni storici una figura di leggenda. Non si può dar loro torto. Nato dalla fantasia e dal bisogno di libertà di tutto un popolo, Guglielmo Tell è un personaggio concreto e attuale e non appartiene alla sola Svizzera.

"Lupo solitario dall'immensa forza, dal profondo orgoglio e senza paura, guerriero e pacifista, contadino e filosofo": fa parte di quel ristretto numero di simboli ai quali si riconosce un valore universale. ■



## A marzo la 53ª edizione dei CaSTA

Dobbiaco e San Candido, in alta val Pusteria (Alto Adige) ospiteranno dal 5 all'8 marzo la 53ª edizione dei CaSTA, i campionati sciistici delle Truppe alpine.

delle Truppe alpine, organizzate dal Comando Truppe alpine di Bolzano, rappresentano il momento culminante di un intenso addestramento di specialità che gli alpini svolgono nell'ambiente a loro più congeniale e qualificante.

L'edizione del 2001 dei campionati trasformerà, per una settimana, la Val Pusteria in un crocevia di sportivi provenienti da varie parti del mondo.

I Campionati, conosciuti dai residenti e dai turisti affezionati alla Val Pusteria, impegnano in prima persona il personale appartenente alle truppe alpine, chi come organizzatore e chi come sportivo, e la popolazione delle città di Dobbiaco e San Candido.

Città che, come per le passate edizioni, hanno sempre accolto a porte aperte la manifestazione confermando il consolidato rapporto di simpatia e amicizia tra le penne nere (molte delle quali proprio altoatesine) e la popolazione.

Mario Rizza



Il manifesto ufficiale dei campionati sciistici delle Truppe alpine 2001, realizzato dagli alpini Matteo Muschialli e Salvatore Miccoli, in servizio presso il Comando Truppe alpine.

rante la Grande Guerra.

Ora, tra queste montagne, si misurano in gare sportive soldati di eserciti impegnati insieme nel mantenimento della pace. I campionati sciistici

## Fotografate e filmate gli interventi di P.C.!

Aiutateci a documentare l'attività delle sezioni e dei gruppi. Soprattutto aiutateci a documentare le esercitazioni e gli interventi di Protezione civile.

Fotografie (indispensabili), ma possibilmente anche riprese televisive, ci consentiranno di costruire un archivio la cui alimentazione è stata finora lasciata... alla buona volontà di pochi volontari. Capita spesso che giornali e riviste ci richiedano fotografie, che non siamo in grado di dare o perché mancano o perché il materiale fotografico è scadente. E' dunque necessario che per ogni intervento di una certa importanza (una esercitazione di raggruppamento, un allenamento di unità cinofile, una operazione particolarmente impegnativa) con le squadre operative ci sia anche un fotografo o un tele-operatore (spesso i dilettanti sono bravi come i professionisti) che siano in grado di fornire in tempi brevissimi (le foto si sviluppano e stampano in un'ora!, mentre i nastri tv sono utilizzabili subito) documentazioni di fasi dell'esercitazione.

Una raccomandazione: sappiamo che lavorare con il cappello alpino può essere disagiata, ma per il solo momento delle fotografia il cappello alpino ci vuole, perché è necessario documentare che chi sta lavorando è un alpino e non un volontario qualsiasi.

Una regola giornalistica spiega che "un avvenimento che non compare sul giornale non è mai accaduto". Sarà certamente esagerato, ma diamoci comunque una mossa...

## Volontari a ferma annuale: queste le date di arruolamento

Per agevolare l'arruolamento di leva annuale riportiamo le date di scadenza per la presentazione delle domande nei vari periodi dell'anno e quelle di arruolamento, non-

ché i reparti alpini interessati. Ricordiamo, che la domanda può essere anche inviata direttamente al comando del reggimento nel quale si intende svolgere il servizio.

PRESENTAZIONE ISTANZA	dal 12/02	dal 19/03	dal 18/04	dal 14/05	dal 11/06	dal 16/07	dal 13/08	dal 10/09	dal 15/10	TOT.	
	al 16/03	al 6/04	al 11/05	al 8/06	al 13/07	al 10/08	al 7/09	al 12/10	al 9/11		
Blocchi	4*	5*	6*	7*	8*	9*	10*	11*	12*		
Date arruolamento	26-apr	23-mag	20-giu	18-lug	21-ago	18-set	17-ott	14-nov	12-dic		
Reggimenti	Numero arruolamenti			Numero arruolamenti			Numero arruolamenti			***	
Area Alpina											
5° rgt. alpini	Vipiteno	200	***	***	200	***	***	200	***	***	800
7° rgt. alpini	Feltre	***	***	200	***	***	200	***	***	200	800
8° rgt. alpini	Cividale	200	***	***	200	***	***	200	***	***	800
24° rgt. log. man.	Merano	***	190	***	***	190	***	***	190	***	760
2° rgt. art. mont.	Trento	***	150	***	***	150	***	***	150	***	600
2° rgt. g. gua.	Trento	210	***	***	210	***	***	210	***	***	840
TOTALE										4.600	

RESTITUITA ALLA GENTE DELLA VAL DEI MOCHENI UNA TESTIMONIANZA DELLA GRANDE GUERRA

## Una cappella di guerra, simbolo di pace

*E' stata ricostruita dagli alpini di Fierozzo, sezione di Trento così come l'avevano eretta ottant'anni fa gli austriaci*

**D**ue fotografie, stesso soggetto: una cappella per ricordare i Caduti. La prima è stata scattata nel 1916 e ha i colori ambrati e sfumati del daghèròtipo e il fascino del tempo: ci sono soldati schierati, un cappellano da campo (Feldkurat) che benedice. L'edicola è fatta di tavole e tronchi, il bosco di larici intorno è spruzzato di neve.

La seconda fotografia è dei nostri giorni. C'è la stessa cappella, ricostruita sul terreno spianato. Davanti, schierati con vessilli, stendardi e le bandiere sui pennoni, alpini in armi e alpini del gruppo di Fierozzo (sezione di Trento) e rappresentanze delle associazioni dei Kaiserjäger e dei Gebirgsjäger. Pregano insie-



*La Feldkapelle oggi, ricostruita dagli alpini di Fierozzo, nella foto scattata da Guido Comandulli durante la cerimonia di inaugurazione.*

me, insieme ricordano i Caduti, insieme sono oggi impegnati a mantenere la pace in province balcaniche flagellate dalla guerra.

Siamo in val dei Mocheni, a Fierozzo o Florutz, nella dizione tedesca: entrambe derivate dall'originale Vlaröztz, in lingua mochena, simile alla cimbra.

Quella vallata, come la stessa Valsugana nella quale confluisce, fu territorio strategico durante la Grande guerra: era per gli uni la porta che conduceva a Venezia e alla pianura, per gli altri il baluardo sul quale arrestare l'invasione e coprire il fianco all'intero fronte.

Fronteggiavano la linea italiana battaglioni reclutati in Sudtirolo, Standschützen d'arresto e del battaglione Zillertal, schierati sulle montagne della valle del Fersina, tra il Monte Croce, il passo della Portella, il Gronlait, il Weitjoch e la Panarotta.

Oggi la cappella da campo, costruita dagli Standschützen nel 1915, lambita dalla guerra e minata nel tempo dalle intemperie, è stata rimessa a nuovo. Così hanno voluto gli alpini del gruppo di Fierozzo guidato da Aldo Prighel, coadiuvati nell'organizzazione dei lavori da Elio Moltrè e Giuseppe Marchel. Un recupero molto significativo, perché dimostra cosa intendiamo quando parliamo di tradizioni, di memoria del passato, di spirito della comunità che vive in un luogo e si riconosce nella sua storia lieta o triste che sia.

Grazie alla documentazione, anche fotografica, conservata dal tenente colonnello austriaco Josef Nechi, è stato possibile ridisegnare la cappella. La gente di Fierozzo, sindaco Diego



*La Feldkapelle (chiesetta da campo) della postazione austriaca in una immagine dell'inverno 1916, durante la celebrazione di una S.Messa.*

Moltrè in testa, ha quindi sostenuto l'iniziativa degli alpini.

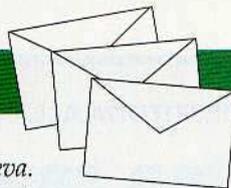
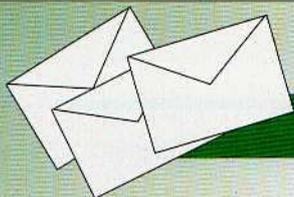
I lavori sono durati diversi mesi, occupando i fine settimana dei volontari. E, finalmente, è arrivato il giorno dell'inaugurazione, una cerimonia curata dagli alpini e dalla Croce Nera austriaca. La sera, alle ore 20.00 presso la sala comunale, c'era stata la presentazione della mostra di fotografie e documenti della prima guerra mondiale. L'obiettivo ha fissato immagini di grande interesse, dalla costruzione della strada militare al posizionamento dei cannoni, alla vita in trincea, dalle teleferiche per il rifornimento delle truppe in quota ai momenti più tristi come quello di un rito funebre. Mappe dell'epoca, cartine e altri documenti hanno contribuito a dare al visitatore un quadro di riferimento di ciò che è avvenuto più di ottant'anni fa su queste montagne.

In occasione dell'inaugurazione della mostra, da parte della Croce Nera austriaca è stata conferita la Croce Nera al merito al sindaco di Fierozzo Diego Moltrè, al capogruppo degli alpini Aldo Prighel, agli alpini Elio Moltrè e Giuseppe Marchel. E' stata consegnata una medaglia anche alla madrina del gruppo, Agnese Slomp, e ai reduci Mario Moltrè, Pietro Moltrè, Domenico Pintarelli, Domenico Pompermaier, Pietro Pompermaier e Valentino Pompermaier.

La mattina successiva autorità (tra le quali l'onorevole austriaco Bernd Brugger, l'onorevole italiano Giuseppe Detomas e alcuni consiglieri provinciali del Tirolo), un gran numero di alpini, cittadini e ospiti venuti dalla vicina Austria, dopo la sfilata per le vie del paese, la deposizione di corone al monumento ai Caduti da parte degli alpini e della Croce Nera austriaca, e la consegna di onorificenze agli alpini un corteo ha raggiunto la Feldkapelle, percorrendo la zona dell'ex fronte austro-ungarico tuttora costellata da resti di baraccamenti, trincee, osservatori militari, prese per l'acqua e tante altre testimonianze rimaste pressoché intatte.

All'alzabandiera - con gli onori militari resi da un picchetto di alpini in armi - e deposizione di corone tra i resti dei baraccamenti austriaci è seguita la celebrazione della S. Messa, concelebrata dal parroco don Rinaldo Bombardelli e da un cappellano militare austriaco.

L'auspicio, sottolineato anche nei discorsi ufficiali, è che la Feldkapelle diventi un simbolo di pace per il futuro, "Friedenszeichen für die Zukunft". ■



### **I parlamentari "Amici degli alpini" chiedono un incontro al CDN dell'ANA**

Dopo l'approvazione definitiva da parte del Senato della legge che sospende il servizio di leva obbligatorio (all'indomani della grande manifestazione degli alpini convenuti a Roma da ogni parte d'Italia, accolti con grande simpatia dai romani, con freddezza ufficiale dal presidente del Senato e con sospettosa attenzione da parte degli organi di polizia che temevano ... disordini!) il presidente nazionale Beppe Parazzini ha inviato ai deputati e senatori aderenti all'Associazione interparlamentare amici degli alpini una lettera in cui si chiedeva conto del loro voto.

Infatti, dei 28 senatori che fanno parte del gruppo "Amici degli alpini", solo tre hanno votato contro la legge: il senatore Manfredi, il senatore Tarolli e il senatore Tabladini.

Parazzini nella lettera si è rifatto allo Statuto dell'Associazione interparlamentare Amici degli alpini, che prevede la sensibilizzazione dell'opinione pubblica e del Parlamento alle tematiche dell'ANA, la salvaguardia dei valori di riferimento e delle tradizioni degli alpini: per conseguire ciò, lo Statuto dei parlamentari amici prevede la promozione e l'organizzazione di manifestazioni, seminari, dibattiti e ogni altra iniziativa ... eccetera.

Sulla legge che sospende-abolisce la leva la posizione dell'ANA è sempre stata chiara: su questo argomento, che ha una dimensione davvero epocale non solo per la nostra Associazione ma, soprattutto, per il Paese, era forse il caso che l'Associazione interparlamentare amici degli alpini promuovesse quantomeno un dibattito. Nulla di tutto questo è stato fatto, e, in più, c'è stato un voto a favore della legge, contro ogni aspettativa dell'ANA e contro lo stesso Statuto che deputati e senatori hanno sottoscritto.

Di qui i quesiti del presidente Parazzini al senatore Manfredi, nella sua qualità di segretario dell'Associazione interparlamentare: che amici siete?, che significato ha una associazione che si definisce amica se, quando si tratta di decidere se votare pro o contro, vota contro?

Ecco la risposta giunta dal senatore Manfredi.

*Caro presidente, come ti è noto, ho diramato a tutti i Parlamentari "Amici degli alpini" la tua lettera del 14 novembre u.s., nella quale lamenti la mancata sensibilizzazione nei confronti dei Senatori a favore e difesa dei valori morali che l'ANA propugna.*

*Ho raccolto pareri in merito formalmente (nella riunione del 14 novembre u.s.) e informalmente (in colloqui con alcuni Parlamentari) che, in sintesi sono espressioni di dispiacere per l'amarezza del Consiglio Direttivo e di tutta l'Associazione Nazionale Alpini ma anche intenzioni di continuare a operare a favore dei valori e della realtà delle Truppe alpine, pur*

*se reclutate a lunga ferma e non di leva.*

*Ho, inoltre, accertato una interpretazione non univoca dello Statuto (dei Parlamentari "Amici degli alpini", n.d.r.) sia per quanto riguarda gli impegni dei Parlamentari "Amici degli alpini" nei confronti dell'ANA, sia per quanto riguarda i valori morali degli alpini, riferibili non solo ai soldati di leva ma anche ai professionisti, secondo il parere, per inciso, dei vertici istituzionali della Difesa.*

*Come è stato richiesto formalmente nella predetta riunione del 14 novembre u.s., è stato, pertanto, espresso il desiderio di un incontro con il Consiglio Direttivo dell'ANA, che sarà mia cura proporre agli inizi dell'anno prossimo (2001, n.d.r.) al fine di chiarire, in una franca e aperta discussione, gli aspetti più importanti riguardanti il futuro delle Truppe alpine e dell'Associazione Nazionale Alpini.*

**Sen. Luigi Manfredi**

### **Parazzini ai giornali: "Chiediamo di ridiscutere il modello di difesa"**

Sulla necessità di mettere a fuoco le finalità delle nostre Forze Armate il presidente Parazzini ha inviato ai giornali che avevano trattato questo problema una lettera per ribadire quanto la nostra Associazione sostiene da tempo: e cioè che è necessario ridiscutere il problema della formazione dell'Esercito e la legge che sospende la leva obbligatoria; di riconsiderare la proposta di un esercito misto, formato da soldati di leva, volontari a ferma annuale e professionisti.

Quanto alla preoccupazione di una diminuzione di domande d'arruolamento di questi ultimi, Parazzini ha scritto che se l'arruolamento di soldati professionisti viene considerato solo una soluzione per disoccupati, se la divisa viene indossata come se fosse una tuta di lavoro, un lavoro spogliato di ogni ideale che non sia lo stipendio, non stupisce questo calo di interesse, in special modo quando sopraggiungono imprevisti, fondati o infondati che siano.

### **Premio SAT 2001**

La Sat, Società degli Alpinisti Trentini assegnerà quest'anno tre riconoscimenti a persone o enti individuati nell'ambito alpinistico (per particolari imprese alpinistiche, esplorative o di particolare valore morale e umano), storico-scientifico (ricerche e studi sulla natura, la storia e la civiltà della montagna) e sociale (per attività di volontariato a sostegno della salvaguardia ecologica e culturale della montagna).

Le segnalazioni dovranno pervenire entro il prossimo 20 marzo alla sede della Sat, via Mancini 57, 38100 Trento (tel. 0461-986462).

I riconoscimenti saranno consegnati nell'ambito delle manifestazioni del Filmfestival internazionale della montagna, il prossimo 4 maggio.



Uno splendido libro di Alfio Caruso ricostruisce scrupolosamente la resistenza dei nostri soldati e il barbaro eccidio perpetrato dalla Wehrmacht

## Divisione Acqui a Cefalonia: un'epopea di eroi dimenticati

**A**ncor oggi gli abitanti più vecchi di Cefalonia, quando vedono una colonna di fumo alzarsi da qualche parte dell'isola dicono "E' la divisione Acqui che sale in cielo".

Questa stupenda isola dell'Egeo nel settembre del '43 divenne un inferno. Fu teatro di una carneficina che non ebbe uguali nel secondo conflitto: i tedeschi uccisero a sangue freddo, fucilandoli, falciandoli a raffiche di mitragliatrice e a scariche di mitra oltre cinquemila tra ufficiali, sottufficiali e soldati italiani della divisione Acqui. Altri 1300 erano morti nei durissimi combattimenti seguiti alla decisione di non arrendersi e di non consegnare le armi ai tedeschi, all'indomani dell'8 settembre.

Altri tremila, fatti prigionieri, perirono nell'affondamento delle due navi che li trasportavano in Grecia, saltate sulle mine dell'Egeo.

Nel settembre del '43, Cefalonia era presidiata da 11.700 uomini della divisione Acqui comandata dal generale Antonio Gandin.

I tedeschi imposero a Gandin la resa e la consegna delle armi. Gandin prese tempo, consultò gli ufficiali, intrecciò febbrili, convulse, disperate trattative con i tedeschi che nel frattempo stavano inviando rinforzi nell'isola. Fu lasciato solo dal comando italiano installato a Brindisi, senza ordini precisi, senza alcun appoggio. Inutile la speranza di un intervento alleato: nessuno aveva intenzione di sacrificarsi per andare a soccorrere quanti, fino a ieri, erano nemici.

Pur abbandonati da tutti, gli italiani della Acqui decisero di rifiutare la resa e aprirono il fuoco sui tedeschi. Seguirono giorni terribili, contro un nemico sempre più forte e organizzato. Senza rifornimenti, a poco a poco le batterie italiane smisero di sparare. Fu l'inizio dell'agonia della divisione, e della mattanza alla quale si abbandonarono i soldati della Wehrmacht con una crudeltà e un odio che non



*"In una buca giacciono feriti il sottotenente Guerrino Poli e il suo attendente Alfredo Bonini. Poli con la mano destra serra ancora la pistola, gli ordinano di alzarsi, lui non ne ha la forza. Il tedesco gli strappa la pistola dalla mano, Poli mormora: "Viva l'Italia".*

*Ammazzano lui e l'attendente.*

*Nei pressi di Sant'Eufemia sono catturati il capitano medico Alberto Veneziani, il sottotenente Libero Salvestrini, un caporal maggiore il cui nome, purtroppo, è sconosciuto. Veneziani è stato il responsabile del reparto sanitario che aveva in cura i malarici della compagnia di Uggè. Ha assistito italiani e cefaloni, la popolazione gli è molto attaccata, gli ha offerto un rifugio sicuro, ma lui è rimasto fino all'ultimo al suo posto in compagnia del giovanissimo Salvestrini. Sono entrambi di Firenze, i ricordi comuni hanno aiutato a resistere sotto le bombe e ora a vedersela con i tedeschi. Veneziani è ferito, Salvestrini chiede di poterlo medicare, un sottufficiale spara un colpo in testa ai due e al caporal maggiore. Poco distante un maggiore, ferito anch'egli, protesta a viva voce, viene giustiziato assieme a cinque soldati che gli stanno accanto."*

(Da una pagina del libro)

hanno uguali. Nessuno venne risparmiato, né i feriti ricoverati all'ospedale, né quelli sul campo di battaglia, né gli infermieri e i medici che avevano curato anche soldati tedeschi. Gli italiani vennero messi in riga e falciati dalle mitragliatrici, uccisi sul posto, lungo le strade, dovunque. Sui cumuli di morti scaricarono le mitraglie: nessuno doveva scampare, neanche per caso.

Questa immane tragedia è raccontata con la cadenza di una cronaca dal giornalista e storico Alfio Caruso in "Italiani dovete morire", edito da Longanesi.

Caruso ha raccolto le testimonianze dei superstiti, ha visionato le relazioni dei sopravvissuti all'archivio storico dello

Stato Maggiore, ha svolto uno scrupoloso lavoro di ricostruzione. Stupisce la meticolosità della sua ricerca, la quantità di documentazione raccolta, la serenità e semplicità con la quale racconta vicende sconvolgenti, tanti episodi di eroismo, di onore, di sacrificio. E, sul versante opposto, racconta come soldati senza onore si trasformarono in aguzzini spietati, che derivavano le vittime prima di ucciderle. Il suo libro è molto di più della cronaca di giorni tragici: ci riporta su quell'isola, tra cento e cento piccoli episodi di grande eroismo, tra cento e cento episodi di altrettanto grande barbarie. E lo fa con un verismo tale da costringere il lettore a prendersi qualche pausa nella lettura, soffocato dall'orrore di tanta carneficina. Eppure è giusto percorrere questo calvario, per ripristinare la verità e consegnarla alla storia e alla memoria.

Questo immane eccidio è stato per tanti anni dimenticato. Il motivo è tristemente evidente: nell'immediato dopoguerra nessuno voleva rendere omaggio alla memoria di chi era rimasto fedele al giuramento al re; d'altra parte riconoscere questo episodio avrebbe significato offuscare la Resistenza, appannaggio di partiti che non intendevano spartirne la gloria (e il prestigio che ne derivava) con nessun altro. Sul piano politico si preferì semplicemente dimenticare ►



► un atto di barbarie che, gettando il disonore sui colpevoli, avrebbe forse compromesso i rapporti con la Repubblica Federale. Per non parlare del mancato soccorso degli alleati.

Così, su Cefalonia venne steso un velo di colpevole silenzio. Se ne riparla ora, grazie al libro di Caruso e alla raccolta di firme per sollecitare un atto riparatore da parte del governo tedesco: il riconoscimento che fu un eccidio per il quale qualcuno deve chiedere scusa. La raccolta di firme è partita dalla città di Acqui, dove Caruso ha presentato in anteprima il suo libro. Quei 9406 soldati italiani

trucidati saranno solennemente commemorati dal presidente della Repubblica Ciampi, il quale nel suo messaggio di fine anno ha annunciato che intende recarsi al più presto a Cefalonia, per rendere omaggio a questi eroi dimenticati, che preferirono morire con le armi in pugno piuttosto che scendere a compromessi con la propria coscienza e con il proprio onore.

Alfio Caruso

**ITALIANI DOVETE MORIRE**

Editore Longanesi & C.

Corso Italia 13 - MILANO

Indirizzo internet: [www.longanesi.it](http://www.longanesi.it)

Pag. 309 - L. 30.000

### HO CONOSCIUTO DON GNOCCHI - I testimoni raccontano

*E' uscito un altro libro sulla vita di don Carlo Gnocchi, anzi del beato Carlo Gnocchi, anzi di San Carlo Gnocchi come ha detto un bimbo della Pro Juventute anticipando i tempi: ancora un libro su questo uomo così santo, su questo santo così uomo. E' una forma di omaggio alla sua immensa figura; riportiamo la presentazione che ne fa Monsignor Bazzari, presidente della Pro Juventute.*



«La battaglia a palle di neve all'oratorio di Cernusco, le strigliate agli studenti del Gonzaga, le prediche ai giovani fascisti. L'odissea del cappellano militare nella sacca del Don, il ritorno, il "no" alla Repubblica di Salò. La Resistenza, il carcere fascista, la fuga in Svizzera, l'incontro con il primo mutilato. Quindi, l'avvio della "grande opera di bene" promessa agli alpini morti

in Russia: "Baderò io ai vostri figli". Don Gnocchi dal vivo, nei ricordi inediti delle persone che l'hanno conosciuto e che hanno testimoniato al Processo per la Causa di beatificazione. La storia vera di un prete innamorato della vita, il racconto di una santità fatta di mille piccole azioni quotidiane che affascinano ancora oggi, non solo i credenti.

E' una biografia assolutamente inedita di don Carlo Gnocchi che Roberto Parmeggiani ci regala in questo quinto volume della Collana. Noi gliene siamo grati. Perché una vita interamente dedicata agli ultimi meritava una simile biografia, appassionante come un romanzo».

Monsignor Angelo Bazzari

Presidente Fondazione Don Carlo Gnocchi

Grazie ancora una volta, "San Carlo".

Roberto Parmeggiani

**HO CONOSCIUTO DON GNOCCHI**

*I testimoni raccontano*

con prefazione di Giulio Andreotti -

Fondazione don Carlo Gnocchi

Ancora Editrice S.r.l. - via Niccolini 8

20154 Milano - tel. 02/3456081

e-mail: [editrice@ancora-libri.it](mailto:editrice@ancora-libri.it)

Pag. 176 - L. 23.000

I libri recensiti in questa rubrica si possono reperire presso la **Libreria Militare** (Galleria Borella 1 da piazza S. Ambrogio, 4 Milano - tel. 02.89010725) punto vendita gestito da due alpini.

## Quando le ste

"Mi permette? Faccio un passo indietro. Nel millenovecentotrentasei...".

Erano le nove e mezzo del mattino e sulla scrivania, in redazione, c'era ancora il pacco dei quotidiani, intonso. Il colonnello in pensione aveva sulle ginocchia una montagna di fogli tenuti con un robusto elastico: le sue memorie, per la cui illustrazione impiegò - prima di arrivare ai giorni nostri - l'intera nostra mattinata. Da allora guardiamo alle memorie militari con una certa preoccupazione.

Lo diciamo per sgomberare il campo da ogni perplessità che possono avere i nostri lettori nel vedersi presentare un libro che tratta episodi di vita (militare) vissuta. Il libro dato alle stampe dal generale Giovanni Marizza, attuale comandante della brigata alpina "Julia", è tutto tranne che un libro di memorie. Lo stesso titolo è divertente: "Alpini - Ovvero: come vincemmo la guerra fredda e non perdemmo il buonumore". E' stampato dalla tipografia "DBS" di Seren del Grappa (Belluno) per conto della Sezione ANA di Feltre. Aggiungiamo anche che può essere richiesto direttamente alla sezione di Feltre (via Mezzaterra, 11/A - 32032 Feltre) e che per desiderio dello stesso autore impiegherà il ricavato (20mila lire a copia) nella realizzazione di iniziative benefiche.

Ha una prefazione del presidente della sezione di Feltre e vice presidente nazionale Carlo Balestra e del presidente nazionale Beppe Parazzini ed è composto da trentatré racconti, trentatré proprio come il titolo dell'inno di tutte le penne nere.

I primi quindici episodi si riferiscono a partecipazioni degli alpini in esercitazioni Nato nel Nord Europa; cinque episodi riguardano interventi in ambito nazionale e dodici racconti si rifanno alle recenti missioni di pace.

Più che episodi, sono aneddoti, lampi, pennellate sul grande quadro della vita militare. Momenti particolari, fissati sulla carta: quelli che ci strappano ancora un sorriso, che ci fanno apparire più lievi anche le ore meno felici di quel periodo dei nostri vent'anni. Così, ecco l'ingenuo alpino che scambia il re Olav di Norvegia per un vecchietto che vende francobolli, la

# Ile(tte) sorridono

guardia che dice "signorsì" a un ordine e poi si abbandona a una sottile vendetta, l'assurdità del linguaggio amministrativo, la festosa accoglienza - per ordine ricevuto - di un ...corteo funebre.

Che "Alpini" sia stato scritto da un alto ufficiale in servizio, un comandante noto per la sua serietà lo fa apparire ancora più interessante, perché si scopre che si può davvero vincere la guerra fredda della nostra quotidianità senza perdere il buonumore e che ogni cosa va presa, possibilmente, con un pizzico d'ironia.

Facendo la somma, vi sarete resi conto che finora abbiamo parlato di trentadue episodi. Manca l'ultimo, il trentatreesimo: lo abbiamo lasciato apposta per ultimo, perché preferia-

## I SICILIANI DI FELTRE

*Gli Alpini del 2000 sono in parte cambiati e in parte no.*

*Gli Alpini in congedo sono quelli di sempre: amichevoli, cordiali, altruisti, sgobboni, allegri, camerateschi, solidali, impegnati nella protezione civile.*

*Gli Alpini in armi, invece, sono cambiati moltissimo rispetto a cinque o dieci anni fa, quando l'unico sistema di reclutamento era rappresentato dalla leva. Oggi la leva è stata quantitativamente ridotta in favore della progressiva professionalizzazione delle Forze Armate.*

*Questo non ha cambiato l'Alpino nella sua essenza più profonda, perché l'Alpino, di leva o volontario che sia, è sempre animato dai medesimi valori, quelli dell'alpinità: la solidarietà, la fratellanza, l'amor di patria, lo spirito di servizio.*

*Piuttosto l'Alpino in armi è cambiato nelle sue varie configurazioni, ognuna delle quali ha un suo status particolare. Oltre ai militari di leva, infatti, esistono tre categorie di volontari. Quelli in servizio permanente, quelli in ferma breve e quelli in ferma annuale.*

*E sono proprio quest'ultimi che riempiono maggiormente i ranghi dei nostri Reggimenti, costituendo linfa vitale non solo per le Unità ma anche per l'ANA, l'Associazione Nazionale Alpini.*

*Non tutti vengono dalle regioni del nord. E allora accade che a Vipiteno, a Trento, a Tolmezzo, a Cividale e a Feltre arrivino anche dei giovani provenienti*

Giovanni Marizza

ALPINI

*ovvero: come vincemmo*

*la guerra fredda*

*e non perdemmo il buonumore*

Editrice ANA Feltre - via Mezzaterra

11/A - 32032 Feltre BL - tel. 0439/80992

Pag. 93 - L. 25.000

mo riportarlo integralmente. Riteniamo infatti che sia quello più indicativo dello spirito non solo del libro ma anche degli alpini e dei sentimenti che sono capaci di suscitare.

Ecco, dunque, l'ultimo racconto:

*dalle regioni del sud, tutti ugualmente bravi ma quest'ultimi abissognevoli di un'attenzione in più: quella che è dovuta a chi si deve ambientare e a chi non ha la possibilità di andare a casa percorrendo mezzo chilometro a piedi.*

*Ecco perché gli Alpini in congedo della Sezione dell'ANA di Feltre hanno concretizzato l'iniziativa lodevole di accogliere come figli e fratelli minori gli Alpini volontari in ferma annuale che provengono da più lontano, di invitarli nella loro sede, di accompagnarli a visitare le bellezze della città e dei dintorni, di invitarli a pranzo e a cena nelle loro case.*

*E la voce si è sparsa velocemente ed è arrivata fino in Sicilia.*

*Un giorno di primavera dell'anno 2000 una signora siciliana si è presentata al numero 67 di Piazza Carlo Alberto a Catania, sede della Sezione dell'ANA, ed ha suonato il campanello.*

*A colui che le ha aperto la signora, che era munita dell'occorrente per fare le pulizie, ha detto: "Sono venuta a pulirvi la sede..."*

*"E perché?"*

*"Perché mio figlio fa l'Alpino volontario di leva a Feltre e quelli dell'ANA lo hanno accolto come un figlio..."*

\*\*\*\*\*

*Lo so. Questo episodio non fa ridere.*

*Ed è giusto così. Perché gli Alpini sono una cosa seria.*

In biblioteca



## ANARCHICO IL PENSIER

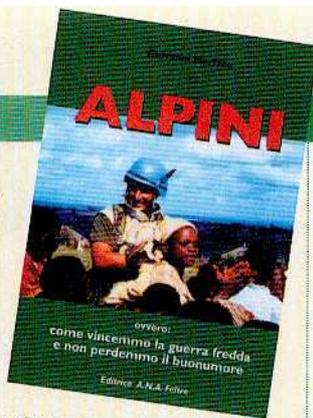
Fra storie e memorie, uomini e luoghi

"Se rivedo la mia infanzia, mi sovviene...", inizia così la prefazione di "Anarchico il pensiero", di Giovanni Lugaresi, giornalista e inviato, che alle soglie della pensione non ha riposto la penna ma continua a metter nero su bianco semplicemente perché questa è la malattia di ogni giornalista. E siccome si dice che fare il giornalista è sempre meglio che lavorare, ecco che non facendo - si fa per dire - niente, si ha occasione di conoscere tante persone e personaggi ed essere testimoni di tanti avvenimenti... insomma di stare seduti in prima fila mentre la cronaca, e con questa la storia, ci passa proprio sotto il naso.

Alla fine, sfogliando l'album della vita, vengono in mente particolari che avevamo trascurato e che, oggi, ci sembrano invece importanti. Quel che resta del nostro giorno è diverso da ciò che abbiamo scritto. E allora lo riscriviamo a ruota libera, senza l'affanno della chiusura delle pagine, dell'ora che incalza, della rotativa che deve girare.

Ecco cosa si pensa leggendo il libro di Lugaresi. Il sottotitolo avvincente ("Fra libertari, preti, alpini e maestri") è anche intrigante, soprattutto per chi conosce il cosiddetto teatro degli avvenimenti principali, quella terra a cavallo tra Romagna e Ravennate che è terra di anarchici e repubblicani storici, arrabbiati da mattina a sera ma con un cuore grande così, pronti a darti un pugno sul naso per un nonnulla e, un secondo dopo, a buttarsi nel fuoco per aiutarti. Mica come quelli che oggi fanno attentati, che sono anarchici di ben altro tipo dai quali prendiamo le debite distanze e che - sia chiaro, anzi chiarissimo - non c'entrano niente, ma proprio niente con quelli di questo libro.

Ecco dunque i ricordi - storie e memorie, uomini e luoghi - che ►





► sono come pennellate, non un quadro completo ma quel divenire mai finito e mai fermo che ha la suggestione della giostra, sulla quale intravediamo i personaggi che passano e sfumano.

Il giro parte dalle figure di socialisti proletari, "gran lavoratori e gran galantuomini", per passare a fascisti della prima ora, ai ricordi di guerra, con il tedesco cattivo e quello buono. E poi, come in un flash-back, si torna sui banchi di scuola, a un bambino prodigio che disegnava meraviglie e che dopo il militare si laureò in filosofia, scoprendo i mistici, San Tommaso, Maritain e infine si fece frate domenicano.

Dalla terra di Romagna, in cui non ci dovevano essere "né servi né padroni" si balza in quel di Ravenna, con gli irriducibili che ce l'avevano con il papa, il re e gli sfruttatori. Eppure non erano violenti, gran parlatori sì, tolleranti perfino. E poi, in fondo, pensavano al proprio funerale col prete, erano orgogliosi della Croce di cavaliere di Vittorio Veneto, come lo zio Pasquale...

Non mancano i ricordi di cronista, dei primi passi, dei primi servizi importanti, dell'incontro con uomini di cultura che hanno segnato il Novecento e affreschi di personaggi come Fogazzaro, Prezzolini, Longanesi, Marino Moretti, Guareschi (da apprezzare, aggiungiamo, anche per la sua prosa, che consigliamo a tutti i giovani, specie se si danno al giornalismo, perché imparino a scrivere in modo chiaro e incisivo...).

E un flash sull'ultima ricognizione dell'urna di Dante, a Ravenna, nel '21. Con il sindaco, massone, repubblicano storico e mangiapreti, che si rivolge al monsignore porgendogli un ramo di alloro prima di farlo cadere sulle ossa borbottando: "Ch'ul banadessa, monsignor..." ("Lo benedica, monsignore"), e allo stupore del prelado aggiungere: "Dant, l'era un catolich...". Un omaggio al credente e alla sua fede. Una piccola lezione di democrazia.

In questa terra di miscredenti incalliti (spesso, dunque, solo a parole) la presenza dei preti ha comunque lasciato segni indelebili. Basti citare don Giovanni Minzoni, parroco di Argenta, prete scomodo anche per la Chiesa, e tanti altri parroci che andavano controcorrente schierandosi con la gente e dei quali l'autore conserva vivissimo il



Nella foto: sua eminenza monsignor Giovanni Battista Re, neo cardinale, pronuncia l'omelia all'altare del Papa durante un pellegrinaggio sull'Adamello.

## Alpini in festa per mons. Giovanni Battista Re nominato cardinale

Il recentissimo annuncio del Papa delle nomine di nuovi cardinali è stato accolto con grande gioia dagli alpini della terra bresciana e in particolare dagli alpini della Vallecamonica. Tra i neoporporati c'è infatti monsignor Giovanni Battista Re, nativo di Borno, prefetto della Congregazione dei vescovi, uno dei prelati più vicini al Santo Padre. Gli alpini sono riconoscenti a monsignor Re perché ogni anno partecipa celebrando la S.Messa all'altare del Papa.

E' quanto è avvenuto anche l'estate scorsa, quando monsignor Re concelebrò con il vescovo di Brescia monsignor Sanguinetti, l'arcivescovo di Trento mons. Bressan, l'arcivescovo di Stoccarda mons. Kasper e numerosi cappellani alpini il rito giubilare.

Una analoga celebrazione officiò il giorno dopo a Spiazzo, in val Rendena, a conclusione del pellegrinaggio. Gli alpini attendono anche quest'anno monsignor Re, o meglio sua Eminenza reverendissima il cardinale Giovanni Battista Re al 38° pellegrinaggio in Adamello che si svolgerà domenica 29 luglio, auspicando che gli impegni del suo alto incarico gli consentano di trascorrere un giorno con le penne nere.

ricordo. E' per queste figure, più che dalla frequentazione delle chiese sin da bambino, che l'autore conserva uno spiccato sentimento religioso in un tempo in cui anche la religione viene messa in discussione.

La Romagna è anche terra di vitelloni e di personaggi stravaganti. L'ultimo è stato forse Cecè, maschera felliniana per eccellenza, che visse a modo suo, senza far nulla, senza aver bisogno di nulla. E al suo funerale, pagato dagli amici, ebbe più gente di tanti altri perché, in fondo, in questa terra non ci si ferma alle apparenze e conta l'uomo e l'umanità che esprime.

Ci sono anche pagine dedicate agli alpini, che non sarebbero propriamente in tema ma entrano nei ricordi perché, da cronista, Lugaresi ne ha seguito le Adunate. Si spiegano così i riferimenti alle penne nere che fanno parte della sua vita. E dunque ecco emergere figure di alpino come quella di don Carlo Gnocchi; e i muli, che degli alpini furono compagni e ...fratelli, che furono salvati dalla morte proprio dagli alpini quando l'Esercito li dismi-

se, e tuttora li curano con amore (e li hanno fatti sfilare all'Adunata a Brescia).

L'ultima parte del libro è fatta di memorie più che di ricordi, di interviste che vengono riproposte per la loro attualità.

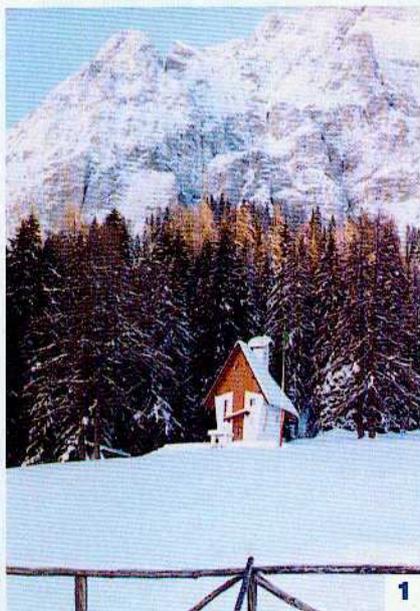
In chiusura - poteva finire diversamente? - Giovanni Pascoli, il suo dramma e la sua poesia, la vecchia casa che per difficoltà economiche (carmina non dant panem, le poesie non ti danno il pane, si sa) non poté acquistare mai e che oggi il Comune vorrebbe recuperare. E infine Barga, così intrisa di quel mondo pascoliano fatto di sentimenti profondi, di passato e di piccole cose, "l'albero, il ragno, l'ape, lo stelo... e quelle nubi che vanno...".

Che vanno come i ricordi, che si perdono senza un ordine prestabilito e senza tempo. Anarchici.

(g.g.b.)

Giovanni Lugaresi  
*Anarchico il pensier...*  
Neri Pozza Editore - Vicenza  
tel. 0444/323036 - [www.neripozza.it](http://www.neripozza.it)  
pag. 160 - L. 24.000

## OBIETTIVO SULLA MONTAGNA: ALTRE **6** FOTO DA SALVARE



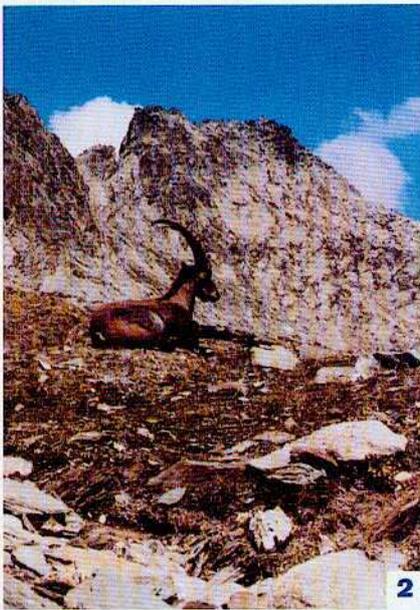
1

Per la nostra rubrica "Obiettivo sulla montagna" riservata all'ultima di copertina stanno arrivandoci tantissime fotografie. Poiché ogni mese possiamo pubblicarne una sola, di tanto in tanto colmiamo questa lacuna con una serie di fotografie che ci sembrano tra le più significative.

Ci rendiamo conto che ciascuno vorrebbe vedere stampata la sua, ma confidiamo nella vostra comprensione. Intanto, per tener fede alla promessa fatta, per il 2000 abbiamo premiato l'immagine che ci è sembrata più bella: è quella pubblicata nel numero di dicembre, ad opera dell'alpino Guglielmo Gabrielli, di Livinallongo.

E' stato premiato con il bel libro della storia dell'Associazione Nazionale Alpini.

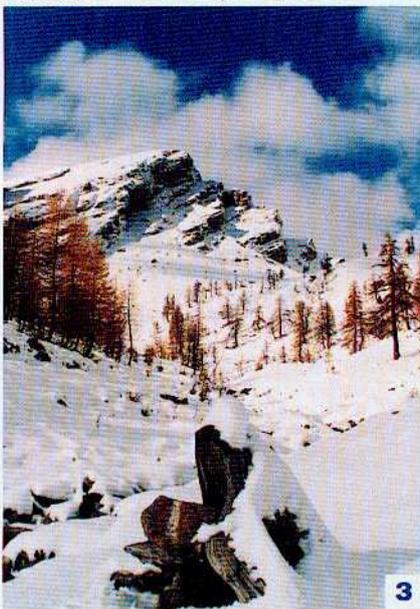
**1** La caratteristica chiesetta alpina al passo Duran, a ridosso della suggestiva catena del San Sebastiano. (Foto di Ivano Da Rold, La Valle Agordina - Belluno).



2

**2** Al Parco della Vanoise uno stambecco solitario sembra fare la guardia alle montagne intorno. (Foto di Giovanni Cugno, San Secondo di Pinerolo - TO).

**3** Uno scorcio della Pioda di Crana, in val Vigezzo (Verbania). Una immagine bene augurante, nella speranza che sulle montagne torni copiosa la neve e che la natura riacquisti l'equilibrio che sembra compromesso. (Foto di Ezio Ferraris, Tocco - VB).

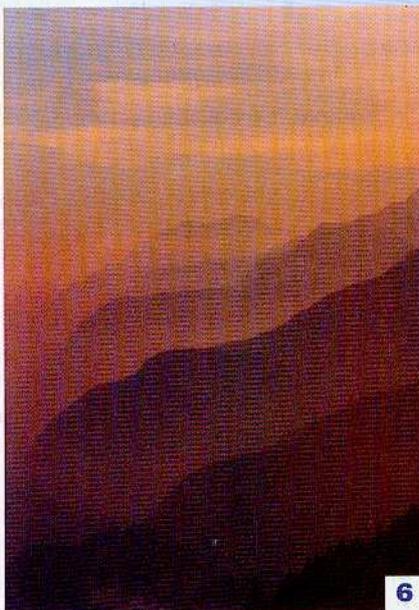


3



4

**4** Un angolo d'Abruzzo: sullo sfondo il



6

massiccio del Gran Sasso. Le acque cristalline del laghetto riflettono le immagini rivitalizzandone i colori. (Foto di Nicolino Olivieri, Benevento)

**5** La splendida immagine della cometa Hale Bepp sul sacrario del Grappa e lo sfondo del cielo stellato. "Gloria a voi, Caduti", sembra significare. Icona d'una epifania della memoria che è parte della storia degli alpini e dell'Italia. (Foto di Damiano Pianaro, Mussolente - VI).

**6** Il tramonto in Cadore ci regala questa splendida sequenza di profili di montagne, in dissolvenza, mentre le ombre della sera avvolgono il paese sul fondo valle. (Foto di Guido Frescura)



5



# Una Genova tutta da ...vedere

**Adunata Nazionale - Genova 19-20 maggio**

*La bellezza di Genova si apprezza meglio...dal mare. Perciò, primo consiglio: un giro del porto in battello. Costa poche migliaia di lire e l'emozione è impagabile.*

**Il porto antico.** Il battello parte da qui, dal cuore eterno della città, oggi completamente restaurato da Renzo Piano. Ci sono l'Acquario più importante d'Europa, i magazzini del cotone con la città dei bambini, cinema e negozi di musica, ristoranti e bar, un galeone antico agli ormeggi, il fascino della Lanterna, lo spettacolo dei traghetti e delle navi portacontainer che salpano e attraccano. Di fronte, la città vecchia.

.....

**I carruggi.** Sono la vera bellezza di Genova. Una bellezza struggente, architettonica e sociale insieme. Vi consigliamo di non perdere Sottoripa con le sue friggitorie, Campetto (c'è la sede della Sampdoria) e piazza Soziglia con i suoi caffè storici, via Macelli con la Bottega dello Stoccafisso e una miriade di curiosissime botteghe alimentari e no, via Scurreria e via San Luca che sono strade consacrate allo shopping.

Da vico Casana si sale al teatro Carlo Felice e a De Ferrari: c'è una tripperia che è monumento nazionale. In vico Canneto, una teoria di pescivendoli, macellerie arabe, venditori di frutta e verdura da "annusare" al mattino.

Caratteristiche anche via Prè, via del Campo che ispirò Fabrizio De André per "Bocca di rosa", la zona di Sarzano. Non abbiate paura ad avventurarvi nei vicoli secondari: basta che siate in gruppo, e che non sia tarda ora. Ma nei giorni dell'Adunata...

.....

**L'arte.** Un dovere. I musei sono ventuno e si va dai pittori spagnoli e fiamminghi, di Palazzo Bianco (in via Garibaldi) ai liguri del Seicento di Palazzo Rosso (a fianco), dai van Dyck di Palazzo Reale (in via Balbi) al tesoro di arte sacra della cattedrale di San Lorenzo. Splendida la dimora dell'ammiraglio Andrea Doria, con il giardino dei profumi: più che fiori, piante aromatiche di ogni tipo. Interessantissimi il Museo del Risorgimento di via Lomellini (Mazzini e Garibaldi sono glorie genovesissime come Mameli), il Museo d'arte orientale Chiossone (a villetta Dinegro, già splendida di suo) e Villa Croce con l'arte contemporanea.

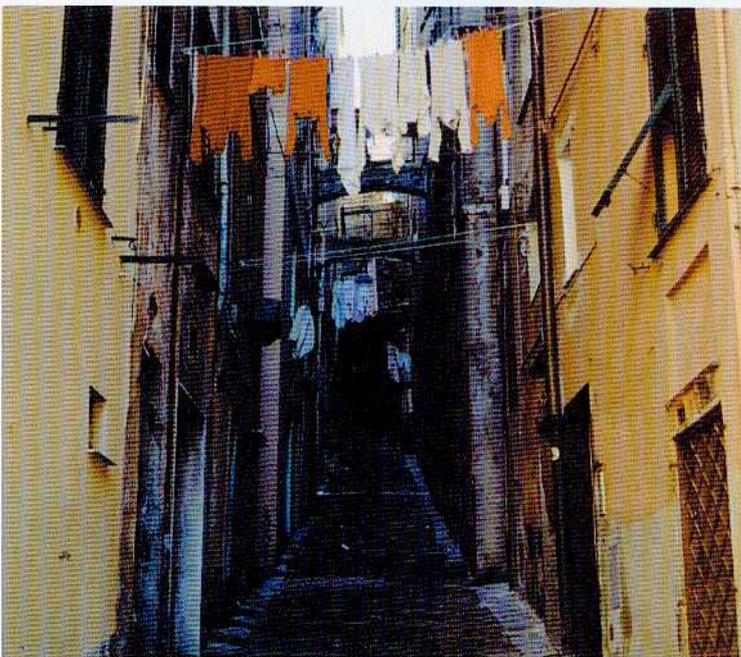
In centro, da non perdere, il Palazzo Ducale, Santa Maria di Castello, la Commenda di Prè che era un ospedale al tempo delle Crociate, la chiesa di San Matteo, via Garibaldi con i suoi palazzi monumentali.

.....

**Il belvedere.** Salite in Spianata Castelletto ►



*Il Bigo al porto, creazione dell'architetto Renzo Piano.*



*Una immagine dei caratteristici carruggi.*

[www.adunata.ana.it](http://www.adunata.ana.it)

**il sito internet dell'Associazione Alpini  
per notizie sull'Adunata**

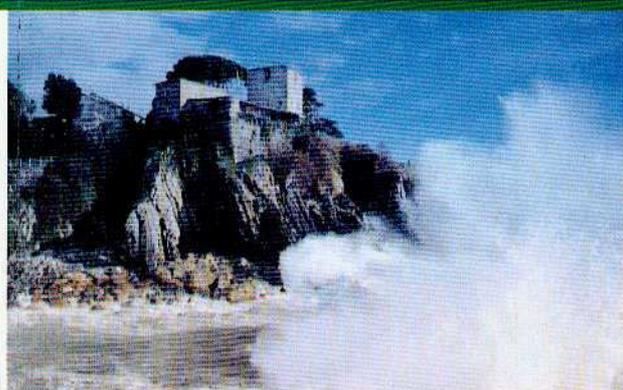
In occasione dell'Adunata nazionale di Genova sulle pagine internet dell'Associazione Alpini, sarà possibile trovare notizie di grande utilità e interesse per quanti saranno in quei giorni nella città della Lanterna. Per accedere a queste pagine riservate all'Adunata, basta visitare il nostro sito [www.ana.it](http://www.ana.it), alla sottosezione [www.adunata.ana.it](http://www.adunata.ana.it)

Compilando subito quest'ultimo indirizzo, è possibile accedere direttamente alla "sezione" dedicata all'Adunata.



## ORDINE DI SFILAMENTO delle Rappresentanze e delle Sezioni per la 74ª Adunata Nazionale Genova - 20 Maggio 2001

**Adunata Nazionale - Genova 19-20 maggio**



*Un suggestivo scorcio della scogliera di Nervi (Fotoservizio di Andrea Sampietro, per gentile concessione).*

► per ammirare Genova dall'alto. Oppure al Righi, con la funicolare che parte da largo Zecca. Non perdetevi corso Italia (ma non fatela tutta, è interminabile) e arrivate fino a Boccadasse, borgo marinaro d'altri tempi incastonato nella città.

Obbligatorio un salto ai Parchi di Nervi (la passeggiata Anita Garibaldi è considerata uno dei luoghi più affascinanti d'Italia); e se amate i giardini all'italiana fate un salto a Villa Pallavicini, a Pegli.

.....

**Le escursioni.** Se non ci siete mai stati, d'obbligo una visita a Portofino (in treno fino a Santa Margherita, e poi a piedi o in pullman o in taxi). Gioiellini della riviera genovese sono anche Camogli e San Fruttuoso (ci si arriva solo con il vaporetto, ci sono le tombe dei Doria); dall'altra parte della città, gradevolissima Arenzano.

Una scampagnata originale? Il trenino di Casella, storica ferrovia che parte da piazza Manin. Nostalgia della montagna? Arrampicatevi sul Beigua (sopra Varazze) che supera i 1200 metri. Oppure scalate il Fasce, o fate un salto al santuario dei genovesi caro al Papa: la Madonna della Guardia.

.....

**Istruzioni Particolari.** L'ideale sarebbe restare a Genova, che è lunga trenta chilometri (da Nervi a Vesima) e ha il centro storico più grande d'Europa. Attenzione: le sorprese di Genova sono come i suoi abitanti, nascoste. Perciò non abbiate fretta, guardatevi attorno e fatevi consigliare. Sciamate nei carruggi e gustatevi le piazze e le stradine, sostate nelle trattorie all'apparenza dimesse (ci si mangia benissimo) lasciate perdere il centro tra De Ferrari e la bellissima piazza Corvetto: è stato rifatto negli anni Sessanta e non ne vale la pena. Se ci riuscite, a seconda di cosa vi interessa (l'arte, la casbah, la gastronomia) fatevi accompagnare. Resterete affascinati da Genova. (p.c.)

### 1° SETTORE: Inizio sfilamento: ore 08.35:

- 1ª Fanfara militare;
- Reparti Alpini di formazione con bandiera;
- Gruppo Ufficiali e Sottufficiali della T.I.A.A. in servizio;
- 2ª Fanfara militare;
- Gonfaloni di Regione, Provincia e Comune;
- Labaro dell'Associazione Nazionale Alpini;
- Alpini decorati, mutilati e invalidi su automezzo;
- Rappresentanza I.F.M.S.;
- Protezione Civile A.N.A.: Ospedale da Campo.

### 2° SETTORE: Presumibile inizio sfilamento: ore 08.50:

- Alpini di ZARA - FIUME - POLA;
- Sezioni all'estero: SUD AFRICA - GERMANIA - ARGENTINA - AUSTRALIA - BRASILE - CANADA - NEW YORK - PERU - CILE - URUGUAY - VENEZUELA - FRANCIA - BELGIO - LUSSEMBURGO - GRAN BRETAGNA - NORDICA - SVIZZERA.

### 3° SETTORE: Presumibile inizio sfilamento: ore 09.05:

- Protezione Civile del IV raggruppamento;
- Sezioni del Centro Sud e isole: SICILIA - SARDEGNA - BARI - NAPOLI - MOLISE - ABRUZZI - LATINA - MARCHE - ROMA;
- Sezioni della Toscana: FIRENZE - PISA, LUCCA, LIVORNO - MASSA CARRARA.

### 4° SETTORE: Presumibile inizio sfilamento: ore 09.45:

- Protezione Civile del III raggruppamento;
- Sezioni del Friuli - Venezia Giulia: CARNICA - TRIESTE - GEMONA - CIVIDALE - GORIZIA - UDINE - PALMANOVA - PORDENONE;
- Sezioni del Trentino - Alto Adige: BOLZANO - TRENTO;
- Sezioni del Veneto: CADORE - BELLUNO - VALDOBBIADENE - FELTRE - VITTORIO VENETO - CONEGLIANO - TREVISO - ASIAGO - VENEZIA - BASSANO - MAROSTICA - PADOVA - VALDAGNO - VICENZA - VERONA.

### 5° SETTORE: Presumibile inizio sfilamento: ore 13.00:

- Protezione Civile del II raggruppamento;
- Sezioni dell'Emilia - Romagna: BOLOGNESE ROMAGNOLA - MODENA - REGGIO EMILIA - PARMA - PIACENZA;
- Sezioni della Lombardia: TIRANO - SONDRIO - SALO' - VALLECAMONICA - BRESCIA - COLICO - LUINO - LECCO - BERGAMO - VARESE - COMO - CREMONA - MONZA - MILANO - PAVIA.

### 6° SETTORE: Presumibile inizio sfilamento: ore 15.00:

- Protezione Civile del I raggruppamento;
- Sezioni della Val d'Aosta: AOSTA;
- Sezioni del Piemonte: DOMODOSSOLA - INTRA - OMEGNA - VALSESIANA - BIELLA - SUSA - IVREA - PINEROLO - TORINO - SALUZZO - NOVARA - CUNEO - VERCELLI - CASALE M. - MONDOVI' - ASTI - CEVA - ALESSANDRIA;
- Sezioni della Liguria: IMPERIA - SAVONA - LA SPEZIA.

### 7° SETTORE: Presumibile inizio sfilamento: ore 17.15:

- Sezione di GENOVA;
- Gruppo di 129 bandiere a ricordo dei 129 anni del Corpo degli Alpini;
- Rappresentanza del Servizio d'Ordine Nazionale.



## SEZIONE ANA COLICO Fanfara "Alto Lario": cinquant'anni di note alpine

I cori, si sa, sono insostituibili. Ma ve l'immaginate una sfilata scandita da un coro? Ci vogliono le fanfare!

Ecco dunque perché in questa rubrica, che d'ora in poi chiameremo "Cori e fanfare", cominciamo a tener conto anche di queste formazioni. Perché, senza nulla togliere a chi canta, va detto che anche le fanfare sono una gran bella realtà alpina. Che nessuno ci potrà togliere, contrariamente a quanto è avvenuto - e non finiremo mai di protestare - con quella della brigata "Tridentina".

**Quindi, cari maestri, inviateci la fotografia della vostra fanfara alpina, con una breve storia.** La aggiungeremo ai cori e collegheremo una lacuna.

.....

E iniziamo con le nozze d'oro della storica fanfara della sezione "Alto Lario" di Colico, che ha festeggiato nell'anno del giubileo cinquant'anni di vita: un traguardo davvero invidiabile che fa onore agli alpini di questa sezione. Fondata nel lontano 1950 da un gruppo di alpini appassionati di musica, ha scandito i lunghi anni di vita associativa partecipando a tutte le Adunate nazionali e alle manifestazioni dei gruppi dell'alto lago di Como. Guidata attualmente, con competen-



*I componenti della Fanfara "Alto Lario", con il presidente della sezione ANA di Colico, Luigi Bernardi. Sullo sfondo, il monte Legnone, simbolo della sezione: sulla vetta della montagna gli alpini hanno costruito nel '59 una cappella votiva.*



*La fanfara, con in testa Paolo Mazzucchi e il maestro Mariano Stella, sfila in occasione della commemorazione di Nikolajewka.*

za ed entusiasmo da Paolo Mazzucchi e diretta dal maestro Mariano Stella, unico superstite degli storici fondatori, la fanfara è il fiore all'occhiello della sezione presieduta dall'ing. Luigi Bernardi.

Durante le manifestazioni sezionali, svolte per l'occasione a Colico e Pianello del Lario, le autorità, gli alpini, i simpa-

tizzanti e i cittadini tutti l'hanno festeggiata con calore e riconoscenza, ricevendo in cambio una cascata di note musicali. Né è mancato il ricordo di quanti, componenti della fanfara dalle origini, non ci sono più: essi contribuirono a renderla grande e a darle un'impronta che dura tuttora.



## CORO A.N.A. SEZIONE VALDOSTANA Il Coro compie dieci anni

Il "Coro ANA. Sezione Valdostana" è stato costituito nel 1990 con l'intento di salvaguardare e divulgare il canto della tradizione alpina, il canto popolare e dell'area francofona, visto il particolarismo linguistico della nostra regione; anche se di recente costituzione ha partecipato con successo a diverse manifestazioni in Italia e all'estero. Partecipa solitamente alle Adunate e si esibisce insieme alle altre rappresentanze la sera del sabato ogni anno con un repertorio rinnovato. Ed è legato proprio a un'Adu-

nata il ricordo forse più intenso. Nel 1996 dopo lo sfilamento ad Udine, il Coro ha visitato il Sacro di Redipuglia; sulla sommità del maestoso Mausoleo, al cospetto delle tre croci, è nato in tutti, spontaneamente, il desiderio di rendere omaggio nel modo più sincero alle migliaia di Caduti. In modo sommesso, con un filo di voce, quasi con il timore di poter risvegliare dal riposo quella moltitudine di anime, gli alpini hanno intonato l'Ave Maria, di Bepi de Marzi, seguita subito dopo da "Signore delle Cime".

Mentre si apprestavano silenziosi a lasciare quel sacro luogo, è venuto loro incontro il cappellano militare, custode spirituale del Mausoleo, che ha detto di aver sentito per la prima volta pregare così, cantando. Stretti intorno all'altare e con la voce rotta dalla grande emozione sono stati eseguiti poi altri brani sacri e per ultimo "Montagnes Valdôtaines", per stringere in un abbraccio fraterno tutti gli Alpini Valdostani, in armi e non, andati avanti. In questi anni di attività, l'amicizia, la passione per il canto e per le tradizioni di montagna hanno reso possibile costituire un gruppo affiatato, sempre pronto a nuovi incontri finalizzati a divulgare quell'espressione artistica che il nostro tempo potrebbe cancellare.

Il coro, composto oggi da 25 elementi, ha da un anno un nuovo maestro, Giorgio Carlin.

Il coro Monte Alto nasce il 7 dicembre 1974 sotto la spinta e lo stimolo del gruppo ANA di Rogno, al quale è sempre stato legato.

Fondato dal maestro Dino Delvecchio, che lo ha diretto fino al 1980, è guidato ora dal figlio Duilio, che continua a dirigerlo con passione e competenza avendo sempre fisso l'obiettivo di tenere viva la tradizione del canto popolare alpino. L'esigenza di dare un nome caratteristico al coro fu subito colmata attingendo al nome della montagna che sorge alle spalle del paese, culla dei ricordi della gente di Rogno, che un tempo popolava le numerose cascine sui pascoli montani.

E' difficile sintetizzare in poche parole l'attività svolta perché, da quel lontano 1974, innumerevoli sarebbero gli appuntamenti da menzionare; dai primi passi nell'ambito della valle alle diverse partecipazioni a rassegne e concerti nelle più svariate località: Nichelino (To) - Caronno Pertusella (Va) - 8. San Felice del Benaco (Bs) - Vercurago (Bg) - Cisano Bergamasco (Bg) - Melzo (Mi) - Camerino (Macerata) per citarne solo alcuni.

Rivestono un ruolo importante nella vita del coro le emozionanti esibizioni nelle maggiori città italiane in occasione delle Adunate nazionali degli alpini: la prima a Torino nel

## GRUPPO ANA DI ROGNO (SEZ. BERGAMO)

### Coro Monte Alto: impegno nella tradizione



1977, poi Modena, Verona, Pescara, Bologna, Trento, Genova, Reggio Emilia, Padova per arrivare a Cremona e Brescia.

Ad evidenziare lo spirito di solidarietà che ha sempre animato il gruppo, numerose sono le occasioni nel corso dell'anno in cui il coro si esibisce per beneficenza, portando momenti di conforto e compagnia.

Nella ormai pluriventennale attività, il Coro Monte Alto ANA Rogno, ha ampiamente dimostrato la validità del suo repertorio. Pur prediligendo canzoni Alpine, non disdegna motivi popolari. Ha impostato infatti un lavoro di ricerca e rielaborazione di motivi popolari locali.

Frequenti contatti con le altre realtà coristiche in Valcamonica per scambi di esperienze, arricchiscono i compo-

nenti sia dal punto di vista tecnico che umano. Tutto questo è valso a far ottenere ambiti riconoscimenti

Tra questi quello della Sezione Valcamonica al maestro Duilio Delvecchio autore della cantata "Verso l'Adamello", in ricordo del pellegrinaggio sui ghiacciai dell'Adamello.

Dal punto di vista organizzativo fiore all'occhiello del Coro Monte Alto A.N.A. Rogno sono le otto edizioni della rassegna Cori in Valcamonica, che hanno dato la possibilità ai tanti appassionati di ascoltare esecuzioni di cori di diverse regioni.

Attualmente il coro è composto da trenta elementi, in gran parte giovani che pur nel limitato tempo libero si dedicano con passione al canto alpino e popolare, il che fa ben sperare per il futuro.

## Premio letterario "Giulio Bedeschi"

Il G.I.S.M., "Gruppo Italiano Scrittori di Montagna - Accademia di Arte e Cultura Alpina", ha bandito l'ottava edizione del concorso a premi per un'opera di narrativa di montagna.

Verranno assegnati un 1° premio di L.1.500.000 ed un 2° premio di L.500.000, indivisibili. I premi sono gentilmente offerti dalla signora Luisa Vecchiato Bedeschi.

I lavori verranno esaminati da una giuria che sarà nominata e resa nota dalla presidenza del G.I.S.M. I nomi

dei vincitori verranno resi pubblici al momento della premiazione che avverrà in occasione del convegno nazionale che si terrà a Madonna di Campiglio il 23 giugno 2001. Il giudizio sarà inappellabile.

Gli scritti, di un'ampiezza minima di cinque cartelle e massima di dieci cartelle dattiloscritte, 70 battute per 30 righe (verranno squalificati i testi che non rispetteranno tali limiti e disposizioni), dovranno essere rigorosamente inediti, pervenire in

cinque copie anonime contrassegnate semplicemente da un motto, entro il 30 aprile 2001 al dott. Piero Carlesi - Via Togliatti, 21 - 20090 Rodano (MI).

Gli autori dovranno includere nel plico una busta assolutamente opaca e sigillata contenente il proprio nome, cognome e indirizzo, recante all'esterno l'indicazione "Premio letterario in memoria di Giulio Bedeschi" e il motto usato per contrassegnare il dattiloscritto.

## MEDAGLIA DI BRONZO TROVATA A BRESCIA

Durante l'Adunata di Brescia è stata trovata una medaglia di bronzo con la scritta "Guerra 1943/1945".

Chi l'avesse perduta può contattare la signora Graziella Loda, via Gramsci 9 - 25082 Botticino Sera (Brescia); tel. 030-2693564.



# Mezzo secolo di solidarietà

*E' una delle più giovani sezioni ma i suoi alpini sono sempre in prima linea quando si tratta di aiutare chi ha bisogno e i più deboli - Il dono del Tricolore alle scuole elementari e medie*

di Giovanni Lugaesi

**A** Palmanova, nella antica città-fortezza della Repubblica Veneta, a pianta stellare, che conserva ancora le cinte fortificate dei bastioni con nove baluardi e le monumentali porte, quasi a contrasto con una storia che viene da lontano, ecco una delle più giovani sezioni dell'ANA. Una delle più giovani, ma già con una storia ben caratterizzata, da tre aspetti significativi: quello nazional-patriottico, quello sociale, e quello d'una presenza d'eccezione.

Il primo: per iniziativa delle penne nere di Palmanova, sono state donate bandiere tricolori alle varie scuole elementari e medie inferiori.

Il secondo: una presenza davvero imponente nel "sociale". Quanto alla presenza



*Una foto storica: l'allora presidente Giuseppe Durli (al centro, con cappello) consegna la tessera di socio benemerito ad Ardito Desio.*

d'eccezione riguarda un personaggio glorioso non soltanto in Italia, ma nel mondo. Si tratta infatti di Ardito Desio, nato a Palmanova oltre cento anni or sono (come ognuno sa), iscritto alla sezione ANA della città, e - ovviamente - fiore all'occhiello delle locali penne nere per le imprese compiute, fra le quali spicca la guida della spedizione che nel 1954 conquistò il K2, la seconda vetta del mondo.

Ma vediamola da vicino questa sezione, diventata tale soltanto nel 1954. Il gruppo ANA di Palmanova era stato costituito nel 1925 e intitolato a Ippolito Nievo. Negli anni Trenta la leva alpina nella Bassa friulana aveva cominciato a prendere consistenza, ma soltanto dopo la seconda guerra mondiale si

doveva giungere a un aumento del numero dei gruppi, soprattutto per l'iniziativa di Giuseppe Durli, già maresciallo dell'8° Alpini in Albania. Nel 1952 gli iscritti nella zona erano 376; un anno dopo, si costituiva la sottosezione di Palmanova (facente parte della sezione di Udine) con 22 gruppi e 545 soci.

La nascita ufficiale della sezione avvenne il 3 novembre 1954, in quella Trieste da poco tornata all'Italia. La neonata sezione contava 696 soci; presidente il maresciallo Durli. Gli interventi delle penne nere di Palmanova a favore di popolazioni coinvolte in calamità naturali e in sciagure varie hanno inizio nel 1963 col disastro del Vajont. Da allora, non c'è stata occasione nella quale non si sia registrata una presenza solidale. In occasione dell'alluvione che nel 1966 colpì le Venezie (e non soltanto le Venezie), furono erogate varie somme in danaro.

Nel 1974 fu dato un sostegno finanziario affinché gli alpini residenti in Argentina potessero partecipare alla Adunata nazionale di Udine. E legato all'Argentina doveva essere, più tardi, un notevole contributo al cappellano Luigi Mecchia, friulano "doc" che a Los Polvorines (Gran Buenos Aires) aveva progettato l'istituzione di otto scuo-



*Una squadra di alpini della protezione civile della sezione di Palmanova durante l'intervento a Scopoli, in Umbria, nei giorni del terremoto.*



le per infermieri professionali. Mancava il finanziamento per l'ultima scuola, e alla bisogna provvidero quasi interamente le penne nere di Palmanova.

Il 1976 è l'anno del tragico sisma che mise in ginocchio (ma non abbattè) il Friuli e la sezione si mobilitò con 250 persone (e 1050 ore lavorative) nel cantiere numero 2, ad Attimis. L'anno dopo, le presenze saranno di 18 volontari (116 ore lavorative) in quel di Villa Santina e Venzone.

Da allora la presenza delle penne nere è stata sempre costante: in ogni calamità nazionale dall'Irpinia, alla Val di Stava, alla Valtellina, all'Umbria e prima ancora in Armenia, le penne nere palmarine sono state presenti con il lavoro volontario o con l'impegno finanziario. L'attività sul territorio è stata particolarmente intensa e diversificata, come sottolinea il presidente Valditara. Si pensi, per esempio, al dono delle bandiere tricolori alle scuole elementari da parte dei vari gruppi, e alla distribuzione nelle scuole medie inferiori da parte della sezione, come detto all'inizio. E all'istituzione, quattro anni or sono, di borse di studio per alunni della terza media che intenda-

no proseguire il corso scolastico, borse di studio intitolate al presidente scomparso Renzo Ganis.

Nel 1980, per ricordare il quarto di secolo della costituzione, la sezione ha donato un'ambulanza all'ospedale locale; quindi, ha svolto interventi a favore dell'ANFFas e ha fornito aiuti didattici a giovani handicappati. In questo contesto si inserisce l'efficace collaborazione con le penne nere pordenonesi impegnate nella realizzazione, e poi nel funzionamento, della casa di accoglienza per i familiari dei malati terminali di tumore costruita ad Aviano. Accanto a questa operazione, da segnalare la raccolta di firme per la realizzazione nella regione di un ospedale oncologico.

Nel 1985, ricordando il trentennale di fondazione della sezione, ecco i lavori alla Viarte, un Centro di recupero per tossicodipendenti gestito dai gesuiti.

L'attività a favore del prossimo bisognoso si è intensificata negli anni Novanta, che hanno visto, fra l'altro, una presenza alpina in Romania dove operano i religiosi di don Orione. Una collaborazione nata non a caso, dal momento che a Santa

## LA SEZIONE

Fondata nel 1953 come sottosezione, è divenuta sezione autonoma nel '54. 30 gruppi; 1946 soci ordinari, 299 soci aggregati.

Nucleo di Protezione Civile. Fanfara sezionale. Un coro in formazione. Giornale sezionale: "La Plume", diretto da Mario Grabar (quadrimestrale).

Cappellano sezionale: padre Ippolito

I presidenti: Giuseppe Durlì, Gianantonio De Lorenzi, Aldo Somaggio, Girolamo Sandrini, Renzo Ganis, Giuliano De Pianta, Paolo Zof, Piero Cecconi, Marco Valditara.

## IL PRESIDENTE

Marco Valditara è nato a Tarvisio (udine) nel 1951; sposato, con due figli, è direttore di un istituto di credito. Ha svolto il servizio militare come sottotenente di complemento di artiglieria da montagna; ha frequentato l'86° corso AUC a Foligno nel 1977 e ha svolto il servizio di prima nomina nelle file del gruppo Belluno a Pontebba. Presidente della sezione di Palmanova dal 1993.

E' stato consigliere nazionale dell'ANA dal 1990 al 1996; dal 1995 al 1996 è stato vicepresidente nazionale.

Vice presidenti della sezione di Palmanova sono: Luigi Ronutti e Stefano Padovan; segretario, Ezio del Bianco; tesoriere, Davide De Pianta.



Alpini della protezione civile della sezione impegnati in una operazione di bonifica.

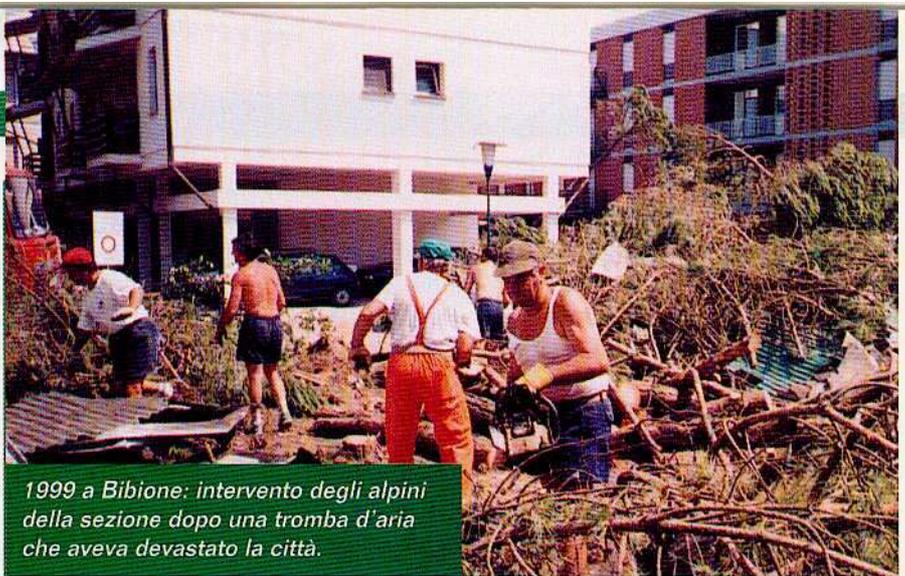
Maria La Longa (vicino a Palmanova), esiste un centro per handicappati intitolato al prete beato. Ebbene, dal rapporto con quella realtà, è nata una sorta di prolungamento ad Oriente: dopo il crollo del muro di Berlino, i seguaci di don Orione hanno realizzato in Romania (ad Oradea) una scuola di formazione professionale per handicappati chiedendo un aiuto all'ANA. Dice il presidente Valditara: "Da sette anni, ogni estate, squadre di volontari partono per collaborare a diverse iniziative in quella zona". Non vengono trascurati gli handicappati: le penne nere di Palmanova hanno restaurato a Zovello (in Carnia) una casa per i soggiorni estivi donata alle famiglie di bambini down. ►



## PALMANOVA

► Notevole anche l'attività di salvaguardia del territorio. Ogni anno, per esempio, un certo numero di soci è impegnato nella pulitura dei celebri, antichi bastioni della città, in occasione della rievocazione storica in costumi del 1400.

Quanto a medaglie d'oro, per la sua recente costituzione, la sezione non ne ha. Come mai, allora, si intitola al decorato della medaglia al valor militare Gaetano Tavoni (modenese) conferita in Albania nella seconda guerra mondiale? La risposta è semplice: Tavoni comandava il 9° reggimento Alpini e i reduci che contribuirono alla costituzione della sezione di Palmanova, in quel lontano 1954, erano quasi tutti del 9°. Di qui, la decisio-



*1999 a Bibione: intervento degli alpini della sezione dopo una tromba d'aria che aveva devastato la città.*

ne di onorare Tavoni.

E concludiamo col richiamo ad Ardito Desio, "fiore all'occhiello" della sezione di Palmanova. Desio, che ha vissuto a lungo a Milano, ha la doppia iscrizione alpina: nel capoluogo lombardo e nella sua

città natale. Qui, all'indomani della conquista del K2, fu festeggiato dagli alpini; l'allora presidente Durli gli consegnò la tessera di "socio benemerito", che lo studioso ed esploratore tiene come prezioso ricordo. ■

## Come eravamo



Capita di aprire un cassetto e di trovare una vecchia foto ingiallita. E di rivivere un momento della nostra vita, di avere ancora un po' accanto a noi – per un magico evanescente riflesso della memoria – persone che non ci sono più ma della quali ci sovvienne distintamente il ricordo d'un fiore all'occhiello, d'un gesto particolare, di un sorriso.

Per scoprire che l'unica cosa concreta che ci resta di tanti affetti è solo una reliquia, e tanto rimpianto.

Qui vediamo una bella famiglia alpina d'un tempo, padre e tre figli tutti e tre dell'8° reggimento Alpini e dei quali oggi sopravvive soltanto Francesco: Francesco Vernazza (primo da sinistra), classe '19, fronte greco-albanese prima e poi quello russo. Ferito, congelato, ma tornato a casa: oggi è iscritto al gruppo di Parma.

Seduto, il padre, Celeste, classe 1883, combattente della Grande Guerra, conquistatore del Monte Nero. A destra l'altro figlio, Giovanni, classe 1911, fronte greco albanese sul quale perse le gambe.

Fu per 24 anni capogruppo di Medesano (sezione di Parma). Al centro, Antonio, classe '23, fu deportato in Germania.

IL PARERE DEI GENERALI  
A "QUATTRO STELLE"  
GIORGIO DONATI  
E GOFFREDO CANINO

## A proposito di leva

**N**el gran parlare che si è fatto sulla sospensione della leva, ci piace qui riportare il parere di due autorevoli generali che occuparono importanti funzioni nell'Esercito: il generale Giorgio Donati, comandante del 4° Corpo d'Armata negli anni '80-81 e, successivamente, del Comando Sud Europa della Nato a Verona, e il generale Goffredo Canino, non alpino, Capo di Stato maggiore dell'Esercito nel '93, che rassegnò le dimissioni da quella importante carica per protesta contro un'avventata decisione lesiva dell'onore di un collega, presa dall'on. Fabbri, ministro della Difesa del tempo.

Riportiamo per prime le parole del generale Donati, scritte addirittura nel marzo 1999 e quasi profetiche: *"La leva non si cancella e neppure furbescamente si sospende con un atto parlamentare. La sua soppressione richiede preparazione, organizzazione, forte impegno di risorse, di tempo, di energie"*.

Tutte cose, a parer nostro che il Parlamento, avendo agito all'insegna della fretta (le elezioni incombono!), non sono state prese neppure in considerazione.

*"L'Italia non può scendere al di sotto dell'attuale livello di capacità operativa sia per gli impegni internazionali sia per quelli interni; cosa che si dovrà fare con i soli volontari. Qui sorgono spontanei alcuni quesiti: avremo un gettito di volontari tale da garantire la possibilità non solo di coprire i vuoti organici, ma di selezionare i migliori? O dovremo accettare un reclutamento di serie B dalle regioni a maggior carenza di offerte di lavoro? Sono state predisposte leggi per assicurare a tutti l'assorbimento nelle Forze dell'ordine o nella pubblica Amministrazione? Sono stati calcolati i maggiori costi in raffronto alla leva?"*

Domande che restano senza

risposta; l'importante è togliere il cuneo leva che tanto piace all'on. Spini - così prodigo di comunicati che lo riguardano - poi si vedrà. Consuetudine politica perseguita da decenni da tutti i governi italiani che confidando nello stellone d'Italia si sono spesso affidati al caso. Ma qui la situazione è preoccupante: qui si tratta della difesa degli interessi della nostra Nazione che, si dice, sia la quinta potenza economica mondiale. Potenza che non si mantiene se non esiste un credibile sostegno militare, con buona pace dei ... pacifisti.

Prosegue il generale: *"A mio avviso non sono ancora maturi i tempi per l'abolizione della leva. Vedo con dispiacere la soppressione dell'Esercito di popolo, soppressione che è il chiaro sintomo della società opulenta in via di degrado etico, propria dell'Occidente informatizzato"*.

*"Con l'eliminazione della leva cadrà un istituto che tanta parte ha avuto nella storia della Patria, nella formazione degli italiani e nel processo unitario della nostra Nazione. Verrà meno una delle scuole di formazione del cittadino e, soprattutto, una palestra di solidarietà e di cameratismo"*.

*"Chi ha servito nelle Truppe alpine e partecipa alla multiforme attività dell'ANA porta nel sangue questa profonda convinzione della forza della leva nella formazione del cittadino-soldato, esprimendola con gesti di umana solidarietà"*.

Chiarissimo! Non possiamo che associarci e aggiungere che per molti "papy" e "mamy" l'importante è che il bimbo non soffra e non fatichi. A questo penseranno "gli altri"; ce ne sono tanti di "altri!"

A sua volta il generale Canino, nel discorso pronunciato a Modena ai colleghi del 7° corso in occasione del 50° anniversario di ingresso in Accademia, tra i quali figura il nostro direttore, ha detto:

*"Le Forze armate, in conseguenza del benessere diffuso e della prevalenza dell'interesse particolare su quello generale, con un radicale cambiamento, addirittura epocale, tendono a sottrarsi alla necessità di garantire la propria sicurezza per il tramite di un intervento collettivo, cioè di Nazione in armi, per affidare a una sola componente (i volontari, n.d.r.) l'onere della difesa. Sarà un'aliquota che si dovrà assumere volontariamente l'onere di acquisire una pesante professionalità, con fatica costante e diuturno sacrificio, ed esser pronta a combattere e se del caso morire per garantire la difesa degli interessi di tutti. Perciò, da Eserciti che combattevano con la Nazione a Eserciti che combatteranno per la Nazione"*.

*"Scompariranno gli Eserciti di popolo, sostituiti da più piccoli Eserciti professionisti intesi come Corpi di spedizione; ci vorrà coraggio per combattere ed eventualmente morire per gli altri anziché con gli altri. Occorre fare in modo che questa delega da parte dello Stato a professionisti non sia concepita come un allontanamento dalla società civile. Il rischio è quello di confondere il professionista con il mercenario. La figura a cui rivolgersi è invece quella del cittadino responsabile che svolge una professione difficile e che opera per la collettività di cui è parte integrante"*.

Sono pensieri profondi che valgono soprattutto per noi alpini, soldati atipici non solo in Patria. Occorre meditarle, superare gli egoismi di bassa bottega e convincere i giovani delle nostre tradizionali aree di reclutamento ad arruolarsi quali VFA. Si raggiungeranno così tre obiettivi: difesa consapevole degli interessi della Patria; continuazione della tradizione alpina, salvaguardia del buon nome dei nostri reparti. ■



*Ben volentieri pubblichiamo questo testo del generale degli alpini Ubaldo Billet, il quale ci conforta - dall'alto della sua esperienza - della bontà della battaglia che la nostra Associazione sostiene in difesa della leva, e in particolare della leva alpina. Ci piace ricordare in questa circostanza la laurea che conseguì l'anno scorso, ad 89 anni!, in Scienze politiche, con 110, lode e menzione speciale.*

*L'alto ufficiale esamina sotto aspetti diversi la decisione di sospendere la leva, tracciando un quadro socio-morale del futuro del nostro Paese, lasciando aperto - con grande senso della realtà - uno spiraglio a ripensamenti del legislatore sull'opportunità di riconsiderare la decisione di sospendere la leva.*

### **Abolendo il servizio di leva elimineranno il suo insostituibile patrimonio di valori**

L'abolizione della leva produrrà l'estinzione della linfa che alimenta e caratterizza le unità alpine. Taglierà, ad esempio, il cordone ombelicale che lega una parte considerevole delle popolazioni che alimentano il reclutamento alpino alle unità alpine cui tradizionalmente danno vita. E' infatti in tale connubio che vengono coltivate e tramandate quelle virtù assunte a norma di comportamento anche nella vita civile dagli alpini reduci dal servizio militare.

Non è dato sapere se chi ha promosso il terremoto nel reclutamento militare ha pensato alla particolare situazione delle truppe da montagna. Le unità alpine hanno un seguito morale e sociale nelle popolazioni che le esprimono (e che cesseranno di esprimerle) paragonabile all'indotto di grandi aziende industriali, che coinvolge nel lavoro e nella produzione, intere fasce di popolazione del territorio.

Gravita infatti sulle istituzioni militari alpine tutta una serie di appendici comportamentali che è difficile notare in altri fenomeni sociali di similari connotazioni. La cessazione del servizio, generalmente non comporta per gli alpini la fine

definitiva di un'esperienza di vita. Quasi come se avesse ricevuto un carisma, l'alpino, nella assoluta maggioranza dei casi, continua a rievocare i tanti episodi che caratterizzarono il periodo del servizio militare ed incisero anche sulla sua formazione morale. In molti casi l'alpino rimane in collegamento con colleghi ed anche con comandanti di vario livello. Si raggruppa infine nelle sezioni dell'ANA, ove operare per la collettività.

Non si ha notizia nel nostro paese di associazioni d'Arma i cui soci mostrino tanto attaccamento alle unità cui hanno appartenuto. Eppure il periodo di servizio militare negli alpini, anche in tempo di pace, è particolarmente gravoso per i sacrifici imposti dalla vita e dal movimento in montagna; conseguentemente dovrebbe dar luogo a negativi ricordi.

In generale invece l'alpino ricorda con orgoglio le maggiori difficoltà superate sia individualmente che inquadrato nelle varie unità e magari esalta il valore del reparto cui ha appartenuto.

Data la mia tarda età ed i relativi acciacchi, le conseguenze di diverse fratture agli arti inferiori e quelle non ... trascurabili di oltre cinque anni trascorsi in guerra e prigionia, sono ormai poco attivo nel Gruppo ANA cui appartengo. Eppure quando vengo a contatto con gli alpini, anche molto giovani, ho la gioia di godere del rispetto e della considerazione che normalmente non vengono più accordati, nell'attuale società, se non alle persone super-efficienti in ogni campo e potenzialmente utili ai propri fini. Tuttora sono in contatto oltre che con colleghi, anche con una notevole quantità di alpini semplici, senza grado gerarchico. Proprio questi ultimi mi hanno sempre tenuto presente, chiedendomi consigli nelle varie evenienze della vita ed invitandomi a partecipare ai momenti più significativi della loro vita, come matrimoni, battesimi, lutti, difficoltà esistenziali; in sintesi, gioie e inevitabili dolori che vengono divisi con persone che si amano e si stimano.

Il mio attendente di guerra, alpino

Emidio Venditti, classe 1917, con cui sono ancora in contatto, ebbe ad inviarmi durante la prigionia in Germania un pacco contenente riso e zucchero. Egli, pur come me prigioniero, aveva avuto la ventura di essere adibito ai lavori agricoli e, chissà come, aveva la possibilità di effettuare qualche approvvigionamento.

Ottenuto il mio indirizzo da un cappellano militare, aveva pensato alla ...fame del suo vecchio comandante con cui aveva diviso e superato tante vicissitudini di guerra.

Per apprezzare la generosità dell'atto, è necessario ricordare che i viveri, in prigionia, avevano un valore estremo; ho assistito, in proposito, al disappunto, molto simile alla disperazione, di un collega che, ricevuto un pacco dalla famiglia, rara evenienza, aprendolo aveva trovato solo ...indumenti di lana.

L'indotto della vita militare alpina trova anche tanti positivi soggetti appartenenti alla benemerita categoria degli ufficiali di complemento che molto spesso, dismessa l'uniforme portata con onore, esercitano nella vita civile le più svariate professioni con modalità in cui è possibile riconoscere un segno della più tipica e valida appartenenza alpina.

La presidenza dell'ANA ha fatto tutto il possibile per evitare i guasti che la rivoluzione del reclutamento potrà arrecare, tenendo presente l'intero Paese e non solo il campo strettamente alpino.

Vi è solo da sperare che da parte dei politici responsabili, le analisi del pro e del contro siano state fatte con il suffragio di una profonda e seria indagine. Se per caso si è pensato di agire per allinearsi al sistema di altri Paesi dell'Unione europea, è lecito osservare che tale allineamento non costituiva un assoluto, stanti le diversità culturali che definiscono con profonda incidenza fisionomia e problemi sociali dei vari stati dell'Unione Europea.

Una volta stabilite le esigenze di apporto ed i compiti affidati all'Italia nel quadro della difesa comune, si poteva considerare la possibilità, da parte italiana, di far fronte alle



richieste senza dar luogo ad un completo sconvolgimento del vecchio sistema di leva. Per quanto riguarda le truppe alpine non si ripeterà mai abbastanza, almeno a memoria storica (dato che il temuto rivoluzionario sembra ormai un fatto compiuto) che il loro benefico apporto militare e di costume, in campo nazionale, col nuovo sistema di arruolamento del personale sarà pressoché totalmente compromesso.

Un'unità alpina, costituita con il reclutamento volontario, perderà certamente la sua specifica fisionomia e non basterà la vecchia e gloriosa denominazione eventualmente conservata, a garantirne l'identità, lo spirito e la compattezza.

Il reclutamento volontario porrà tutte le unità dell'Esercito sullo stesso piano. Si rinuncerà pertanto, per quanto riguarda le truppe alpine, a quella preziosa peculiarità che la tradizione, le forme aggregative insieme con fortunate casualità avevano felicemente consentito.

Data la situazione socio economica del nostro paese ed il probabile profilo dell'afflusso di volontari col nuovo reclutamento, non avrà alcun rilievo negativo il fatto che a compiere il "sacro dovere" della difesa nazionale, saranno poco presenti le risorse umane di una buona parte del territorio patrio?

Non era proprio possibile assicurare efficienza alle unità militari con un sistema di reclutamento misto (soldati professionisti e soldati di leva), che garantisse l'esecuzione dei compiti di maggior rilievo tecnico, attraverso il volontariato?

La risposta ai sopra notati quesiti era d'obbligo per coloro che hanno trattato un cambiamento di indirizzo saturo di pro e di contro, con implicazioni di grande valore per il sostegno morale delle Forze Armate.

Speriamo che a determinare gli orientamenti nella soluzione dei problemi non abbiano concorso concessioni proprie della dialettica politica, la quale troppo spesso, nel nostro paese pospone il generale al particolare.

*gen. Ubaldo Billet*

### **Alpini... nella riserva**

Cari Alpini, capisco che la fine obbligatoria della leva possa indebolire il Corpo con l'immissione di volontari provenienti dalle regioni non alpine. Il mantenimento di una certa tribalità è sicuramente la forza, parte portante dell'esprit de corps di unità ad arruolamento regionale.

E non faccio certo del razzismo; non potrei, dato che sono siciliano.

Ma un dato di fatto è che, più o meno, tutti i ragazzi italiani, il militare lo fanno di mala voglia, preferirebbero evitarlo. Conoscendo non molto bene le zone rurali dell'arco alpino, non posso sapere se i giovani di quei luoghi la pensano diversamente. Ma per tenere il Corpo vivo non potranno certo diventare tutti professionisti nelle brigate alpine.

Tuttavia la leva non verrà abolita, ne sarà abolita solo l'obbligatorietà. L'ANA può essere sicuramente fondamentale a convincere i propri ragazzi a fare un servizio volontario, quale VFA (n.d.r.).

Ma non solo i ragazzi più giovani. L'esercito sta ora formando le forze di riserva/complemento volontario. Non so se questa nuova organizzazione, come in Gran Bretagna, USA, Canada... preveda la creazione di interi battaglioni di volontari part-time (una serata per settimana, un fine settimana per mese, due settimane all'anno, minimo, anche se la maggior parte si rende disponibile per periodi aggiuntivi) che possono "arruolarsi" dall'età di sedici anni fino ai primi anni quaranta. Credo che questa soluzione si adatterebbe bene alla natura del Corpo, e alle nuove realtà che deve affrontare. Ogni brigata potrebbe avere un battaglione o due di volontari a ferma breve/annuale/spe (parte dei quali sarebbero, inevitabilmente di altre regioni) ed uno o due formati da volontari locali. Stessa logica per i supporti.

*Sebastiano Raffa*

P.S.: Scusate il mio italiano forse un po' logoro dopo parecchi anni passati all'estero.

## **Il grazie agli alpini dalla Fondazione Banco Alimentare**

*Alla fine di novembre gli alpini di decine di gruppi hanno partecipato all'annuale raccolta di generi di prima necessità organizzata dalla "Fondazione Banco Alimentare", associata alla Federazione Compagnia delle Opere. Per la seconda volta le penne nere si sono unite ai volontari della fondazione e davanti ai supermercati di tutta Italia (ben 2.500) hanno aiutato a raccogliere generi non deperibili che, stoccati nei magazzini della Fondazione, serviranno per approvvigionare enti e istituzioni che assistono persone indigenti, comunità di prima accoglienza e famiglie.*

*Il numero delle persone indigenti è sempre altissimo e spesso riescono a sopravvivere proprio grazie agli aiuti che ricevono dai volontari.*

*Ancora una volta, dunque, gli alpini hanno dato una mano ad aiutare il prossimo. Vedendoli, nei posti di raccolta all'uscita dei supermercati, la gente ha donato forse ancor più volentieri parte della spesa appena fatta.*

*E, al termine della giornata, la colletta alimentare ha raggiunto un record di donazioni: complessivamente i volontari hanno raccolto tre milioni e 600mila chilogrammi di prodotti, per un valore di circa 23 miliardi di lire: il 26 per cento più dello scorso anno.*

*Il direttore della fondazione Banco Alimentare Marco Lucchini ed il presidente don Mauro Inzoli, hanno ringraziato il nostro presidente nazionale Parazzini per l'opera prestata dagli alpini di tante sezioni e gruppi.*



## La splendida avventura del coro SMALP

“Il coro del 100° corso, anno 1980, deve rimanere nel ricordo di ognuno non come semplice espressione del coro alpino ma come reale spirito di dedizione, di passione, come viva espressione dell’anima del 100°”.

Con queste brevi parole, l’allora capitano della 1ª compagnia alla Scuola Militare Alpina di Aosta generale Biagio Abrate, sintetizzava le caratteristiche salienti di una straordinaria esperienza corale militare. Ma nel ricordo di chi la visse in prima persona, quella splendida avventura rappresenta ancora oggi qualcosa di molto più significativo e profondo anche se non è facile dire cosa. Indubbiamente il canto corale costituisce un formidabile fattore di coesione. Insieme si fanno le prove, si condivi-

gono le ansie e le soddisfazioni dei concerti, si imparano le storie antiche di altre genti e di altri soldati. Si scopre pure che quegli uomini ci somigliavano parecchio nei sentimenti e nei pensieri, e che riuscivano a trasmettere magistralmente verità eterne con mezzi poverissimi, parole e musiche di inusitata freschezza e poeticità.

C’è però dell’altro, qualcosa di inafferrabile e misterioso a rendere veramente unica l’esperienza del coro alpino. Forse saranno le emozioni evocate dai brani più schietti, o il senso di appartenenza a un corpo speciale o il prepotente ricordo delle montagne, o ancora le inevitabili nostalgie connesse al quotidiano ripetersi di una vita militare romantica...

Di più non saprei dire. Ma quando

riesci ad imparare Belle rose du printemps al campo, sotto le stelle e quei suoni si intrecciano e si fondono come per miracolo, e guadagnano l’aria senza microfoni o amplificatori e si infilano come una nenia materna nei giacigli dei compagni che partecipano ascoltando, ad un rito antichissimo ed i grilli vi aggiungono del loro a completare l’opera, solo allora nella percezione vaga di un’armonia cosmica, puoi capire fino in fondo che cos’è un coro alpino.

E anche quando la naia diventa un ricordo lontano, ma tu ti ostini a voler cantare nonostante i molti problemi che la vita ti pone, e vedi, gomito a gomito, un impiegato e un commerciante, un professionista e un operaio gratuitamente impegnati a rianimare suoni ancestrali e quei volti induriti dal tempo si trasfigurano come d’incanto e riemerge di ognuno il fanciullino, a ricordarci che tutto andrebbe meglio se ci si sentisse sempre parte di un unico grande coro ed è come se l’aria diventasse di colpo più pulita, solo in quei momenti puoi toccare con mano la grandezza del cantare insieme.

Vent’anni fa, alla SMALP ogni corso aveva ancora, per tradizione il suo coro e la redazione del “numero unico” che ne immortalava le gesta. Ridotte le Truppe alpine e ridimensionata la scuola, mi risulta che oggi quella tradizione sia del tutto scomparsa. Per di più, con la progressiva abolizione della leva è probabile che anche gli altri cori alpini saranno presto confinati nei luoghi della memoria. Se questo accadrà una cosa è certa: diventeremo tutti più poveri di cultura, di valori, di emozioni e di sentimenti. E sarà ben difficile sostituire tale patrimonio collettivo con alcunché di altrettanto valido. Specialmente in una società come quella italiana, che mostra invece un bisogno disperato di ritrovare i segni di una quasi perduta unità nazionale.

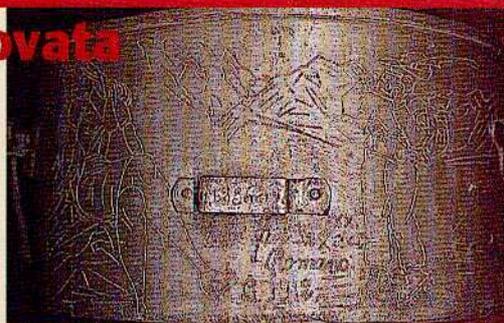
P.S. Sì, la SMALP si chiama oggi “Centro di addestramento alpino”, ma noi continueremo a chiamarla SMALP, Scuola Militare Alpina.

Vincenzo Vivio

## La gavetta ritrovata

**Q**uesta splendida gavetta è stata trovata dal sergente Gino Basso, quando aveva 10 anni, in una tradotta militare a Gemona del Friuli (Udine). Anni dopo, assolto il servizio militare nel 3° reggimento artiglieria da montagna, ricordandosi del cimelio militare che aveva rinvenuto e che aveva dato al padre, lo ha recuperato e ora vorrebbe restituirlo al proprietario o a un suo parente.

Sulla gavetta sono incisi una ragazza, un alpino che la fotografa e, sullo sfondo, una catena montuosa. Al centro è inciso il nome: Romano Del Fiol, matricola 23633,



27/5/42 XX, cl. 1912. Sul retro, stilizzato, reca la parola: “Vincere”.

Se c’è qualche parente di Del Fiol, può mettersi in contatto con Gino Basso – Via Bassa, 14 - 33042 Buttrio (UD) – Telefono 0432/674302.

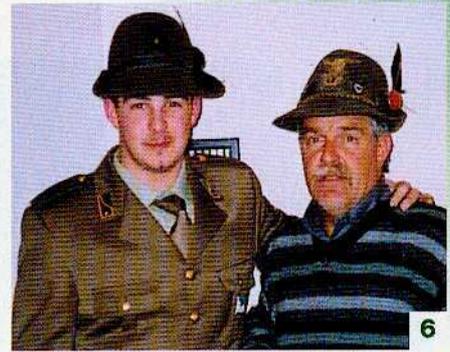
Aggiungiamo che se le ricerche andranno a buon fine, gradiremmo ci venisse comunicato.



1



5



6

1 Il "bocia" Massimo BOCCALETTO, alpino del btg. "Morbegno", con il papà nel giorno del suo giuramento a Vipiteno.

2 Dal gruppo di Vinovo, papà Giancarlo FRANCESCHINI, cl. '36, btg. trasmissioni "Rivoli", con i figli gemelli cl. '67, Daniele, btg. "Susa" e Roberto, 4° Corpo d'Armata di Bolzano.

3 Nel giorno del suo giuramento a San Candido, Mauro PONCIA, cl. '81, 6° rgt. alpini, btg. "Bassano", con il padre Romolo, cl. '51 del 5° rgt. alpini "Morbegno".

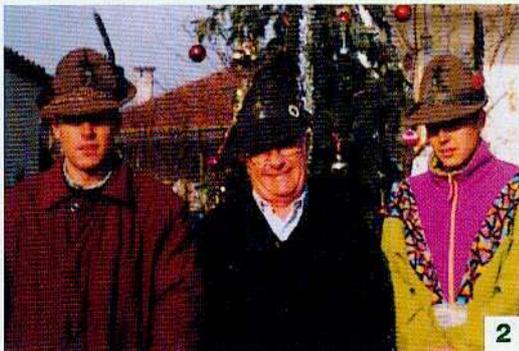
4 Una gran bella famiglia alpina: sono i tre fratelli MATTIELLO, iscritti al gruppo di Sandrigo (sezione di Vicenza), ritratti in occasione dell'annuale festa alpina. Da sinistra: Luigi, artigliere del 6°; Alberto, artigliere del gruppo "Lanzo" e Domenico del 7° rgt. alpini.

5 Giuliano LOCATELLI, cl. '77, 2° rgt. genio guastatori, con il papà Renato che negli anni '57-'59 era alla compagnia trasmissioni della brigata alpina "Julia".

6 L'abbraccio tra Agostino TAEGGI e suo papà Valentino, cl. '54, 6° rgt., btg. "Trento". Agostino, cl. '79 è in servizio al 5° rgt. art., gruppo "Bergamo".

7 Una bella famiglia del gruppo di Lograto (Brescia). Papà Pietro BORTOLONI, alfiere del gruppo, con i figli Roberto e Giuseppe, sportivi della locale squadra alpina di calcio.

8 Ecco una bella famiglia che rappresenta un pezzo della storia del Novecento. Con nonno Adriano ALESSANDRI, classe 1914, la sorte è stata davvero dura: è stato nel '36 in Africa Orientale con il 5° rgt. artiglieria, nel 40 sul fronte occidentale con il 2° artiglieria, nel '41 in Grecia e in Albania e nel '42-43 in Russia. Vediamo questo glorioso "vecio" con il genero Fausto cl. '50, brigata "Julia" e il nipote Andrea, cl. '77, 5° rgt. Alpini. Sono tutti del gruppo di Preghena di Livo (sez. Trento).



2



3



4



7



8



Alpino chiama Alpino

## Chi si riconosce? Incontriamoci



### CHIUSAFORTE NEL '71

Btg. "Cividale", 8° Alpini, 115<sup>a</sup> cp. a Chiusaforte (Udine), nel dicembre '71: cena di commiato al termine del servizio militare. Scrivere a Enzo Franchi, 1568 Rosebella Gloucester Ontario Kitie 8 - Canada.



### CASERMA TESTAFOCHI NEL '63

Caserma Testafochi di Aosta nel '63, 43<sup>a</sup> cp.  
Telefonare a Genesio Castelli, 0324-72719; in particolare vorrebbe avere notizie dei due fratelli Fiore.



### CAMPO INVERNALE, BTG. CIVIDALE, NEL '60

Btg. "Cividale", compagnia comando: campo invernale alpi Giulie nel marzo del '60. Telefonare a Pietro Leonardussi, 0125-803366.



### BTG. BASSANO, ANNI '63/64

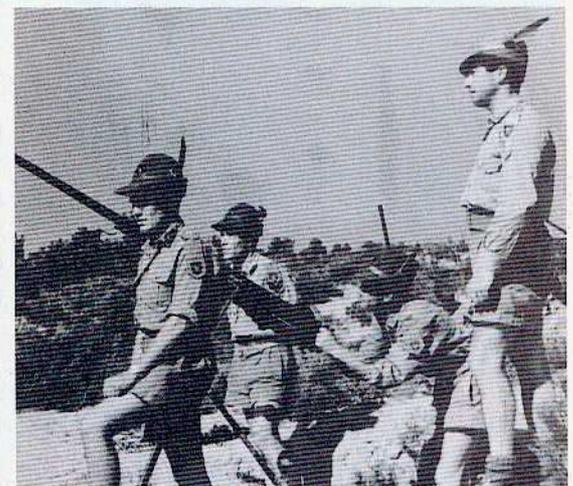
San Candido, anni '63/64, btg. "Bassano", 74<sup>a</sup> compagnia.

Telefonare a Giuseppe Marzari, 045-7211623; oppure a Luigi Zuppini, 045-991590.



### BRESSANONE, DICEMBRE '53

Artiglieri del 2° art. da montagna a Bressanone, anni '53/54. Cercano anche chi ha fatto, in quegli anni, il CAR a Merano nella caserma "Rossi". Telefonare a Giancarlo Dentella, 0345-81515; oppure a Ottorino Sala, 030-829908.



### PORTO BASELEGHE NEL '55

Porto Baseleghe (Caorle), nell'agosto del '55: gruppo CAL Julia, scuola di tiro contraereo. Scrivere a Giovanni Basso, via Cerneglons 11 - 33040 Premariacco (Udine). In particolare ricorda Corona, Burba e Borzaga.



## Chi si riconosce? Incontriamoci - Chi si riconosce? Incontriamoci - Chi si riconosce?



### SACILE, NEL '48

Alpini del quinto CAR di Sacile nell'aprile del '48 e componenti della squadra di calcio che partecipò al girone C destra Tagliamento nel campionato '47/48. Nella foto si riconoscono Vascellari, Castellan, Gallo, Castelli, Caniato, Borolussi e Degano. Scrivere a Pietro Gallo, 8 Kincora Crt. P3E-2C1, Sudbury Ontario - Canada.



### C'È ANCORA QUALCUNO CHE RICORDA QUESTO GLORIOSO "VECIO"?

E' il capitano Giannetto Pampanin, qui fotografato con la nipote Silvia e il Labaro dei decorati del Nastro Azzurro dell'Agordino. Pampanin, classe 1914, fu combattente sul fronte francese e sul fronte greco-albanese. Vorrebbe rivedere vecchi compagni: il suo recapito è via Aivata 24 - 32021 Agordo (Belluno).

## Alpino chiama Alpino - Alpino chiama Alpino - Alpino chiama Alpino

### CASERMA BERARDI, NEGLI ANNI '66/67?

Lorenzo Amandola, tel. 0141-823439 e Luciano Ravizza, tel. 0141-202371 cercano i commilitoni appartenenti al 3° scaglione '46 che erano a Pinerolo negli anni '66/67, alla caserma Berardi, compagnia mortai, con il comandante Roul Guaitini.

### CHI SI RICORDA DI DON GIUSEPPE MANZOLI?

Il gruppo alpini di Ferrara vorrebbe contattare parenti di don Giuseppe Manzoli, parroco di Cassana (Ferrara), cappellano militare nel btg. "Val d'Adige", 6° Alpini, che fu prigioniero in Germania per 15 mesi negli anni '17/18. Se qualcuno conservasse ancora documenti o fotografie di questo cappellano militare (saranno utili alla ricerca storica in

corso) è pregato di contattare Pier Luigi Cavallari al nr. 0532-56429.

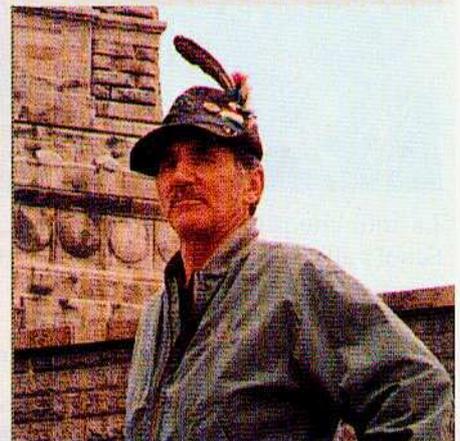
### CERCA FOTO E NOTIZIE PER UN LIBRO

Per una ricerca storica sulla seconda guerra mondiale Giuseppe Martelli sta cercando fotografie e notizie biografiche di:

- Tito Ferruccio Barbieri, capitano medico del 9° Alpini;
- Giulio Cesare Truci, tenente medico del XXX btg. guastatori genio di Corpo d'Armata;
- don Secondo Contigiani, cappellano del 1° rgt. artiglieria alpina.

Inoltre vorrebbe sapere il nome ed avere notizie del cappellano del btg. "Val d'Adige" sul fronte occidentale.

Chiunque fosse in grado di fornire informazioni è pregato di telefonare a Giuseppe Martelli al nr. 0542-681192.



### 8ª CP. MORTAI A TOLMEZZO

Erminio Zanette (nella foto) cerca i commilitoni, classe '25 che erano nell'8ª cp. mortai, di stanza a Tolmezzo negli anni '47/48.

In particolare ricorda Scoto, Dal Grande e Bianchi. Scrivere a Erminio Zanette, 6 Leroy Street Gloucester, KIJ 6X2 Ontario - Canada.



Foto di gruppo dei "veci" della 31ª batteria, gruppo "Bergamo", anni '54/60, che si sono ritrovati a Grumello del Monte (Bergamo) con l'allora capitano Edoardo Giani, ora generale. Durante l'incontro i fratelli Caccia hanno voluto ricordare Luciano Caccia - furriere della batteria - con una

donazione alla comunità "La nostra famiglia", di Endine Gaiano. Al termine della riunione, una promessa: ritrovarsi a Curno (Bergamo) la terza domenica di settembre del 2005. Per informazioni telefonare a Edoardo Giani al nr. 0437-948267.



La foto che pubblichiamo ritrae alcuni reduci della Scuola allievi ufficiali di complemento di Bassano del Grappa. Si sono ritrovati, come ogni seconda domenica di settembre, insieme alle mogli, in Valle Santa Felicità (Vicenza), davanti al monumento dedicato alla divisione "Pusteria".



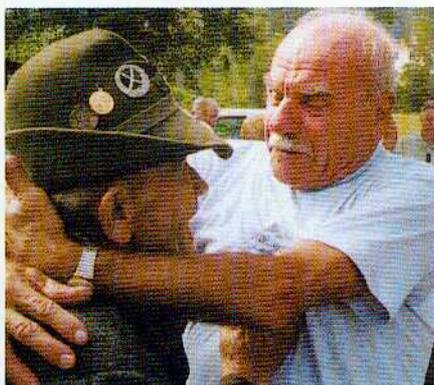
A 35 anni dal congedo e in ricordo di un amico carissimo, gli artiglieri alpini del 2° scaglione '64 si sono incontrati a Pesina (Verona). Appartenevano al gruppo "Verona", 76ª batteria (La prossima volta che vi incontrate portate anche il cappello alpino).



Si è svolto a Quattordio (Alessandria), il 9° raduno del btg. "Saluzzo", 22ª compagnia, comandata da Mario Parisio, ora gen. di C.A. della riserva, dal 1952 al 1958. Lo vediamo - indicato dalla freccia - mentre posa per la foto ricordo con i "suoi" alpini.



Si abbracciano sorridenti i due commilitoni che si sono ritrovati dopo 35 anni. Sono Angelo Gozzi, di Isola della Scala e consigliere della sezione di Verona e Giancarlo Bonato, di Camisano Vicentino: hanno prestato servizio a Belluno, reparto RRR Cadore, nel '65.



"Il cappello mi era caduto abbracciandolo", ci scrive Marco Beraldin, classe '22, divisione "Tridentina", originario di Bassano del Grappa e da 53 anni residente in Francia. L'incontro con il suo commilitone Giuseppe Botto, classe 1913, appartenente alla divisione Cuneense, è avvenuto dopo più di 50 anni, dal rientro dalla campagna di Russia. Li vediamo nella foto mentre si stringono in un commovente abbraccio.



In occasione della cerimonia di consegna del nuovo gagliardetto al gruppo di Mira (Venezia), Pellegrino De Simone e Bortolo Zanon si sono ritrovati, dopo oltre 40 anni. Nel '58 avevano svolto insieme il servizio di leva.



La foto che pubblichiamo ritrae gli alpini della compagnia comando, classe '34, che lo scorso aprile si sono dati appuntamento alla caserma Zanettelli di Feltre dove, negli anni '56/57, prestarono servizio. Il prossimo appuntamento è previsto per domenica 1 aprile a Rovereto. Per ulteriori informazioni telefonare a Dino Magaraggia, 0444-509073; oppure ad Anselmo Panizzon, 0445-602603.



Foto di gruppo per gli artiglieri del "Vestone" di Merano, anni '61/62/63 che si sono radunati, a 38 anni dal congedo sulle sponde del lago di Como. Quest'anno si incontreranno a Merano per la seconda rimpatriata organizzata da Alfredo Milani. Per informazioni contattarlo al nr. 035-618258.



Gli alpini paracadutisti del 1° scaglione '37, brigata "Tridentina", si sono ritrovati dopo 41 anni. Sono: Onorato Menardi, di Borgo S. Dalmazzo (Cuneo), Giorgio Duriavich, di Casale Bottiferro (Udine), Livio Zambotti, di Dorsino (Trento) e Giovanni Daldoss, della provincia di Trento.



## Incontri



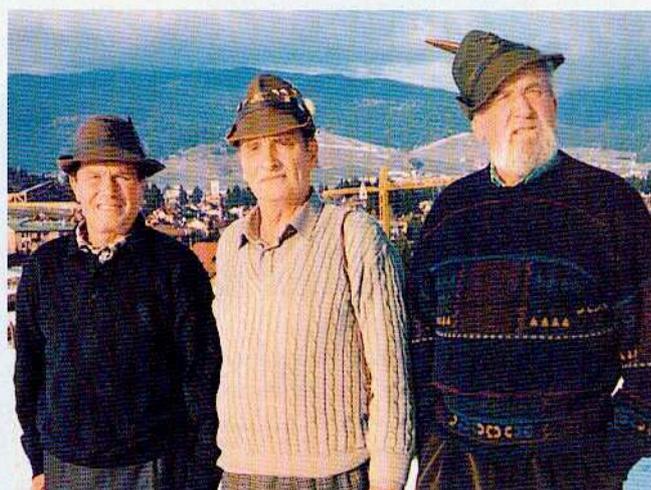
Sei reduci di Russia si sono ritrovati lo scorso settembre nel Bellunese. Sono, da sinistra: Romano Tonelotto, di Romano d'Ezzelino (Vicenza), Remo Bardin, di Santa Giustina (Belluno), Ettore Lena, di Taibon Agordino (Belluno), Giovanni Trevisson, di Trichiana (Belluno), Italo Franceschinelli, di Trento e Aldo Strappazon, di Santa Giustina. Il più "giovane" ...ha ottant'anni.



Luciano Canova, di Costa Volpino (Bergamo), Giovanni Tosio, di Brescia e Piergiorgio Giunti, di Marina di Carrara non si vedevano dai giorni della naia. Quarant'anni fa erano al quartier generale della brigata Tridentina, caserma "Schenoni" di Bressanone. Per una rimpatriata anche con gli altri commilitoni telefonare a Luciano Canova, 035-970291.



Ecco, dopo 29 anni, con il loro comandante (ora generale) Giuseppe di Maggio, gli alpini del 3° scaglione '69 e 1°/70 che lavoravano al minuto mantenimento, alla caserma "Salsa" di Belluno. Sono, da sinistra: Franzoia, Pionalto, Zecchin, Di Maggio, Pesce, Calvi, Caraffini. Per informazioni sul prossimo incontro, previsto per aprile 2001, telefonare a Giovanni Zecchin al nr. 0444-462338.



Insieme avevano frequentato il corso roccia al rifugio Comici: a 50 anni dal congedo gli alpini del btg. "Bolzano" Sergio Rella di Asiago, 127<sup>a</sup> cp., Silvano Asnicar, 141<sup>a</sup> cp. e Fedele Tomasi, 127<sup>a</sup> cp., si sono incontrati ad Asiago.



Questa bella fotografia, scattata a Vipiteno, ritrae i partecipanti al 1° raduno degli alpini di vari scaglioni del btg. "Val Chiese". Il prossimo raduno è previsto per i

giorni 16 e 17 giugno 2001, sempre a Vipiteno. Per informazioni contattare Ignazio Badagliacco al nr. 0472-765514.



*Da sinistra: il presidente della sezione Carnica col. Pietro Saldari, il presidente nazionale Beppe Parazzini, il sindaco Danilo Puppini, il comandante del 8° reggimento alpini, colonnello Villi Lenzini, il capogruppo Elio Macuglia e l'assessore Zearo, mentre rendono gli onori ai Caduti.*

## CARNICA

### Il 13° raduno a Cavazzo Carnico

Il 13° raduno della sezione Carnica si è svolto a Cavazzo Carnico, contestualmente ai festeggiamenti per il 25° anniversario di rifondazione del gruppo "Monte Festa", così intitolato in onore dell'omonimo forte, ultimo baluardo contro l'offensiva austro-ungarica prima della disfatta di Caporetto.

E' stato un incontro al quale non hanno voluto mancare il nostro presidente nazionale Beppe Parazzini e tanti alpini che hanno arricchito d'entusiasmo e simpatia una due giorni ricca di appuntamenti.

Il raduno ha preso avvio al Tempio Ossario di Timau, dove le penne nere hanno deposto una corona in ricordo dei Caduti.

Più tardi il presidente nazionale

Parazzini, accompagnato dal presidente sezionale Pietro Saldari, dal capogruppo di Cavazzo Elio Macuglia e da molti alpini, ha visitato il "Museo storico della Grande Guerra nella zona Carnia", guidati dal direttore Ermenegildo Unfer che ha illustrato le varie esposizioni.

Con loro c'erano anche il procuratore della Repubblica Enrico Cavalieri, il vice presidente della comunità montana e sindaco di Amaro, Silvano Tomaciello, l'assessore Dario Zearo in rappresentanza del sindaco di Tolmezzo e i comandanti dell'8° e del 14° reggimento alpini, colonnelli Villi Lenzini e Gianfranco

Beraldo.

Il giorno seguente a Mena, una frazione di Cavazzo Carnico, è stato inaugurato il nuovo monumento ai Caduti, ricordati anche nella S. Messa concelebrata dal parroco don Giampietro Bellini e dal cappellano militare del 3° artiglieria da montagna, don Albino D'Orlando.



*Il direttore Ermenegildo Unfer illustra a Beppe Parazzini le finalità e il patrimonio storico del museo.*

## TRENTO

### A Villamontagna la Croce del Giubileo

Il gruppo alpini di Villamontagna ha inaugurato poco distante dal Rifugio Campel, a quota 790, la Croce del Giubileo, ricavata da un blocco di pietra di Villamontagna di circa 70 quintali.

Alla cerimonia, iniziata alle ore 11 con la S. Messa celebrata dal parroco Padre Silvio, accompagnata dal coro parrocchiale di Villamontagna, è seguita la benedizione della Croce e la posa della pergamena.

Al termine della S. Messa il capogruppo Asterio Frachetti ha salutato e ringraziato centinaia di convenuti oltre che i soci del gruppo, e le autorità tra cui il capo di Stato Maggiore del comando regionale carabinieri col. Italo Franzoso, il consigliere di zona Corrado Franzoi.

Onorio Dalpiaz ha presentato una sintesi della storia del gruppo ricordando anche i vecchi amici alpini andati avanti. Il consigliere di zona Franzoi con il caloroso saluto ed apprezzamento per l'opera realizzata, ha portato il saluto del presidente sezionale e del consiglio. Al termine



*Gli alpini del gruppo di Villamontagna e la Croce.*

della cerimonia è stata consegnata al parroco Padre Silvio Menghini la tessera di "Amico degli alpini".

E' seguito il pranzo all'aperto nel parco di Campel, preparato dai soci e dagli amici degli alpini. (a.f.)



## ABRUZZI

### Scanno: ristrutturata la chiesetta di Monte Rotondo

Le penne nere di Scanno d'Abruzzo (L'Aquila), coordinate dal capogruppo Giuseppe Notarmuzzi, hanno restaurato la chiesetta sulla cima del Monte Rotondo. Nel giorno dell'inaugurazione don Carmelo Rotolo ha benedetto la chiesetta ed elogiato il lavoro degli alpini per il recupero di un così ameno luogo di preghiera. Con gli alpini abruzzesi erano anche presenti penne nere del gruppo di Monguelfo, sezione di Bolzano.

(Foto arte Sciullo)



### Roccaraso: le penne nere ricostruiscono un pezzo di storia

Le penne nere del gruppo di Roccaraso hanno ricostruito la vecchia fontana, edificata nel lontano 1886 nella piazza centrale del paese e distrutta durante i bombardamenti della seconda Guerra mondiale.

In passato era il punto di sosta e di sollievo per i viandanti che si spostavano faticosamente nell'impervio territorio. Si sa, nei paesini centro-meridionali della nostra bella Italia, le fonti sono un luogo quasi mistico, un forte richiamo verso un bene indispensabile che spesso scarseggia.

Gli alpini di Roccaraso hanno scartabellato in cerca di foto d'epoca per poter ricostruire la fontana utilizzando poi gli stessi materiali.

Tanta perizia per un ottimo lavoro. Un'antica fontana, in fondo, non è solo pietre e acqua ma, come la maggior parte delle cose antiche, è anche testimonianza di un prezioso passato, oggi recuperato da coloro che

sono i più attenti a non disperdere i valori legati alla storia del territorio e della sua gente.

Nella foto gli alpini Sergio D'Altorio, Gabriele Di Battista e Enrico Valentini davanti alla fontana. Con loro Giuseppe Di Fiore e l'ing. Maurizio Silvestri che hanno collaborato per la parte tecnica.



## CASALE MONFERRATO

### Gli alpini sul Falconetta per ricordare la tragedia del Gavia



Ogni anno, organizzata dalla sezione di Casale e per iniziativa del sottotenente Giorgio Francia, si svolge in Val d'Aosta una manifestazione commemorativa alla quale partecipano centinaia di penne nere. Giorgio Francia faceva parte di un convoglio che nel luglio del '54 transitava sul passo di Gavia tra le province di Sondrio e Brescia, quando un autocarro precipitò nella scarpata: 14 alpini rimasero uccisi. Miracolosamente scampato a quella tragedia, Francia non dimenticò i suoi compagni e decise di erigere una grande croce sui monti della valle d'Ayas. Quest'anno in 400 tra amici e alpini hanno raggiunto a quota 3000 la cima del monte Falconetta. Con loro, hanno reso onore a quei giovani alpini caduti durante il servizio alla Patria il presidente sezionale Gian Luigi Ravera e numerosi rappresentanti dei gruppi con i rispettivi gagliardetti.

*Gli alpini con il vessillo sezionale e alcuni gagliardetti sul monte Falconetta.*



Dalle nostre sezioni



*Un momento della S. Messa; sullo sfondo i vessilli e i gagliardetti delle sezioni e dei gruppi della zona.*

## ALESSANDRIA

### Ristrutturato e inaugurato il rifugio donato agli alpini

Erano in 400 le penne nere accorse all'inaugurazione del rifugio, rimesso in sesto e simpaticamente battezzato "domus alpinorum" dagli alpini della sezione di Alessandria. E' stata una giornata di festa alla quale hanno partecipato il vicepresidente nazionale vicario Corrado Perona, il consigliere nazionale Michele Tibaldeschi e i presidenti sezionali di Alessandria Paolo Gobello, di Genova Giovanni Belgrano e di Casale Gian Luigi Ravera. Insieme a loro, l'assessore alla Cultura della Provincia di

Alessandria Mara Scagni e i sindaci dei comuni di Cantalupo Ligure, di Montacuto e Mongiardino Ligure.

Dopo i discorsi ufficiali, monsignor Martino Canessa, vescovo di Tortona, ha celebrato la S. Messa al campo accompagnata dai canti dei cori sezionali "Montenero" e "Valtanaro". Poco dopo si è proceduto alla benedizione

*L'intervento del vicepresidente nazionale vicario Corrado Perona e, accanto a lui, il presidente sezionale Paolo Gobello.*



## PORDENONE

### Una Via Crucis a San Leonardo Valcellina

A San Leonardo Valcellina, in quell'angolo di pianura del pordenonese disseminato dai campi di granturco, accanto all'antica chiesetta del Santo Spirito, sorge il monumento con la maestosa aquila eretto dagli alpini a ricordo dei Caduti.

La stradina che conduce a questo ameno luogo è oggi impreziosita dalle quattordici stazioni della nuova Via Crucis, volute dalle penne nere del gruppo di S. Leonardo.

L'opera realizzata dall'alpino Franco Cuccarollo è costata parecchio lavoro: ha passato ore sui greti del Cellina, del Tagliamento e perfino del Piave, per raccogliere, con pazienza certosina, i sassi che meglio si prestavano a modellare i capitelli destinati ad ospitare i quadretti in mosaico raffiguranti le varie fasi del calvario di Gesù.

L'inaugurazione, che ha assunto un significato particolare perché avvenuta nell'anno giubilare, si è svolta con una solenne Messa officiata dai parroci di San Leonardo e di San Martino di Campagna, due comunità che ogni anno si ritrovano nella chiesetta campestre del Santo Spirito.



*Una delle 14 stazioni della Via Crucis.*



*A sinistra: Un momento della cerimonia di commemorazione dei Caduti. Erano presenti anche vessilli delle sezioni di Alessandria, Genova, Vicenza, Piacenza e numerosi gagliardetti.*

*Sopra: La sfilata prima della deposizione della corona alla Cappella dei Caduti.*

## SUSA

### Forte Exilles: raduno della sezione Susa

E' ormai una tradizione: sono sette lustri che ai piedi del forte Exilles, la maestosa fortezza posta da secoli a baluardo della Val di Susa, si svolge l'incontro delle penne nere del 3° reggimento alpini, della 40ª batteria artiglieria da montagna e, in concomitanza, da sei anni a questa parte, anche il raduno degli alpini della sezione Susa.

A centinaia le penne nere hanno gremito il piazzale antistante la cappella votiva, dedicata ai Caduti dei battaglioni Exilles, Valdora, Monte Assietta e della 40ª batteria artiglieria da montagna.

Tra loro il brigadier generale Giorgio Cornacchione, comandante

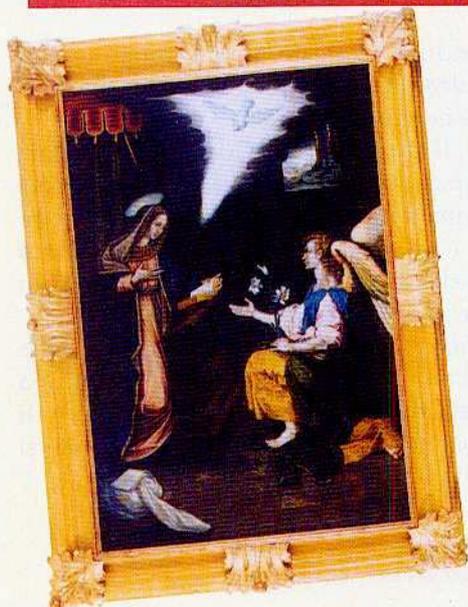
della brigata alpina Taurinense, il brigadier generale Piercorrado Meano, comandante del Centro addestramento alpino di Aosta, quattro sindaci dei comuni della zona, il vice presidente nazionale Alfredo Costa, il consigliere nazionale Fulvio Rolando e il presidente della sezione Valsesiana Marco Zignone. Presenti anche i sindaci di Exilles Chiomonte, di Cesana Sanze, l'on. Luigi Massa, il ten. gen. Luigi Morena, il maggior gen. Cesare Meano e il magg. gen. Attilio Politano.

Dopo l'alzabandiera e gli onori ai Caduti, Paolo Giuliano, presidente della sezione Susa, ha fatto gli onori di casa, rievocando l'epica conquista nel 1915 del Montenero e rimarcando il valore dimostrato dagli alpini.

Sono seguiti gli interventi del generale Cornacchione e di Gildo Roux Pognant, capogruppo di Exilles, gruppo che proprio quest'anno festeggia il 70° anniversario di fondazione.

Le penne nere si ricomponevano quindi in corteo per raggiungere il luogo dello scoprimento della targa in memoria del tenente colonnello Renato Maiorca, il pluridecorato combattente nell'ultimo conflitto mondiale, già aiutante maggiore del battaglione Exilles e del 3° reggimento alpini, che per 25 anni è stato presidente del comitato della cappella votiva di Exilles.

La mattinata si è conclusa con la S. Messa al campo. Nel pomeriggio, concerto della fanfara ANA Valsusa, molto applaudita dal numeroso pubblico.



## TORINO

### Chieri: patrocinato il restauro di preziosi dipinti

Tra le iniziative delle penne nere per il recupero delle opere e dei beni artistici non potevamo non documentare anche questa testimonianza della passione degli alpini per i dipinti. Alcuni dei quadri custoditi nella chiesa di S. Domenico di Chieri versavano in cattivo stato, colpiti dall'umidità. Un sollecito intervento era dunque

*Uno dei quadri di Levoyer restaurati grazie alla sponsorizzazione degli alpini di Chieri.*

necessario per salvare le antiche pitture.

Sono state proprio le penne nere del gruppo di Chieri, in occasione del 75° anniversario di fondazione, a raccogliere la somma di 10 milioni per provvedere al restauro di un quadro di Robert Levoyer, datato 1597 e raffigurante l'annunciazione. Le penne nere hanno inoltre patrocinato il restauro della "Madonna con bambino e puttini", dell'area di Gaudenzio Ferrari e Bernardino Lanino (secolo XVI), copia della raffigurazione del Ferrari, in bella mostra nella chiesa di San Cristoforo a Vercelli.



# ALPINI CHE FANNO ONORE ALL'ITALIA

*Questa rubrica è riservata agli alpini che sono all'estero e che oltre a trovare una seconda patria, adottiva, non solo non hanno dimenticato quella originale, ma hanno continuato a vivere la loro alpinità conquistando posizioni di prestigio nel Paese in cui vivono, facendo onore a loro stessi ma soprattutto all'Italia.*

*Oggi parliamo di Giovanni Baruffa, tenente medico alpino, del 3° reggimento artiglieria da montagna, divenuto primario di fama internazionale in Brasile dopo aver assistito i lebbrosi in Africa. Ogni anno torna in Italia, in quel di Bassano, per rivedere le sue montagne.*

## Fedele alla sua missione: aiutare il prossimo

di Bortolo Busnardo

Giovanni Baruffa, oggi 73enne, originario di Casoni di Mussolente, in provincia di Vicenza, ha interpretato la missione di medico nel modo più alto. Subito dopo la laurea conseguita a Padova si è specializzato in igiene e salute pubblica a Firenze. Quindi la parentesi del servizio di leva, come sottotenente medico di complemento nel 3° reggimento artiglieria da montagna, brigata "Cadore".

Di quel periodo ricorda con nostalgia e fierezza il campo estivo e invernale e le lunghe marce sulle vette cadarine, che gli hanno temprato fisico e spirito, al seguito dei suoi alpini per i quali continua a conservare affetto e simpatia. Finito il servizio di leva (luglio '54) ha iniziato la sua straordinaria carriera di medico globetrotter a servizio dei poveri e degli umili, in quell'organizzazione socio-umanitaria, la CUAMM, che da oltre mezzo secolo si preoccupa

di dare assistenza sanitaria alle popolazioni delle zone economicamente depresse del pianeta.

Dal 1955 al 1958 ha operato nel lebbrosario somalo di Gelib, e dal 1958 al 1965, ancora in Somalia, ha diretto i servizi sanitari nel villaggio "Duca degli Abruzzi".

Questa decennale esperienza africana gli ha dato la possibilità di arricchire il suo bagaglio scientifico, specie nel campo della medicina tropicale, e di pubblicare una trentina di saggi, spesso citati da prestigiose riviste mediche internazionali.

Dal 1965 a tutt'oggi opera in Brasile come titolare di cattedra di medicina tropicale nelle Università di Pelotas e di Rio Grande (emerito nel '99) e come primario negli ospedali di Pelotas e Guiratinga (Mato Grosso).

Numerosi gli incarichi di prestigio e nutrita la produzione scientifica (oltre 200 lavori pubblicati nelle riviste italiane, inglesi, francesi, belghe, spagnole e brasiliane) che gli hanno calamitato titoli, premi e riconoscimenti, ma non gli hanno montato la testa: ha infatti conservato intatte la semplicità e la saggezza del piccolo mondo contadino e alpino in cui è nato e cresciuto, e nel quale torna ogni anno ad immergersi, spinto da una "saudade" (nostalgia) che l'età e la lontananza ha reso più acuta.

Arriva quando le ultime rondini hanno lasciato il paese, riparte al loro rientro, affascinato ancora dallo spettacolo delle neve e dal candido scenario



*Il dottor Giovanni Baruffa a Casoni, suo paese natale, dopo una funzione religiosa e il riconoscimento dell'intera comunità. Con lui è il presidente della sezione di Bassano Bortolo Busnardo.*

delle sue montagne.

E' rimasto alpino convinto, anche se amareggiato per la soppressione della sua "Cadore", ma soprattutto per l'abolizione della leva che definisce "una scuola sulla via del dovere, del sacrificio, della disponibilità, dell'umiltà del servire gli altri".

"Senza quella scuola - dice - forse la mia strada sarebbe stata diversa: probabilmente più redditizia, sicuramente meno gratificante."

Ancorato a questi principi, non ha mai abdicato alla cittadinanza italiana, anche quando il baratto poteva agevolargli la carriera e spalancare porte socchiuse.

Sto scrivendo queste note aspettando il suo arrivo, ospite fisso del CUAMM, per il quale tiene conferenze e lezioni. Quando diventeranno carta stampata, probabilmente suonerà per lui l'ora del rientro nella sua terra adottiva, dove continua nella sua missione di aiutare il prossimo con abnegazione.

Giusto il tempo per ricaricare le batterie fino al prossimo inverno, quando l'onda lunga della nostalgia lo riporterà per l'ennesima volta in Patria per rinnovare il suo semisecolare tessera-mento associativo e rivivere sprazzi di appassionata e genuina alpinità.



*Giovanni Baruffa con Busnardo sul Grappa. Il medico alpino gioca con la neve di casa: gli mancherà quando tornerà in Brasile.*



## FRANCIA

### Gemellaggio con Chasseurs e il gruppo di San Donà

Una settimana di incontri e festeggiamenti all'insegna dell'amicizia tra Chasseurs des Alpes, alpini del gruppo di Parigi e gli alpini del gruppo di San Donà di Piave, della sezione di Venezia. E' cominciato tutto con l'arrivo dei "cacciatori" francesi accompagnati dalle penne nere del gruppo di Parigi, con il presidente sezionale Renato Zuliani, a Jesolo. Nei giorni successivi gli ospiti hanno visitato Cortina e le più belle località dell'arco dolomitico e del Cadore. Sono stati accompagnati anche a visitare luoghi della memoria, come il Sacrario di Salesei, il Museo storico di Selva di Cadore, Aquileia e il Sacrario di Redipuglia. Infine - poteva mancare? - Venezia.



Alpini e chasseurs al Sacrario di Salesei.

La domenica, manifestazione ufficiale al Parco Europa di San Donà, con i due vicesindaci di Sartouville (cittadina nell'hinterland parigino) e quello di San Donà, il col. Badois che guidava la delegazione francese accompagnato da uno chasseur di origine italiana, l'avvocato Patrick Frezza, i due presidenti, Zuliani per la sezione Francia e Nerio Burba per la sezione Venezia, i capigruppo di Parigi, Tonellato e di San Donà, Frizza, tanti alpini e cittadini che hanno voluto partecipare alla festa. Quindi la celebrazione di una S. Messa per i Caduti, officiata da monsignor Armando Durighetto. Poi i saluti, gli abbracci, l'arrivederci in terra di Francia.

Quindi la celebrazione di una S. Messa per i Caduti, officiata da monsignor Armando Durighetto. Poi i saluti, gli abbracci, l'arrivederci in terra di Francia.

L'omaggio ai Caduti di Caposile.

## LUSSEMBURGO

### La sezione ospita il coro "Tita Copetti" di Tolmezzo

La sezione ANA del Granducato di Lussemburgo, fedele a una consolidata e simpatica tradizione, ha ospitato a Lussemburgo un coro ANA.

Quest'anno, per festeggiare il 28° anniversario della costituzione della sezione e il 128° della fondazione del Corpo degli Alpini, è stato gradito ospite a Lussemburgo il coro "Tita Copetti", della sezione di Tolmezzo, accompagnato dal suo presidente Stefano Beltrame.

fano Beltrame.

Il coro, diretto dal maestro Mauro Vidoni, si è esibito con grande successo in tre importanti manifestazioni.

- Alla NAMSA, la più importante Agenzia logistica della NATO, in occasione del tradizionale ricevimento che l'Agenzia organizza per dare alle nazioni che ne fanno parte la possibilità di presentare a turno proprie tradizioni culturali, folkloristiche, musicali, culinarie. L'occasione è stata eccellente per far conoscere un aspetto delle belle tradizioni

alpine a funzionari di 18 nazioni della NATO.

- Nel teatro del Consolato d'Italia, a Esch, dove, applauditissimo, il coro si è esibito in tradizionali cante alpine, regionali e internazionali, suscitando grande commozione fra il pubblico italiano e lussemburghese.
- Alla S. Messa celebrata nella cattedrale Notre Dame di Lussemburgo e alla cerimonia di deposizioni di fiori al "Monument du Souvenir".

Alle manifestazioni erano presenti l'ambasciatore d'Italia, Giovanni Castellani Pastoris, il Console d'Italia Maria Consiglia Ascenzi, il presidente della sezione del Granducato di Lussemburgo, Eleuterio Turra, con vessillo, il vice presidente ten. gen. Ludovico Lombardi, rappresentanti della sezione Belgio, con vessillo, alpini, amici degli alpini, familiari e molti amici lussemburghesi.

Ludovico Lombardi

Al Monument du Souvenir con il coro "Copetti", al centro, l'ambasciatore italiano Castellani Pastoris, il console Maria Consiglia Ascenzi, il presidente sezionale Turra e il vice presidente Lombardi.





## AUSTRALIA SIDNEY

Ogni occasione è buona per incontrarsi e brindare, questa più di altre.

Sono le penne nere della sezione australiana di Sydney, che si sono ritrovate per festeggiare le nozze d'oro di Sisto Rossetto e sua moglie Maria, emigrati anni fa da Cavaso del Tomba (Treviso). Tanti auguri!

## GERMANIA

### Gemellaggio dei gruppi di Aalen e Augsburg con i riservisti tedeschi

I gruppi di Aalen e Augsburg hanno stretto gemellaggio con i riservisti tedeschi di Stadtbergen in occasione del "Bivacco 2000": tre giorni con scarponi e sacco a pelo che hanno tanto ricordato i tempi della naia.

C'erano il vicepresidente sezionale Sambucco e i capigruppo Redivo e Ghellere che hanno consegnato a Werner Plank, presidente dei riservisti, una pergamena e un piatto-dedica, con il proposito d'incontrarsi anche nel 2001.



### Gara di tiro internazionale a Wolfsburg

Mantenendo fede alla ormai annuale tradizione, anche quest'anno gli alpini di Wolfsburg hanno organizzato la 21ª edizione della gara di tiro per la "Coppa degli alpini 2000".

A questa gara internazionale di tiro militare hanno partecipato le squadre, composte da 4 tiratori, dell'esercito tedesco, della polizia, delle guardie di frontiera tedesche nonché soldati olandesi. Il capo gruppo di

Wolfsburg, De Col, compiacendosi della numerosa partecipazione ha salutato i concorrenti e le autorità militari e civili, tra le quali il rappresentante del Consolato italiano di Wolfsburg, Castaldo e la madrina del gruppo alpini Barbara Scheibke, che ha poi anche consegnato le coppe e le medaglie ai migliori tiratori. Alle 39 squadre è stato consegnato anche un diploma di partecipazione.

Quest'anno le coppe sono state così assegnate:

1ª squadra BDMP - SLG Braunschweig I, 2ª squadra Bahrdorf-Grasleben; 3ª squadra BDMP-LG Braunschweig II.

Le due squadre degli Alpini si sono classificate al 22º e 28º posto.

Quali singoli tiratori si sono distinti:

1º posto Ingo Bauwe; 2º Heiko Reinecke; 3º Michael Leyhe.

Gli alpini di Wolfsburg hanno occupato il 18º posto nella mitraglia G 36, l'8º posto nella pistola P8 e il 12º posto nella carabina G3.

Dopo la premiazione, ci si è lasciati con un "arrivederci alla prossima competizione nel 2001".

*Nella foto: il gruppo dei tiratori. (s.g.)*



A large, rugged mountain range with snow-covered peaks and a small wooden cabin in the foreground. The sky is a clear, deep blue. The mountain's surface is a mix of light brown and white, with snow filling the valleys and clinging to the rocky outcrops. In the lower left, a dark wooden cabin with a steep, snow-laden roof sits on a snowy slope. Several evergreen trees are scattered around the cabin and in the mid-ground. The overall scene is a classic winter mountain landscape.

## Obiettivo sulla montagna

### **Ammettiamolo**

quante volte abbiamo desiderato ci trovarci in una baita come questa, davanti al fuoco, a ridosso d'un bosco, ai piedi di una maestosa montagna. Un bravo a Gino Del Fabbro, di Forni Avoltri, (Udine) che ci ha inviato questa immagine del massiccio del Coglians, metri 2.782, la più alta vetta delle Alpi Carniche. E' una montagna carica di storia: durante la Grande Guerra, dal 1915 al '17, fu presidiata da reparti del 2°, 5° e 8° reggimento Alpini.